

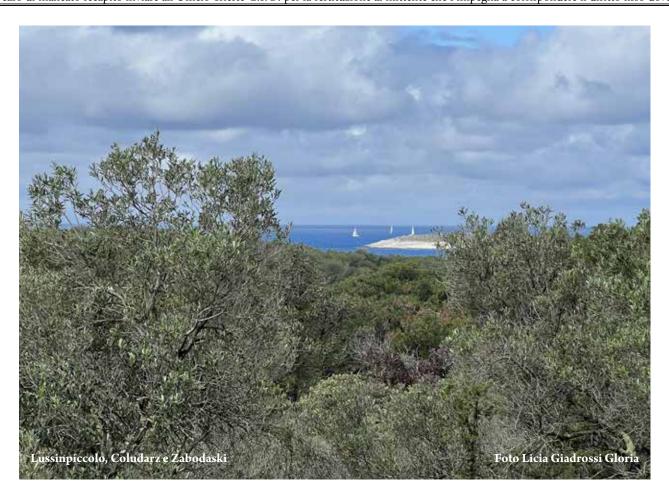
# LussinO



Foglio della Comunità di Lussino

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Foglio Lussino 69 - Ottobre 2023 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste
In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto



## Fede e Cuore

## Il mio ricordo di Don Mario Cosulich: luce, spiritualità, intensa umanità

Gianfranco Sinagra

Ho conosciuto Don Mario Cosulich una fredda e ventosa serata di ottobre del 1987. Era presidente della Caritas diocesana. Erano gli anni della federazione jugoslava, dei muri, dei confini, del risentimento e della nostalgia. Molto attivo e atletico. Preposito del Capitolo di San Giusto, confessore e celebrante a San Giusto e a San Giacomo, quest'ultima la sua storica parrocchia.

L'energia di una relazionalità intensa e spontaneamente empatica e la fisicità potente lo caratterizzavano. In mezzo a tanta energia la potenza dello spirito, lo sguardo diretto, accogliente e generoso.

Prete d'assalto: ex docente di religione al liceo scientifico Oberdan e punto di riferimento dei portuali di San Giacomo. Rassicurante ed elegante, mai ricercato o ridondante. Impeccabile e dignitoso, fiero, nel suo abito talare ben stirato.

L'amata Lussino, che io raggiungevo in traghetto da Brestova, attraverso Cherso che con i suoi muretti in pietra e gli ulivi mi ricordava la mia Sicilia: approdo in un oasi di pace, le 2 bocche Vera e Falsa, a evocare mitologia, pirati e rifugio sicuro. Come Don Mario, mito e rifugio!

Il ricordo della mamma di rito ortodosso e degli amati fratelli, presenti nei ricordi, nelle preoccupazioni e nelle preghiere. Conoscitore di molte lingue per le quali aveva una straordinaria versatilità. Ogni anno i pellegrinaggi a Lourdes. L'energia dell'azione e il paziente raccoglimento spirituale, ascolto e conforto in Confessione. La mia amicizia con don Mario divenne saldissima, profonda, resistente a tutto. Intesa di sguardi.



In Via San Marco, viveva anche Rita Vidulich, per me una seconda mamma che per anni la sera anche tardi mi accoglieva e mi preparava la cena.

I calamari precotti di Lussino. Abbiamo cenato, con Don Mario, Gianni, Rita e Pino in grande sintonia familiare. La mia nuova famiglia a Trieste, ognuno con la propria "Isola" nel cuore, ognuno con il suo rifugio di Cigale da ricordare, rassicurante.

Ho trascorso con Don Mario ore fantastiche nelle quali mi parlava dell'esodo, di Lussino, di una fede autentica, della sua formazione a Zara e nel Pontificio Seminario, della sua famiglia e della sua amicizia antica, salda, fiduciosa con Mons. Cassisa, Arcivescovo Metropolita di Monreale negli anni '90. Ogni anno le vacanze di Don Mario a Lussino. Il fratello Angelo, la cognata e il nipote di Genova. La nostalgia dei luoghi e forse il desiderio di una maggior frequenza, ostacolata da piccole cose ed emozionalità della vita.

Celebrò il mio matrimonio nel novembre 1995. Il prof. Camerini, altro grande incontro della mia vita, testi-

mone di nozze. Presente anche la Signora Bianca Zamboni Camerini, professoressa d'inglese ed ex Collega del liceo Oberdan, da lui molto stimata. Don Mario aveva la capacità d'impregnare di profonda umanità e autenticità il suo essere sacerdote. Questa impersonificazione di un amore vasto, disinteressato che si fa carità e perdono.

Mi ricordava Don Pino Puglisi mio professore di religione che aveva la sua intensità spirituale e capacità attrattiva empatica sui giovani ma non aveva la fisicità imponente e attrattiva di Don Mario. Sdrammatizzava la vita, i problemi, le cose e le situazioni apparentemente complicate. Insieme alla bonarietà emergevano la profondità filosofica e teologica, il rispetto attento dei canoni liturgici, lo spessore, la sensibilità e il rigore spirituale. Gianni talvolta polarizzava su piccole cose, difficoltà e conflitti, lui smussava, minimizzava, cercava di superare rapidamente, elevando il livello. Raramente l'ho visto in sofferenza silenziosa.

Gli Amici lussignani della Banca Commerciale di Via Mazzini. Tutti e 3 i miei figli battezzati da lui. Ho anche il ricordo di un incidente organizzativo che Don Mario superò brillantemente. Il frate che avrebbe dovuto accoglierci a Santa Maria Maggiore nel 2002 per il battesimo di Alessandro si addormentò e dimenticò di aprire la Chiesa! Don Mario contattò Don Antonio Dessanti della sottostante chiesa della Beata Vergine del Rosario, lo chiamavano "il prete dei poveri", che ci accolse, e in tempi rapidissimi approntò con buonumore, tutti i preparativi per il battesimo.

Poi la vecchiaia, l'artrosi, la deambulazione difficoltosa di quel fisico fantastico una volta fortissimo, eretto ed energico. La palestra di casa, un tempo luminosa e attiva, disabitata. Ma lui puntuale la domenica alla celebrazione a San Giusto con voce vibrante e canto potente, intonato fino alla fine. 99 anni di apostolato, sacrifici, vita vissuta fra le persone e i problemi della quotidianità, incontrando e accogliendo l'umanità sofferente. Potenza della Fede. Non incline all'ossequio incondizionato ma molto rispettoso della gerarchia. Una preghiera autentica, essenziale, profonda. Non l'ho mai sentito parlare di politica.

La malattia è stata rapida, vissuta con grande dignità e serenità, quasi in gioiosa attesa del ritorno alla casa del Padre. L'immagine della serenità.

Adesso c'è sempre nei ricordi e nella potenza del suo fisico e della luce ed entusiasmo che i suoi occhi, la sua stretta di mano energica e il suo sguardo, irradiavano.

Conservo il suo crocifisso di metallo laccato verde, con motivi ortodossi e una semplicità naturale come la natura e l'umanità che lui amava.

Gianfranco Sinagra è Professore di Cardiologia a Medicina, Università di Trieste. Direttore del Dipartimento Cardiotoracovascolare, Ospedale Universitario di Cattinara, Trieste

## **BENEDETTO XVI e mons. MARIO COSULICH**

Adriana Martinoli



Desideriamo qui ricordare con commozione l'incontro di papa Benedetto XVI con mons. Mario Cosulich avvenuto a Roma il 9 febbraio 2013 in occasione dei festeggiamenti che si sono svolti per l'anniversario dell'ordinazione di alcuni sacerdoti (la foto che li riprende insieme è pubblicata a pag. 7 del foglio "Lussino" n. 41 del 2013 all'interno dell'articolo di Rita Cramer Giovannini Mons. Mario Cosulich, 70° anniversario di ordinazione sacerdotale).

Il 31 dicembre 2022 **papa Benedetto XVI** (Joseph Aloisius Ratzinger) è tornato alla casa del Padre. Nato il 16 aprile 1927 a Marktl in Germania, nel 1977 fu nominato da papa Paolo VI cardinale e nel 2005 divenne papa. Fino al 2013 è stato il 265° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma. In seguito alla rinuncia al papato e al ministero di vescovo di Roma fu nominato papa emerito. Egli era un profondo studioso di teologia e ha svolto ricerche sull'unione tra fede e ragione. Fu difensore della tradizione della Chiesa e dell'ortodossia cattolica, auspicando il dialogo

interreligioso e l'unità dei cristiani, aprendo così la strada a una nuova visione della Chiesa e lasciando una preziosa eredità in campo teologico e spirituale.

Il nostro amato mons. **Mario Cosulich**, nato a Lussinpiccolo nel 1920, si è spento a Trieste nel 2019 all'età di 99 anni. Ordinato sacerdote nel 1943 dall'arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani, celebrò la prima S. Messa nel Duomo di Lussinpiccolo.

Nel 1949 fu costretto a lasciare la sua isola e si trasferì a Trieste dove svolse servizio ecclesiastico in varie diocesi giuliane diventando in seguito canonico del Capitolo della Cattedrale di San Giusto. Spiritualmente vicino ai lussignani nella diaspora mantenne costanti contatti sia con le persone incontrate nel suo percorso religioso iniziato nel Seminario di Zara sia con il vescovo di Trieste Antonio Santin e i numerosi fedeli che lo amarono per il suo spirito, la sua grande forza di volontà e le sue doti comunicative.

## Identificati i primi Marò di Ossero

Fausto Biloslavo

TRIESTE - "Il confronto tra i profili dei discendenti dei soldati (...) ha consentito di rilevare i seguenti abbinamenti: OR3, nipote di zio del caduto D. F., e la rocca petrosa destra (parte laterale del cranio) della cassetta 9; OR14, pronipote di zio di C. G., e i campioni di rocca petrosa destra e femore destro contenuti nella cassetta 21".

Finalmente, nomi.

Ai resti delle vittime dei partigiani di Tito - militari italiani trucidati a Ossero, nel 1945 - l'Università di Trieste è riuscita a far corrispondere le generalità di questi due marò, per ora indicati con le iniziali. Complessivamente, a oggi, sono cinque i caduti ignoti identificati grazie all'esame del Dna. L'indagine genetica guidata da Paolo Fattorini, direttore della Scuola di specializzazione in Medicina Legale a Trieste, sta andando avanti. Il delitti irrisolti della storia sono l'obiettivo del progetto lanciato da Panorama nel gennaio del 2021, con una raccolta fondi fra i lettori di 26.293 euro, per dare un nome e un cognome ai 21 marò della X Mas sepolti in una fossa comune a Ossero, oggi in Croazia, assieme a 6 militi del battaglione Tramontana di Cherso. Prigionieri di guerra inermi che si

Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute

Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia Coordinatore: Prof. Roberto Luzzati

Approccio medico-legale nell'analisi di reperti scheletrici risalenti alla Seconda Guerra Mondiale

Laureanda:
Carnio Aurora

Relatore:
Prof. Fattorini Paolo

Correlatrici:
Dott.ssa Concato Monica Dott.ssa Vetrini Raffbella

erano arresi, il 21 aprile 1945 a Neresine, vittime di violenze inaudite prima di venire ammazzati come cani.

Un crimine di guerra non solo tornato alla luce, ma dopo 78 anni i resti dei caduti ignoti cominciano ad avere un nome e cognome.

La tesi di laurea di Aurora Carnio su "Gli eccidi della seconda guerra mondiale" descrive minuziosamente l'indagine genetica anche se per il vincolo di riservatezza imposto dalla Difesa "tutti i riferimenti specifici a luoghi e persone sono stati omessi". Panorama è in grado di confermare che si tratta dei caduti ignoti di Ossero e, fino alla conclusione del progetto di identificazione, non rivelerà le generalità complete dei marò riconosciuti a Trieste, prima che vengano informati ufficialmente i familiari.

"Non riesco neanche a parlare. È un'emozione troppo grande sapere che mio zio, dopo quasi 80 anni è stato identificato grazie al nostro Dna" spiega la discendente di uno dei marò di Ossero. "Mai avrei immaginato di ricevere un dono del genere. Per la famiglia era disperso in mare" racconta dall'altra parte dell'Italia. La nonna aveva comprato un loculo in cimitero e ci aveva messo la foto del figlio disperso e la data di nascita, ma era rimasto vuoto. "Il nostro desiderio è portare mio zio a casa il prima possibile - spiega - Finalmente avremo un posto dove pregare e deporre un fiore sapendo che sono i suoi resti terreni".

La tesi descrive il calvario dei militari italiani brutalmente giustiziati: "I crani di 26 cassette (...) riportano lesioni (...) da arma da fuoco e corpo contundente". Lo studio antropologico svolto all'università di Bari non solo ha ricomposto gli scheletri, ma ricostruito come è avvenuta l'esecuzione. I prigionieri sono stati portati a Ossero dietro a una chiesa, dove hanno scavato la fossa comune sotto la minaccia delle armi. Poi sono stati allineati sul bordo, davanti al muro del piccolo cimitero e probabilmente fatti inginocchiare. Nella tesi Carnio scrive: "È ipotizzabile che gli esecutori (i partigiani di Tito nda) abbiano sparato ponendosi davanti alle vittime" in una specie di fucilazione. Le ossa, però "parlano" e i fori dei proiettili dimostrano come "circa la metà abbiano ricevuto un colpo d'arma da fuoco alla nuca". Non solo: gli aguzzini hanno usato anche una mazza ferrata e un altro corpo contundente per fracassare la testa ai marò. La tesi snocciola i dettagli delle lesioni alla scatola cranica: "La maggior parte (18) ha forma rettangolare invece, 2 hanno forma triangolare e 2 sono rotondeggianti". Una volta gettati i prigionieri senza vita nella fossa "si ipotizza

che successivamente dei mezzi pesanti abbiano schiacciato i corpi allo scopo di occultarli". Giusta o sbagliata che sia stata la scelta dei marò di aderire alla Repubblica sociale italiana, per difendere un lembo d'Italia, nessuno, ancora meno senza processo, può subire questa terribile sorte. "L'accanimento con la mazza ferrata e torturati nel totale disprezzo dell'essere umano. X Mas? Erano prigionieri e dovevano venire trattati come tali. Non c'è dubbio che sia un crimine di guerra" osserva Francesco Introna, direttore dell'Istituto di Medicina legale a Bari ed esperto in antropologia forense, che ha lavorato per mesi sui resti dei marò.

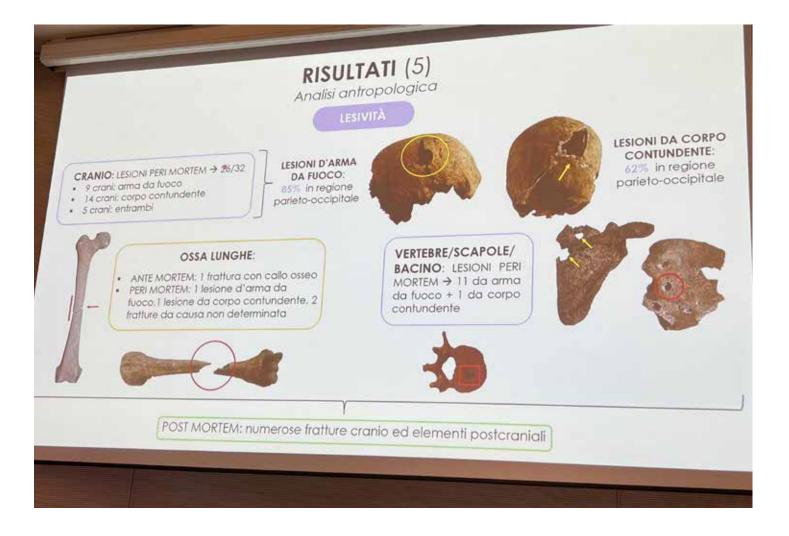
Nel 2019 il Commissariato generale per le onoranze ai caduti del ministero della Difesa, in collaborazione con le autorità croate, aveva finalmente riesumato dalla fossa di Ossero i resti dei soldati italiani. Il primo a svelare la storia celata dei marò trucidati dai titini è stato il capitano Federico Scopinich, grazie a testimonianze raccolte sul posto. "A Neresine qualcuno ha continuato a dire che non era vero nulla spiega Scopinich - sosteneva che i marò erano stati gettati in mare e che dopo 70 anni è impossibile fare l'esame del Dna".

Dopo la riesumazione le 27 cassette con su scritto "caduto ignoto", avvolte dal Tricolore, sono state trasferite con tutti gli onori al Sacrario militare di Bari dei 70mila periti d'oltremare nella prima e seconda guerra mondiale. Fino a quando, alla fine del 2020, Licia Giadrossi, presidente

della Comunità di Lussino di Trieste ha proposto a Panorama di lanciare una raccolta fondi sul sito per identificare i marò. In centinaia hanno donato con slancio compreso il generale Mario Arpino, ex Capo di stato maggiore della difesa, l'Associazione degli incursori di Marina, ma anche i parenti di Norma Cossetto, la martire istriana violentata e infoibata dai partigiani di Tito, esuli, persone comuni e un folto gruppo di amici di Bologna. I 26.293 euro raccolti hanno permesso di lanciare il progetto coinvolgendo le università di Bari e di Trieste grazie a una convenzione firmata con la Difesa.

"OR2, nipote di zio di BI. E., e la rocca petrosa destra (parte laterale del cranio nda) della cassetta 22; OR15, figlio di M. G., e la rocca petrosa destra della cassetta 27" sono altri due abbinamenti di identificazione. "È stato un lavoro complicato e super emozionante - spiega Carnio che ha partecipato all'indagine genetica - uno degli scopi della medicina legale è identificare i resti umani, che significa anche ridare giustizia e dignità alle vittime".

Il primo passo è stato rintracciare i discendenti dei marò. Un'impresa non semplice compiuta da Riccardo Maculan, ex carabiniere e ricercatore storico, che ha trovato i familiari di 14 marò. "Il vero incubo è stato recuperare i fogli matricolari - spiega - Sono importanti per i dati come altezza e dentatura che vengono utilizzati per i riscontri nell'iden-



tificazione". Fattorini fa notare che "dopo così tanto tempo si tratta soprattutto di nipoti, ma c'è anche qualche sorella e un figlio che vive negli Stati Uniti. Abbiamo costruito dei kit di auto prelievo del campione salivare utilizzato per l'esame del Dna".

In questa fase sono stati selezionati i campioni di 7 discendenti dei caduti, lungo la linea paterna, per il confronto grazie al cromosoma Y. I campioni, tratti dai resti, sono stati in totale 341 divisi fra denti, femori, tibie, parti del cranio. Il complesso lavoro di confronto ha portato in 7 mesi a 5 identificazioni su 7 Dna dei familiari selezionati, un ottimo risultato - spiega Carnio - Il prossimo passaggio è analizzare altre ossa dei caduti per ottenere nuovi profili

da confrontare con i campioni di saliva degli ulteriori parenti".

Giadrossi, la presidente degli esuli di Lussino, che ha lanciato l'idea, ricorda che "nel 2008 è stata posta una targa sul luogo dell'eccidio. Grazie all'identificazione tramite il Dna abbiamo fatto emergere definitivamente una verità negata".

I resti di altri marò potrebbero venire identificati nei prossimi mesi. Il prof. Introna, che assieme a Luigi Antonio Fino, ha aderito per primo all'indagine su questi delitti irrisolti della storia ha "un sogno: la partecipazione del presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, alla cerimonia solenne per consegnare i resti ai familiari, quando sarà identificato il maggior numero possibile di caduti".

## 22 aprile 1945, emerge una verità negata

#### Licia Giadrossi Gloria, presidente della Comunità di Lussino di Trieste

La ricerca storica sui Marò uccisi a Ossero il 22 aprile 1945, iniziata nei primi anni 2000, sta dando risultati importanti e veritieri.

Dopo molti problemi burocratici, emerge finalmente una verità per tanti anni sottaciuta e negata grazie alla sinergia e all'impegno di molte persone: in primis del capitano Federico Scopinich che ha raccolto le testimonianze di persone viventi le quali, loro malgrado, hanno vissuto i momenti dell'eccidio; di Riccardo Maculan che ha fornito notizie inedite e fogli matricolari utili all'indagine di identificazione dei soldati italiani.

La nostra Comunità ha potuto finanziare gli studi perché 277 tra persone ed enti, grazie alle notizie pubblicate sul settimanale Panorama, hanno versato tra la fine del 2021 e la primavera 2022, 26.293,00 euro per la ricerca e l'identificazione dei Marò uccisi a Ossero il 22 aprile 1945; di questi sono stati utilizzati quasi tutti, cioè 26.051 con una piccola rimanenza di 282 euro; e questo per dare le possibilità alle Università di Bari con il prof. Introna, il dottor Fino e collaboratori e di Trieste con il prof. Paolo Fattorini relatore della tesi della dott. Aurora Carnio, di lavorare sul DNA antico.

In questo contesto la targa con i nomi dei Caduti che la Comunità di Lussinpiccolo ha apposto nel 2008 sul muro esterno del cimitero di Ossero assume un ruolo sempre più importante perché continua a far rivivere le loro figure e testimonia la veridicità dei fatti.

Il tutto viene confermato dall'identificazione del DNA fornito dai discendenti, una ricerca che continua e utilizza sistemi sempre più precisi per analizzare la molecola antica e paragonarla a quello dei parenti, nonostante le difficoltà di mettere ordine in un cumulo di ossa estratte con una benna nel maggio del 2019 dal terreno di Ossero.

Soprattutto le ossa lunghe per esempio i femori ma non solo anche le falangi e la rocca petrosa di 78 anni fa sono state essenziali per queste ricerche!

Un metodo recente per indagare eventi antichi, una storia densa di testimonianze suffragate dai fatti che incitano a proseguire nella ricerca e a perseguire una verità ben diversa da quella dei luoghi comuni di allora e di oggi.

Mentre la rivista va in stampa giunge la notizia che i Marò identificati sono sette.



La targa apposta sul muro nord del Cimitero di Ossero a ricordo dei soldati italiani uccisi il 22 aprile 1945

## Il 25 aprile 1953, DNA Day, una data da non dimenticare

Licia Giadrossi Gloria

Il 25 aprile 1945 è una data famosa ma controversa per gli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia, perché al contrario di quanto accadde in Italia, non segnò per noi alcuna liberazione ma solo l'inizio della perdita delle nostre terre avite.

Ma c'è un altro 25 aprile ed è il DNA Day del 25 aprile 1953 atto a celebrare la scoperta della struttura molecolare del DNA, quando tre articoli diversi comparvero su Nature: solo quello di James Watson, biologo americano 25 anni, e del fisico inglese Francis Crick 37 anni, con Maurice Wilkins del King's College London di Londra, recava un modello di struttura capace di spiegare la replicazione della molecola che è la base chimica della vita di tutti gli esseri viventi del nostro pianeta.

In realtà una parte importante di questa scoperta si deve alla chimica trentenne Rosalind Franklin che lavorava al King's College London e utilizzava i raggi X per bombardare i cristalli contenenti il DNA al fine di ottenere una sorta di radiografia della molecola e delle immagini su lastra fotografica. Il 2 maggio 1952 la Franklin unitamente al dottorando Raimond Goslin aveva scattato molte foto di un DNA in differenti condizioni di umidità, esponendolo ai raggi X per oltre 60 ore: la migliore di tutte quelle realizzate era la foto numero 51.

A quel tempo molti scienziati in vari laboratori cercavano di decifrare il funzionamento della molecola del DNA, tra cui Watson e Crick che lavoravano al Cavendish Laboratory dell'Università di Cambridge, oltre a Wilkins al King's College, forse in concorrenza con Rosalind Franklin.

In precedenza si supponeva che fossero le proteine capaci di autoreplicarsi e di trasmettere l'informazione genetica da una generazione all'altra, mentre il DNA era considerato una molecola troppo semplice per poter supportare e trasmettere i dati genetici essendo formato da moltissime unità semplici cioè i nucleotidi, ciascuno costituito da uno zucchero il desossiribosio, un gruppo fosfato e 1 base azotata: Adenina, Timina, Citosina, Guanina.

Il 25 aprile 1953, esattamente 70 anni fa, su Nature comparvero gli articoli di Wilkins e collaboratori, di Franklin e Goslin e di Watson e Crick con Wilkins che aveva segnalato in anteprima la foto 51, probabilmente senza che Rosalind Franklin ne fosse al corrente.

Watson e Crick che stavano studiando da tempo il meccanismo di replicazione del DNA nel nucleo delle cellule, compresero immediatamente come la molecola, costituita da 2 filamenti complementari riesce a copiare se stessa: le due eliche si separano e a ogni Adenina si lega sempre e solo la Timina con legami idrogeno e a ogni Citosina si lega sempre e solo la Guanina con legami idrogeno. Per l'azione dell'enzima polimerasi il DNA replica se stesso e genera, grazie all'RNA messaggero, le proteine e tutto il corredo cellulare.

Il premio Nobel per la medicina venne loro assegnato nel 1962, mentre Rosalind Franklin non ebbe alcun riconoscimento, neppure postumo, perché morì di cancro alle ovaie nel 1958, forse a causa dell'esposizione prolungata ai raggi X. Nonostante la scoperta di documenti inediti dimostri che anche Franklin avrebbe avuto pieno diritto di ricevere il premio, questo non le verrà mai assegnato perché il regolamento del Nobel esclude l'assegnazione postuma.

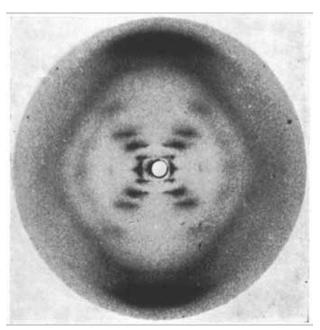


Foto numero 51 di Rosalind Franklin

L'identificazione del modello strutturale del DNA ha avuto un'importanza che è andata ben al di là della spiegazione della struttura e della funzionalità di una delle molecole cardine su cui si basa la vita, ma è stata l'innesco per una serie di conoscenze che ha avuto enormi sviluppi di base e applicativi. Così, ad esempio, l'analisi del DNA non solo sta permettendo di conoscere i meccanismi dell'evoluzione delle varie specie, dello sviluppo dell'organismo, la causa di molte malattie ma è stato anche dimostrato che la sequenza del DNA è alla base della variabilità individuale (altezza, colore occhi, capelli, lentiggini, etc). Inoltre, la grande variabilità che è presente all'interno del DNA viene utilizzata sia per lo studio delle popolazioni (e delle migrazioni nel corso della storia) sia nell'ambito della medicina legale per l'identificazione personale.

A partire da quel 25 aprile 1953 le sequenze di studi e di ricerche hanno condotto a risultati veramente eccezionali: ne è un esempio il sequenziamento del DNA dell'Uomo di Neanderthal per il quale **Svante Pääbo**, biologo svedese (n. Stoccolma 1955), esperto di paleogenetica del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia ha ricevuto il premio Nobel per la medicina nel 2022 «per le sue scoperte sul genoma degli ominidi estinti e sull'evoluzione umana».

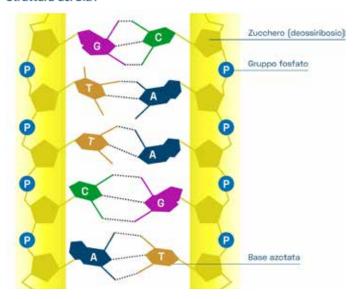
I suoi studi, rivelando le differenze genetiche che distinguono gli esseri umani viventi dagli ominidi estinti, forniscono la base per esplorare ciò che ci rende umani e le sue scoperte sono utilizzate per comprendere meglio l'evoluzione umana. Lo scienziato è riuscito a sequenziare il genoma del Neanderthal e di un ominide precedentemente sconosciuto, l'Uomo di Denisova.

Solo noi eurasiatici abbiamo nel nostro DNA dal 2 al 4/100 di DNA neanderthaliano, un'ibridazione che risale a molti anni fa, probabilmente tra 42.000 e 38.000 anni fa, cioè prima della scomparsa dei Neanderthal che si fa risalire a circa 40.000 anni fa. Da Neanderthal abbiamo ereditato la pelle bianca e la sensibilità alla luce solare per la produzione della Vitamina D3 che evita il rachitismo, unitamente però alla presenza di allergie e di malattie su base immunitaria.

Per quali motivi, infine, questo DNA Day, di 70 anni fa, è così importante per noi della Comunità di Lussino di Trieste?

In primo luogo perché grazie agli studi proseguiti in tutti questi anni la tecnologia consente oggi di analizzare il DNA dei Marò uccisi a Ossero nell'aprile 1945, riportati alla luce nel maggio 2019, per dare loro l'identità grazie ai campioni di saliva forniti dai loro discendenti. Il professor Paolo Fattorini, Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina legale dell'Università di Trieste ha in corso questa ricerca che sta dando risultati positivi, di cui contiamo di dare notizia - speriamo - a breve. In secondo luogo perché in Croazia vi sono due siti importanti per la presenza di Homo neanderthalensis cioè Vindija e Krapina, ma probabilmente vi è qualche altro luogo in cui vissero i Neanderthal, forse non ancora scoperto: non potrebbero forse essere le grotte o gli anfratti del Monte Ossero oppure Ossero paese, crocevia di scambi e di culture da sempre per la posizione strategica in Adriatico? Se le ricerche venissero effettuate in loco per verificare l'ipotesi di Sergio Colombis che uno dei tre crani conservati a Ossero, quello da lui chiamato Diavolo primo Osserino, sia veramente stato un Neanderthal o meglio ancora il primo ibrido fertile di cui la scienza sta cercando le tracce? Solo l'analisi de DNA potrebbe dircelo.

#### Struttura del DNA



#### Note personali

Mi sono laureata, molti anni fa, in farmacia con 110/110 e lode all'Università di Trieste con una tesi sperimentale in chimica biologica sul ruolo dei lipidi nelle membrane delle cellule del cuore (di bue). Ciononostante, benché fosse passato del tempo dalla scoperta di Watson e Crick e dall'assegnazione del Nobel, nessun docente, mentre frequentavamo il corso di studi, aveva tenuto delle lezioni o dei seminari sul DNA. Solo studiando per l'esame di stato con la collega Anna Paola Tomasi, abbiamo scoperto e apprezzato già allora l'enorme importanza di questa molecola.

### San Marco, 25 aprile

Il 25 aprile è anche il giorno dedicato a San Marco. Era missionario e compagno degli apostoli Paolo e Pietro, autore del Vangelo che porta il suo nome. Pietro lo chiama suo figlio e tutte le testimonianze antiche lo presentano come suo interprete. Il Vangelo di Marco è il più breve ed è ritenuto il più antico. Fu redatto attorno al 70 d.C. e usato come fonte da Matteo e da Luca. Si sofferma in particolare sulla predicazione del regno di Dio e sulla passione di Cristo.

La Basilica di Venezia venne dedicata a San Marco il 25 aprile 1094, anno della sua ricostruzione nella forma attuale.

Nelle isole del Quarnero San Marco è il patrono di Vallon di Cherso; è anche patrono di Piemonte d'Istria, paese in cui la ricorrenza del Santo veniva celebrata ogni anno nelle rogazioni dal segretario della Comunità omonima Franco Biloslavo. In Dalmazia è patrono di Macarsca e di Curzola.

# Giornata del Ricordo 2023 a Reggio Emilia

#### Federica Haglich, esule da Lussinpiccolo



Federica Haglich

Grazie Reggio Emilia per avermi dato l'opportunità di portare la mia testimonianza che riguarda una storia che fino a pochi anni fa non potevamo raccontare, era rimasta sepolta dall'oblio, dimenticata dai libri di testo, una storia che va ricomposta per dare dignità a chi per anni ne è stato privato. Un saluto speciale lo dedico a tutti gli esuli presenti, agli amici e conoscenti che sono intervenuti oggi in questa piazza.

Sono Federica Haglich, abito a Mogliano Veneto in provincia di Treviso. Sono nata 73 anni fa a Lussinpiccolo, un'isola meravigliosa dell'Adriatico, che è stata ceduta con il trattato di pace di Parigi alla ex Jugoslavia.

Ho deciso di portare oggi la mia testimonianza davanti a tutti voi, non certo per una questione ideologica o politica, ma principalmente per una questione affettiva. Devo dare voce al dolore sofferto dai miei genitori, un dolore che mai potrò dimenticare perché era stampato nei loro occhi pieni di nostalgia per la loro terra. Con questa testimonianza voglio pagare un debito di riconoscenza che ho verso

mamma e papà, che affrontando l'esodo hanno permesso a me e alle mie sorelle di vivere in un paese libero.

Il 10 febbraio è il giorno del Ricordo dell'Esodo e delle Foibe e per noi esuli è un giorno di grande dolore e di profonda commozione. È un giorno che più di ogni altro ci ricorda quella ferita ancora aperta nel nostro cuore e ce la fa sanguinare come se si fosse appena formata. Oggi si fa memoria, si prega e si ricorda e questo compito spetta a noi esuli sopravvissuti a questa immane tragedia. Non possiamo permettere che si neghi ciò che un popolo intero ha subito, non solo in tempo di guerra, ma anche per molti anni dopo la fine della guerra.

Quando nel 2004 è stata istituita la Giornata del Ricordo, inizialmente mi sono arrabbiata con le Istituzioni perché secondo il mio primo superficiale ragionamento, non avevo bisogno di una giornata per non dimenticare! Mi sembrava inutile per me. Come potevo dimenticare tutto l'inferno passato dai miei genitori costretti ad abbandonare ciò che nessuno vorrebbe mai lasciare: la propria casa, il lavoro, la propria terra e gli affetti più cari? Come potevo dimenticare Lussino, la mia isola, il profumo di quel mare cristallino, il colore di quelle terre, i miei nonni e tutti i numerosi affetti? Una persona come me non dimentica e porta dentro di sé per tutta la vita il segno della sofferenza di quell'esodo. Ben presto però ho capito che l'ufficializzazione della Giornata del Ricordo era molto importante perché finalmente tutti gli italiani avrebbero conosciuto la nostra tragica storia. Noi protagonisti di prima o seconda generazione di quella tragedia, avremmo potuto raccontare la verità della storia, ciò che era avvenuto perché lo avevamo vissuto o sentito raccontare dai nostri genitori.

350.000 mila persone sono venute via da quei territori non perché avevano fame, non perché erano senza lavoro, o perché erano poveri. Tutti indistintamente ricchi e meno ricchi hanno abbandonato quelle terre solo per continuare a essere italiani e per poter vivere da uomini liberi.

Più di 15.000 furono le persone scomparse, o uccise con esecuzioni sommarie o nei campi di concentramento oppure buttati in mare o nelle terribili foibe.

Perché, voi direte, tutte queste morti? Perché tutte queste persone in fuga dalla ex Jugoslavia?

Loro rappresentavano un ostacolo al sogno espansionistico del maresciallo Tito che voleva dimostrare alla Commissione Internazionale che stava disegnando i nuovi confini, che tutti i territori dell'Istria e della Dalmazia



erano slavi e per fare ciò bisognava eliminare la presenza italiana. Le prime vittime furono dei funzionari di scuole, poste, catasto, comune, carabinieri, guardie forestali ma anche sacerdoti. Non aveva nessuna importanza l'appartenenza politica, bastava solo che fossero italiani.

Queste sparizioni avvennero in due ondate: la prima dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Fu così che incominciarono a gettare le persone nelle foibe rispettando il silenzio delle armi da fuoco! La seconda ondata a guerra finita nel 1945.

Nel resto d'Italia si festeggiava il 25 aprile la liberazione, per noi iniziava la mattanza. In Istria, Fiume e Dalmazia il sonno della popolazione italiana veniva interrotto improvvisamente dai violenti colpi sul portone di casa dati con il calcio del fucile. I capi famiglia venivano prelevati e fatti sparire nelle foibe (terribili e profonde cavità carsiche) o in fondo al mare (la foiba azzurra) dopo ridicoli o inesistenti processi farsa. Poi fu la volta delle donne e dei bambini.

Anche la mia famiglia subì alcune perquisizioni notturne che fecero decidere mio padre ad accelerare la partenza per l'Italia. La polizia di Tito cercava i nostri risparmi che mio padre fortunatamente aveva nascosto in luogo sicuro. La nostra richiesta di opzione per andare in Italia venne respinta per ben due volte. Il 10 ottobre 1951 arrivò per noi il giorno dell'addio, la nave che si allontana per l'ultima volta dal porto con un carico di immenso dolore, due bauli di cose strettamente necessarie e un altro baga-

glio riposto nel cuore fatto di sogni e di speranze. L'ultimo sguardo ai parenti che salutano sul molo e che forse non rivedremo più, la nave che si allontana lentamente con il suo carico di dolore, il paese che diventa sempre più piccolo e che poi scompare all'orizzonte.... inizia per noi l'esilio!!! Non volevamo partire, non sapevamo dove andare, ma lì non potevamo più vivere da italiani.

Per due mesi fummo ospitati nel campo profughi di Udine. Eravamo alloggiati in dormitori comuni, i maschi da una parte e le femmine con i bambini dall'altra. Da lì ci spostammo a Fener, nel bellunese, dove la sorella di mio padre era in partenza per l'Argentina e ci lasciava il suo appartamentino in affitto. La popolazione del posto ci accolse con grande affetto e per questo motivo ci sarà sempre un dolce ricordo in fondo al mio cuore. Mia mamma soffriva di nostalgia e guardava ogni giorno le fredde acque del Piave perché le ricordavano l'acqua del suo mare. Molto spesso la sentivo cantare "Vola colomba bianca vola, diglielo tu che tornerò". Era una canzone di Nilla Pizzi che le dava la forza di sperare in un ritorno nella sua terra. I miei genitori ritornarono per sempre a Lussino solo al termine della loro vita in silenzio come tanti altri. Dopo cinque anni che eravamo a Fener, ci giunse una lettera di mio nonno materno attraverso la quale venivamo a sapere del tentativo di fuga di mio zio Giovanni Zorovich di 30 anni, assieme a due compagni Giovanni Karcic e Mario Filinich. Il nonno ci chiedeva di scrivergli subito se avessimo avuto notizie di Gianni. Era il 10 maggio 1956, erano passati undici anni dalla fine del-



la guerra e l'Italia intera era in pieno boom economico. In Istria, Fiume e Dalmazia gli italiani rimasti nella speranza di riuscire ad adattarsi al regime comunista di Tito, invece, stavano provando la totale privazione della libertà, tipica di quei governi totalitari. Volevano andarsene non solo per sfuggire alla morsa del regime comunista jugoslavo, ma anche perché non volevano perdere la loro dignità umana e speravano in un futuro migliore sotto il nostro tricolore. Mio zio Gianni decise di fuggire perché sapeva di essere spiato e aveva paura. Quella sera minacciava brutto tempo e mio nonno aveva tentato in tutti i modi di dissuaderlo dal partire, ma ormai tutto era stato organizzato.

Colmi di speranza in una vita migliore, con i remi sulle spalle e nessun avere, andarono incontro a quello che pensavano sarebbe stato per loro un futuro da vivere in un mondo di democrazia. Erano giovani, puri, volenterosi, avevano cuori che battevano carichi di sogni, di promesse, di speranze che desideravano realizzare. Ma il loro destino era stato scritto con il sangue e stava lì ad aspettarli impietoso nella baia di Lischi (isola di Lussino). Ad attenderli trovarono la feroce polizia di Tito, per loro non ci fu scampo! Furono picchiati, seviziati, denudati, uccisi con un colpo di pistola alla testa e affondati nel loro splendido mare assieme alla barca. È giusto ammazzare qualcuno, l'amico, il conoscente, il parente in tempo di pace solo perché vuole andare in un Paese che rappresenta la sua patria? E quale nesso può avere con la guerra un evento simile accaduto 11 anni dopo in tempo di pace?

La guerra passata da troppo tempo non offriva il pretesto giusto per giustificare la loro morte, erano trascorsi troppi anni e non c'era nessun nesso logico.

Il mare, il loro splendido mare fu la loro tomba fino al ritrovamento casuale dei loro resti mortali da parte del subacqueo tedesco Norbert Grebl.

Ora riposano tutti assieme nel cimitero di San Martino e una grande lapide ricorda la loro tragica fine. Sono passati quasi 67 anni da quella tragica notte, le cicale cantano tutto il giorno per loro, ma nulla lenisce quel dolore. Le ferite della mia gente, della mia famiglia, dei miei amici, sono le mie ferite e questa tragedia che riguarda mio zio GIANNI e i suoi amici, è la ferita che brucia di più. Alla mia famiglia sarebbe bastato avere dallo Stato Italiano un riconoscimento istituzionale simbolico di questo atroce delitto, ma la nostra domanda è stata assurdamente rifiutata perché "il fatto esulava dalla fattispecie della legge in quanto avvenuto nel 1956 e non entro il 1950!!!" Che rammarico!

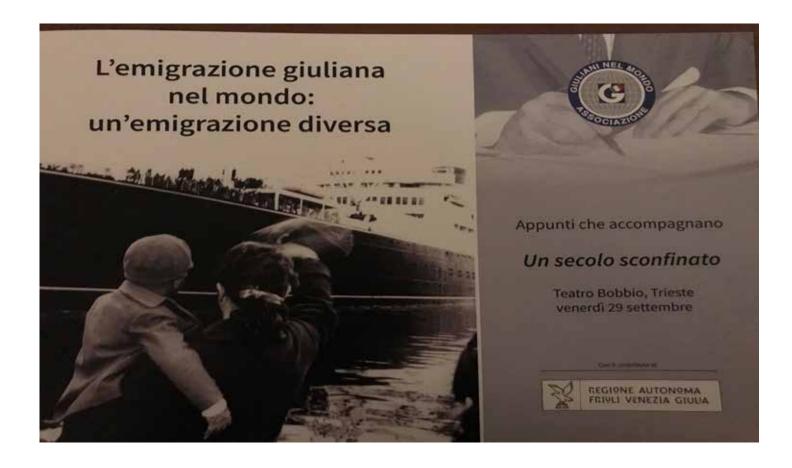
Ricordare il loro sacrificio è l'unico atto d'amore in grado di restituire giustizia, rispetto e onore.

E se un giorno vi capiterà di trascorrere le vostre vacanze a Lussinpiccolo, andate a visitare il cimitero di San Martino, fermatevi davanti a quella tomba che si trova a 10 metri dall'ingresso sulla destra e non dimenticate di dire a tutti: ERANO SOLO ITALIANI e onorare la memoria di un italiano è dovere di tutti!



# L'emigrazione giuliana nel mondo: un'emigrazione diversa

Olga Martinoli



Venerdì 29 settembre 2023 ho accompagnato la mia classe quinta di liceo a vedere lo spettacolo di Renato Pignat "Un secolo sconfinato" al teatro Bobbio di Trieste, spettacolo presentato dall'Associazione Giuliani nel Mondo. Lo spettacolo attraverso immagini di foto storiche in bianco e nero, parole scandite dall'attrice e musica di una fisarmonica suonata da un artista ha ripercorso la storia di tutte le emigrazioni avvenute nel Friuli Venezia Giulia, la parte Nord Orientale dell'Italia, a partire dai primi anni del Novecento ai giorni nostri.

È stato uno spettacolo molto interessante e toccante per tutti quei momenti difficili e dolorosi di molti connazionali che hanno dovuto lasciare per ragioni economiche o per restare semplicemente italiani la loro patria abbandonando le proprie case e terre da un giorno all'altro. Erano tutti accumunati da una forte senso di italianità, la bandiera non mancava mai tra le poche masserizie, proprio a suggellare che nel cuore avevano sempre la loro amata patria. Il regista è riuscito in modo equilibrato e pacato a raccontare le mille vicissitudini degli emigranti,

di ieri e di oggi, la difficoltà di vivere in paesi stranieri, non sempre ben accolti. Il regista alla fine della sua presentazione ha letto una testimonianza molto vera e cruda di una cittadina di Visinada in Istria "Per l'Italia eravamo Jugoslavi e per la Jugoslavia eravamo Italiani, in realtà non eravamo niente, eravamo solo gente rimasta senza casa, patria e identità".

Sono molto felice e lo sarebbero stati anche i nostri cari genitori e parenti che non ci sono più, che finalmente si parli anche di questa realtà, l'esodo Giuliano Dalmata, sempre taciuta nei libri di storia.

Il ricordare le tante persone emigrate che hanno sofferto, ma nello stesso tempo aiutato i paesi e le città che li hanno accolti a progredire e migliorare lavorando con serietà professionale, passione e costanza ogni giorno, costituisce un piccolo, ma importante passo nella direzione di una maggiore conoscenza di queste realtà e quindi di una migliore convivenza tra i popoli che si trovarono e si troveranno a vivere insieme.

# **Contente... Obiettivi raggiunti!**

Doretta Martinoli

Oggi sono molto contenta: ho la riprova che i nostri sforzi non sono stati vani!

I nostri ragazzi ormai sessantenni o quasi, sono innamorati di Lussino e non solo delle sue bellezze naturali ma sono accomunati per aver assorbito la sua storia, l'educazione, la tradizione, la forza e il coraggio nell'affrontare le avversità e non ultimo lo humor!

Questi " ragazzi", discendenti delle famose signorine di "Carità e lavoro" e dai coetanei di allora, quando possono si incontrano nelle occasioni importanti o durante le vacanze o le feste delle tradizioni tra magugne, calimari, puine, ciclamini e sparoghe (asparagi selvatici). Chi si arrampica sull'Ossero per "saziare" gli occhi di quell' immenso, meraviglioso panorama; chi abituato a correre, va da Artatore a Curila e magari passa anche da Lischi non accusando la minima stanchezza perché sopraffatto da tanta bellezza. Chi raggiunge in barca gli anfratti più nascosti della costa (vedi Buofze canalich) per tuffarsi in quel mare indescrivibile, anche d'inverno; chi pesca, chi cerca dondoli, chi semplicemente si siede su una grotta, guarda il mare, ascolta lo sciabordio e fa MUNIT. Ho imparato questa parola a Ciunschi: significa meditare. Una mia carissima amica di Ciunschi, la Giuliana, alla mia domanda

su come trascorresse le domeniche invernali, mi disse : "Vado in Poluansa e poi, belo, fazo munit!!!"

Tornando ai nostri figli, hanno creato un gruppo telefonico (chat) e si tengono in contatto per informazioni sugli spostamenti, sulle ricette (verze na po frih in primis), sugli eventuali incontri fuori stagione.

Alcuni hanno comprato casa e ricevono con piacere gli amici per una spaghettata ai ricci o per gustare una buona orata appena pescata. C'è poi l'incontro estivo in casa Stuparich Cosulich in Artatore dove si cimentano in varie discipline sportive o meglio in giochi più o meno seri ma sempre divertenti anche i figli dei nostri sessantenni contenti di ritrovarsi e di stringere nuove amicizie.

Questi giovani provengono dai Paesi più disparati, da varie città italiane, europee piuttosto che dagli USA, Canada, Australia, Sud Africa. Riescono a stare in contatto grazie alle moderne tecnologie! Che bellezza, che bel lavoro abbiamo fatto! Dobbiamo ringraziare il nostro caro Giuseppe Favrini che ha creato questa Comunità proprio per raggiungere questi obiettivi!

OBIETTIVI RAGGIUNTI! FATTO! GRAZIE GIUSEPPE, GRAZIE A TUTTI

## **Mario Stenta**

Alice Luzzatto Fegiz

Cara Licia,

vorrei complimentarmi con te per il tuo pezzo su "La squala bianca Carlotta" apparso nel Foglio 68. Con l'occasione vorrei anche aggiungere alla tua ricerca un'ulteriore informazione. Dal 1921 al 1928 il direttore del Museo Civico di Trieste fu Mario Stenta(1876-1928), marito di una sorella della mia nonna paterna, che si chiamava Lina Fegitz. Oltre ad essere un valente scienziato, era anche un uomo estremamente colto amico di Benedetto Croce, di Giovanni Gentile, di G. A. Borghese. Si deve a lui il grande riordino del museo, come sono sue le numerose pubblicazioni in tedesco e in italiano ( ma conosceva perfettamente anche il latino e il greco antichi, nonché il francese e l'inglese) che vanno dallo studio sulla forma e l'origine delle stalattiti a un saggio sull'etologia dei lamellibranchi, da una ricerca sull'importanza di Trieste e l'Adriatico sulla

biologia marina a uno studio sulla comparsa di un nuovo tipo di mollusco nel golfo di Napoli.

Un affettuoso saluto a te!



## Il Ministro Sangiuliano al Museo storico di Fiume a Roma

#### Adriana Martinoli



Il 10 febbraio scorso il Ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano** ha visitato la sede della Società di Studi Fiumani e dell'Archivio Museo storico di Fiume che si trova nel Quartiere Giuliano-dalmata di Roma. Il presidente della Società di Studi Fiumani, **Giovanni Stelli** e il direttore dell'Archivio Museo storico di Fiume **Marino Micich** hanno illustrato le molteplici attività dell'istituzione e mostrato alcuni cimeli, reperti e documenti importanti li conservati e resi fruibili agli studiosi.



A Roma la Società di Studi Fiumani nacque nel 1960 per merito dello storico fiumano Attilio Depoli, il germanista Enrico Burich, il filosofo Giorgio Radetti e l'architetto Gian Proda con l'intento di raccogliere e conservare materiale storico che altrimenti sarebbe andato perduto.

Col passare degli anni le collezioni si sono arricchite e sono state catalogate in rete con nuovi sistemi informativi che facilitano le ricerche in ambito storico, sociale, artistico, letterario e scientifico. La missione dell'istituzione è sia la tutela dell'identità culturale italiana nei territori di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia sia la promozione di rapporti di collaborazione con tutti gli istituti italiani e croati. Pertanto la memoria degli esuli fiumani, istriani e dalmati viene tramandata attraverso innumerevoli documenti e testimonianze del passato e del presente che sono conservati nell'Archivio Museo storico.

Il ministro Sangiuliano nel corso della sua visita ha più volte apprezzato l'impegno per le molteplici attività che l'istituzione realizza e promuove a livello nazionale ed europeo, anche per essere un punto di riferimento importante per la commemo-

razione del Giorno del Ricordo in memoria della tragedia degli italiani nel secondo dopoguerra.

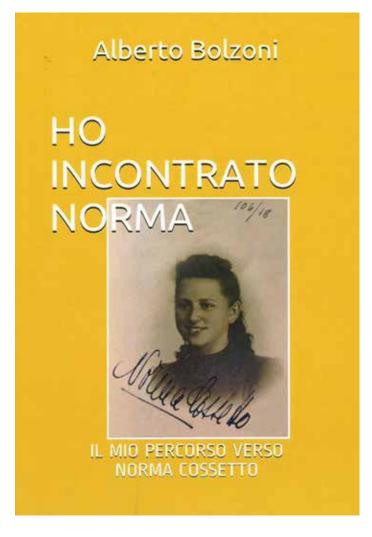


Per approfondire, si consiglia di vedere il sito web: https://www.fiume-rijeka.it/



## **Erminia Dionis Bernobi**

#### Testo e foto Licia Giadrossi Gloria







Trieste, 4 ottobre 2023 - Sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, David Di Paoli Paulovich, Alberto Bolzoni, Erminia Dionis, Giorgio Tessarolo

Norma Cossetto rivive nel libro di Alberto Bolzoni, ingegnere, appassionato di storia della Seconda Guerra mondiale che ha sempre cercato la strada della verità.

Il percorso di approfondimenti sulla guerra civile in Italia 1943-1945 lo ha portato a conoscere i fatti legati alla studentessa di Santa Domenica di Visinada e poi a pubblicare il risultato di questi studi nel libro "Ho incontrato Norma".

Non ha però incontrato solo Norma ma anche una sua cugina che ha sempre parlato di Norma e l'ha sempre ricordata, avendo vissuto questo dramma e lasciato il paese per evitare una fine avversa. "È Erminia Dionis Bernobi – scrive Bolzoni – persona dotata di spettacolare energia e determinazione che nonostante l'età possiede una grandissima capacità e una grandissima voglia di perseguire il progetto affinché Norma e le foibe siano conosciute da tutti. Ringrazio Erminia perché ha saputo trasmettermi tanti elementi della bella persona che è stata Norma, avendola conosciuta direttamente." Anch'io voglio ringraziare Erminia che, a 92 anni, è l'esempio più chiaro di intraprendenza e di determinazione, derivante in parte dalle vicissitudini vissute a 16 anni e superate nel corso degli anni, senza però dimenticare o rimuovere. Ha dovuto attraversare l'Istria a piedi per scappare dalle turpitudini delle truppe di Tito, lasciando la famiglia a Santa Domenica di Visinada. Raggiunta Trieste, ha vissuto due anni da apolide senza documenti, lavorando da sartorella, e infine proprietaria della sartoria che ancora oggi dirige e in cui lavora. Allora eccola sempre in prima linea per ricordare quel dramma della notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943, non solo a Trieste ma in tante parti d'Italia, come



accade ogni anno nel Veneto a Le Due Carrare dove il 15 ottobre 2022 è stata scoperta una lapide a ricordo di Norma e di quel tragico evento.



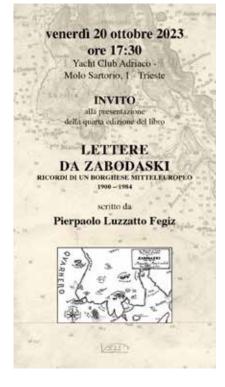
La studentessa istriana rivive ormai nella mente di tantissime persone, ed è emblema di una storia che purtroppo tende a ripetersi senza fine.

## Lettere da Zabodaski Quarta edizione

Alice Luzzatto Fegiz

A quasi vent'anni dalla terza edizione, noi familiari abbiamo deciso di pubblicare per la quarta volta con una nuova veste tipografica, l'autobiografia di nostro padre, Pierpaolo Luzzatto Fegiz, dal titolo "Lettere da Zabodaski", libro diventato ormai introvabile da più di dieci anni. Pierpaolo, docente universitario e accademico dei Lincei, nonché fondatore della Doxa, primo istituto in Italia di sondaggi di opinione, si era innamorato della nostra isola in seguito al suo matrimonio con Ivetta Tarabocchia, - nostra madre - nipote del famoso armatore lussignano Marco U. Martinoli. Fu proprio lui, con la moglie Marietta Nicolich, a regalare agli sposi un terreno situato a Ovest dell'incantevole baia di Zabodaski. I nostri genitori non ci pensarono due volte e decisero di costruirsi proprio lì una casa per le vacanze, dalla parte opposta alla villa dell'ingegner Niccolò Martinoli, zio di Ivetta e padre della nostra presidente onoraria, Doretta.

Si era ancora in tempo di pace e i coniugi Luzzatto Fegiz erano convinti che avrebbero passato tutte le loro vacanze estive e anche molti Natali della loro vita in quel posto da sogno. Come si sa, le cose non andarono così e Zabodaski fu soltanto un indimenticabile e paradisiaco rifugio per noi bambini durante i bui anni della seconda guerra mondiale



1943-1945. Durante quel periodo, Piero scrisse praticamente tutti i giorni alla madre Alice, rimasta a Trieste nella villa di via Rossetti occupata dai tedeschi. Le lettere in genere non partivano con la posta normale, ma venivano consegnate a qualcuno che conosceva qualcuno che era diretto a Trieste. Paradossalmente la maggior parte di questo lungo carteggio a cui abbiamo voluto que-

sta volta dedicare un'edizione speciale, arrivò a destinazione.

Forse perché questo periodo lo aveva segnato profondamente, nostro padre decise di dare al suo racconto autobiografico che attraversa quasi tutto il ventesimo secolo - Pierpaolo nasce nel 1900 e muore nel 1989 - un titolo riferito soltanto ad un biennio della sua lunga vita.

Il libro, oltre agli straordinari capitoli che riguardano l'infanzia e l'adolescenza di Piero in una Trieste prima della Grande Guerra, è una raccolta di storie personali che offrono un'immagine precisa e dettagliata anche delle vicende politico-economiche della Venezia Giulia.

Per me e per mia sorella Marina che purtroppo non

c'è più, il periodo trascorso a Zabodaski è rimasto il più felice della nostra vita. Rileggendo "Le lettere" lo posso rivivere. Almeno in parte.

# La festa del patrono di Lussinpiccolo San Martino si svolgerà sabato 18 novembre 2023 a Trieste

Licia Giadrossi Gloria

**Al mattino, ore 10** viene convocato presso la sede di via Belpoggio 25 il Consiglio Direttivo per discutere e/o approvare i seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1) Situazione finanziaria 2) Borsa di studio Giuseppe Favrini. Continuazione come premio di studio? 3) Foglio Lussino; 4) Tombe italiane nel cimitero di Lussinpiccolo: conservazione a carico della locale Comunità degli Italiani o a quella generale di Fiume. Attribuzioni corrette o solo pagamenti? Vedi il libro "La nostra storia sulle pietre" edizioni Comunità di Lussinpiccolo 2010 5) Le api e il miele della fattoria di Filippo Martelli, pronipote di Pina Sincich 6) Eventi di promozione della nostra Comunità 7) Varie.
- Il pomeriggio alle ore 16 l'assemblea dei soci viene convocata per discutere e/o approvare i seguenti punti all'ordine del giorno:
- 1) Borsa di studio Giuseppe Favrini, continuazione? 2) Foglio Lussino 3) Tombe italiane nel cimitero di Lussinpiccolo: conservazione a carico della locale Comunità degli Italiani o a quella generale di Fiume. Attribuzioni corrette o solo x pagamenti? Vedi il libro "La nostra storia sulle pietre" edizioni Comunità di Lussinpiccolo 2010.

**L'incontro alle ore 16,30** nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1 la celebrazione della S. Messa da parte di Don Davide Chersicla.

A seguire:

- 1) Borsa di studio Giuseppe Favrini, a Enea Bordon e a Riccardo Zudeh
- 2) Foglio Lussino
- 3) Le api e il miele della fattoria di Filippo Martelli, pronipote di Pina Sincich
- 4) Eventi di promozione della nostra Comunità
- 5) Tombe italiane nel cimitero di Lussinpiccolo: conservazione a carico della locale Comunità degli Italiani o a quella generale di Fiume; vedi il libro "La nostra storia sulle pietre" edizioni Comunità di Lussinpiccolo 2010; Attribuzioni corrette o solo per pagamenti?

L'IBAN per i pagamenti delle tombe italiane private è IBAN: HR5724020061100386693 KOMUNALNE USLUGE CRES-LOSINJ d.o.o. GARIBALDI 23 - 51550 MALI LOSINJ

6) varie

A conclusione un piccolo rinfresco e il brindisi per il piacere di ritrovarci!

Chi fosse interessato a visitare la nuova sede del Museo del Mare - da pochi giorni aperta al pubblico - al Magazzino 26 del Porto Vecchio ora Porto Vivo può farlo nella mattinata di domenica a partire dalle ore 10.

Il Museo del Mare è adiacente al Magazzino del Lloyd e all'Immaginario Scientifico tutti al Magazzino 26. L'ingresso per le macchine è in Viale Miramare.



La Presidente Licia Giadrossi Gloria cell. 392 8591188 Trieste, 8 ottobre 2023

# Luigia Sopranich Ragusin e il veliero 'Giusto dell'Argento'

Livia Martinoli Santini

### Il veliero Giusto dell'Argento

Tra i bastimenti che nell'Ottocento solcavano i mari e gli oceani c'era anche il veliero austroungarico *Giusto dell'Argento* (o *Giusto dall'Argento*) indicato, a seconda delle fonti, come un brick o bark, di tonnellate variabili da 402 a 520 circa.

La storia del veliero si legge nelle carte conservate all'Archivio di Stato di Trieste (Governo marittimo [Seebehörde] in Trieste [1850-1923], Inventario n. 22, Fasc. 2, Navigazione, busta 32, fascicolo 2/698 Giusto dell'Argento, bark). Costruito nel cantiere San Marco di Trieste nel 1865 e armato con 4 cannoni e con 12 persone di equipaggio, il veliero apparteneva al cavaliere Giuseppe Tonello, proprietario del medesimo cantiere essendo subentrato nel 1849 al fratello Gaspare che nel 1840 ne era stato il fondatore. Inizialmente era stato destinato al comando il capitano Enrico de Conti che ben presto fu sostituito da altri capitani: Riccardo Claich, Matteo Garofolich, Trifone Gallich, Natale Bonacich, Diodato Bilaffer, Adolfo Mattievich e Napoleone Tonello. L'equipaggio poi era stato ridotto il 3 luglio 1872 da 12 a 10 persone e in seguito, il 12 dicembre 1878, a 9 persone, mentre il numero dei cannoni era diminuito a 2.

Un decennio dopo la morte di Giuseppe Tonello, avvenuta nel 1869, gli eredi decisero di vendere il veliero che era ormeggiato allora a Cette (oggi Sète, in Francia): fu così che nel 1879 il brick divenne di proprietà lussignana fino al 1885, anno in cui fu venduto (cfr. Giovanni GERO-LAMI, *L'isola marinara*, Udine, Del Bianco, 1951, p. 429 nr. 462).

Non venne comunque cambiata la denominazione *Giusto dell'Argento* posta in omaggio a un personaggio appartenente alla nobile e importante famiglia triestina che si era affermata già dal secolo XII e che si era diffusa ampiamente nel Friuli orientale e nell'Istria fino alla sua estinzione avvenuta ai primi decenni dell'Ottocento.

# Il veliero diventa di proprietà lussignana (1879-1885)

Nel 1879 quindi, con il ricavato della vendita di un bosco, il brick venne acquistato da una lussignana, la trisnonna materna Luigia (o Luisa) Giovanna Sopranich.







Vissuta a Lussingrande dal 23 novembre 1832 al 13 settembre 1889, Luigia il 22 maggio 1849, all'età di 17 anni, sposò il **cap. Ferdinando Ragusin**, di 31 anni (5 ottobre 1818-29 luglio 1875). Ebbe numerosi figli, più di dieci. Nel 1875 rimase vedova: il marito Ferdinando morì all'età di 57 anni in seguito a una fatale caduta.

Figlia di Maria Neretich († 23 marzo 1844) e del cap. Antonio Sopranich (1794-2 agosto 1849), Luigia discendeva da una delle più importanti famiglie di Lussingrande, detta anticamente Suvranovich poi Supranich infine Sopranich. I suoi avi, come anche suo nonno Giacinto (1768-26 febbraio 1832) e suo zio Filippo, possedevano vari velieri mercantili e si distinguevano come capitani marittimi. Inoltre suo padre, cap. Antonio, era proprietario e comandante del brigantino *Attivo* la cui metà nel 1837 venne venduta al cognato Antonio Maria Budinich per compensare invano le difficoltà finanziarie dei Budinich.

Il 21 aprile 1879 fu stipulato quindi a Trieste l'atto di compravendita del brick tra la vedova Tonello e Luigia Sopranich con la procura del figlio Giacomo Ragusin. La proprietà del veliero venne così intestata a Luigia, ai suoi figli maggiorenni Giacomo, Amelia moglie di Federico Fedrigo e Maria moglie di Raffaele Craglietto, e ai suoi figli minorenni Emma, Luigia (*Gigia*), Antonio (*Toni*), Emilia, Fer-

dinando e Clotilde (*Tilde*). Già allora non erano presenti i nomi di alcuni figli venuti purtroppo a mancare: Matilde, Elvira, quest'ultima morta il 26 febbraio 1876, poco prima di compiere cinque anni, e forse anche Ferdinando che portava lo stesso nome di un altro figlio.

Nell'atto di stipula come tutore dei minorenni figurava **Pietro Antonio Leva**, da identificarsi quasi sicuramente con Pietro Antonio, vissuto dal 22 novembre 1822 al 27 agosto 1893 e marito di Maria Antonia Sopranich (4 maggio 1833-13 ottobre 1878?), e non con l'omonimo figlio, nato nel 1859, troppo giovane allora per diventare tutore di minorenni.

La storia del brick *Giusto dell'Argento* si legge anche nelle *Memorie autobiografiche* (Trieste, Beit, 2009. Vedi "Foglio Lussino", 32, 2010, pp. 29-31; 61, 2019, pp. 24-26) scritte da mio bisnonno **Giacomo Ragusin**, terzo figlio di Luigia e Ferdinando, vissuto dal 28 ottobre 1857 al 6 marzo 1929. Giacomo, come è noto, il 27 dicembre 1881 sposò Maria Fedrigo ed ebbe otto figli: la quinta era **Leocadia** (*Lea*), mia nonna.



Nelle *Memorie*, fonte inesauribile di notizie, Giacomo, oltre alle vicende della sua vita e della famiglia Ragusin, descrisse ampiamente anche gli avvenimenti marinari, in particolare quelli legati al brick.

Si legge così che Giacomo, il fratello Antonio (*Toni*) e il cognato Federico Fedrigo nel 1879 si recarono a Cette per prendere in consegna il brick. Inizialmente il comandante era Federico mentre Giacomo era primo ufficiale;

ben presto però Giacomo subentrò al cognato e si alternò con lui sul ponte di comando. Sotto la loro guida il veliero, dopo il primo viaggio a Santos con un carico di sale, attraversò mari e oceani toccando i porti di Kingston, Bordeaux, Cardiff, Damietta, New York, Costantinopoli, Trieste per trasportare vari tipi di merci.

Durante i viaggi ci furono eventi diversi, a volte spiacevoli, come il furto dell'orologio con catena d'oro che era appartenuto al padre di Giacomo, Ferdinando, oppure i commoventi saluti ai familiari passando davanti alla chiesetta della Madonna Annunziata nella baia di Cigale. Altre volte però gli eventi furono gioiosi, come, per esempio, la sosta a Lussingrande nel 1880, quando Giacomo si fidanzò con Maria Fedrigo che poi sposò il 27 dicembre 1881 nella chiesa della Madonna: lui aveva 24 anni, lei 19 anni.

Nel 1882 Giacomo riprese il comando del *Giusto dell'Argento* che annoverava allora nell'equipaggio anche il fratello Ferdinando (5 febbraio 1869-18 settembre 1901) e il cognato *Gianni* (= Giovanni Fedrigo o Sopranich?). Spesso accompagnato dalla moglie Maria e poi anche dal figlioletto Ferdinando, egli portò il veliero in giro per il mondo a seconda della destinazione dei noli fissati per trasportare le merci, giungendo così a Buenos Aires, Rotterdam, Livorno, Odessa, Venezia, Lussino, Volo, Temrjuk, Venezia, Palermo, Augusta, Rio de Janeiro, Natal e Liverpool.

Giacomo comunque non ebbe sempre la fortuna di navigare con il vento in poppa ma incontrò come nei pressi di Rio della Plata terribili uragani con forte e impetuoso vento pampero che provocarono gravi danni alla nave, costringendolo a gettare il carico in mare. Inoltre si imbatté sulla costa dell'Anatolia in un violento fortunale; a Cigale e a Temrjuk in venti furiosi e mari tempestosi che per miracolo non provocarono il naufragio del veliero; lungo la costa del Pernambuco in un altro burrascoso fortunale che fece inclinare paurosamente la nave, trascinando in mare la scialuppa e tre uomini, salvati poi con enorme difficoltà. Sempre grande però fu la fede di Giacomo che in ogni circostanza non esitò ad affidarsi a Dio e alla Madonna Annunziata di Cigale, profondamente venerata da tutti i lussignani e invocata particolarmente nei momenti di pericolo.

Purtroppo, nonostante l'impegno profuso, la sorte non fu favorevole al veliero che giunto a Liverpool nel 1885 venne sequestrato dai creditori. Infatti dai guadagni dei noli non erano stati ricavati denari sufficienti per far fronte a tutte le spese, che comprendevano tra l'altro i pagamenti dell'equipaggio e il mantenimento e la riparazione del bastimento. Nel 1885 quindi il *Giusto dell'Argento* finì all'asta e fu venduto per pochi soldi. La trisnonna Luigia così perse tutto: rimasta solamente con l'appoggio del fi-

glio Giacomo, non sopravvisse a lungo alla grave perdita e morì pochi anni dopo, nel 1889.

### Contabilità del veliero (1883-1885)

Esiste inoltre un'ulteriore fonte di informazione che conferma le sfortunate vicende del *Giusto dell'Argento*. Si tratta del registro, tuttora conservato, dove Giacomo annotò la contabilità del veliero, iniziata nel 1883 a Buenos Aires e finita nel 1885 a Liverpool. Tale registro è disposto in ordine cronologico secondo i nomi delle città portuali man mano raggiunte, ognuna delle quali comprende le voci intitolate "Panatiche", "Nave", "P.ti commissioni".

Nelle "Panatiche" sono annoverati i diversi generi alimentari acquistati durante i viaggi, come gallette, "gris" (semolino), olio di oliva, "lobster" (aragoste) e sardine a

10	2.4	D. C.	I. C.
	"Questino"		1 1 1
	Carre Rely ? 10 a de me		. 6
	Vine Like so a to-		6
	W: 4 Galling.		4
	N: 10 Ci.		. 1
	"Volo.		
	Pana D. Och 120 8. 1 a 26	125 -	
	. Och 44 Parla a 70:	30.10	
	Oglis Olive Och 11/2 . 1.20	27.40	
	Palale Och 113 + 35.	45.75	
	Aur . 1. 210, 133	J. /	
	Cipella 11 . 20.	3.11	
	Lucchees . 16 - 1.31.	20.10	
	. I mare carrelle	3. =	
	Carne welle dimen digits		
146	Och 91 a 1.40	137.20	
	· Come por dayer Och b.	8.70	
-	. Stratte Och 1/2	21.70	
	Och 1000 Lynn de houceau	6.20	
	11: 4 Vale latte in bonewar	21.	
	She fo Vine a 4:	16.50	
	Latte Queanti la donna	10	
	Per e futte	16	
	Vidua gumalina	15: _	
	Somme Seachme	541.55	
	rayguagliche pari al france	401	216.6.

Giusto dell'Argento, "Panatiche", Lussino e Volo (Grecia), 1883

Rotterdam, "spirito per marinarii" a Odessa, cioccolata e "vasi Liebig" a Venezia.

Alla voce "Nave" invece sono elencate le spese riguardanti sia le prestazioni di lavoro (facchinaggi, carico e scarico delle merci, visite mediche, trasporti, paghe per marinai e

1884	-	- Acc	F	. c	. 2	
6. 2:	1	Tela Toplan 4: s . pin	s	01.		
		# 4 1.60		60		
- 0						
		Seatte at ghe holy of . of.		27	6	
		Menie . 9 . 6.70	1	7.	1	
	1	A CONTRACTOR OF THE PROPERTY O				
		# 1 · · ·			ALC: U	
		The state of the s				
			1		1	
		2 Ditte for Black.			3	
		Black 0.9" . 4 . 6.11			1	
		There . 7 . c.st.			- 27	
		Emanle . 7.8 . 1.		11		
		Have to the the	109	15	1	
		Now for 17.5 . 2.11			\$	
		Species , as 2.10.	1	W	1	
		Markens . 1.34 . 1.19	- 2	41	N	
		Spaye de Vele -1.34 , 210.	4	4	36	
		the farmene & Sallie more.			*	
-	-	Breedle anangiale.	11		- 3	
	4	Momm sinferes reasies .	-60.	26.		
		Blacator	1	- 1	-	
		Direction a pratte	-			
		Parragio Sie Marrian de Frieste	1.	10		
		Al Sourale .	-5	- 1		
		Vivila medica per un Manne	1.	12.		
					-	
		Somme Sandi de Manuel	606.	20		

Giusto dell'Argento, "Nave", Venezia, 1884

artigiani ...) sia i materiali necessari per la nave (spaghi, vernici, pennelli, tubi, chiodi, tavole, tele, un pennone di gabbia ...). Spesso sono citati termini specifici del mondo marinaro come alborante, che designa il maestro specializzato nella fabbricazione degli alberi delle navi, o come merlino, sforzino, spago da vela, grisella per indicare spaghi e cavi usati nell'attrezzatura navale. Risalgono inoltre agli anni 1883 e 1884 le spese per l'acquisto degli Almanacchi Nautici, utili per determinare la posizione della nave, e all'anno 1885 quelle per la vendita del bastimento, tra cui l'inserzione da pubblicare sul giornale e il ricorso agli avvocati.

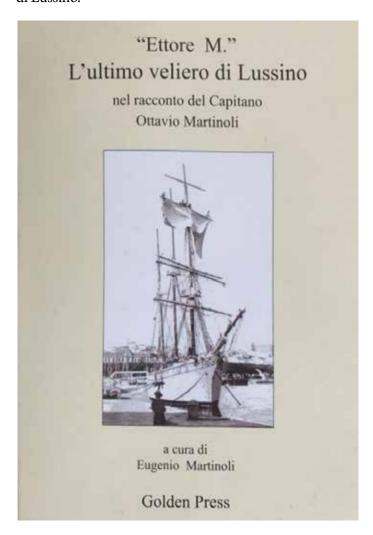
I costi sostenuti nei porti sono riportati invece sotto le voci intitolate "P.ti Commissioni" dove sono indicate perlopiù spese per bolli, tasse portuali e sanitarie, certificati, visti, dogane, consolati, rimorchi, pilotaggi, telegrammi. Si leggono a volte anche le spese per alcune barche, per esempio per una "barchetta alla rada" a Odessa, una "barcaccia vecchia col suo necessario" a Pernambuco e una "peata per disormeggio" a Venezia. Alla fine di ciascuna voce si trova l'indicazione del valore del cambio di denaro, seguita da luogo, data e firma di Giacomo.

Al termine di ogni viaggio la voce "Conto corrente brick a.u. Giusto dell'Argento" sintetizza la contabilità del veliero, suddivisa cronologicamente in dieci periodi e registrata nelle sezioni "Dare" e "Avere". Sono qui visibili sia le entrate, incassate perlopiù con gli anticipi dei noli e con le accettazioni delle cambiali, sia le uscite, dovute prevalentemente alle spese gestionali e ai pagamenti dell'assicurazione e del personale.

Il registro termina il 15 luglio 1885 a Liverpool con due elenchi, il primo intitolato "Cambiali non accettate" e il secondo "Realizzazione capitale" dove è documentato il passivo irreversibile del brick che necessitava ormai di costose sistemazioni e riparazioni. La storia del *Giusto dell'Argento*, anche se purtroppo non si conclude con un lieto fine, ci tramanda comunque la figura di una grande donna, madre di numerosi figli, la quale, rimasta vedova e funestata dal lutto di alcuni figlioletti, sfidò la sorte e con coraggio e intraprendenza investì i suoi averi nell'acquisto di un veliero. Figli e parenti ebbero modo così di realizzarsi come capitani solcando mari e oceani spesso tempestosi.

Alla fine, come sempre, il mio pensiero si rivolge con affetto al compianto cugino Eugenio Martinoli, figlio di Adriano e Amelia Ragusin, il quale mi fece conoscere la storia del veliero, e alle sue figlie Anna e Olga, disposte sempre a collaborare gentilmente alle mie ricerche.

Non avendo comunque immagini del *Giusto dell'Argento* ricordo Eugenio e il suo libro "*Ettore M*." L'ultimo veliero di Lussino.



4.4	P. Commission			. 3813 3
1112			C.	F. C.
	11 9 1	110 11	7	
112 %	He Landernaggir		69	4 4
	the Consider Sets		4%	
11: 4 2%	Answia sepa m	6 11		100
	ren paret .		10	
	la bellata e espice.		10.	
. 5 M.	Matura Kussa.		10.	
	le Russa.	. 1.		II we
	lli - sper Dyano		10.	
20.	Holana.	4.	10	160
N.	De Freder	10.		-
	edizina Muses	20.4		
- de	ala per la carriere			
. N: 6 .S.	the for manifest de	1.21: 1.	se.	
	whether alle Bade		50.	
	mices distance.	2.	10.	
17.	ità alla dearicaci	ince to	-	-74,010
	letayes acrise	6.	20.	
a.	vistana D'us.	10.	5	
7	portarione	10112115715		
Spen	a Capilano nella	Director 10.		1 1
	ah d'wo	14.		
- 1	0 4		.1	
	Somma Rus	li . 25%.	10.	
		. 0		1 . 50 10
9.10	to al cambio ver	cates dans	-	236.40
11 11 11	Al a Commiste "	22.0		
- 4	Orea ti	111		

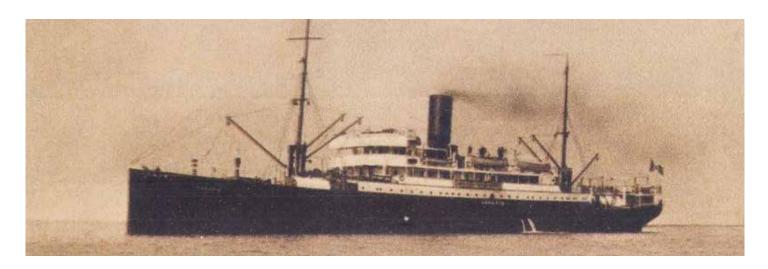
Giusto dell'Argento, "P.ti Commissioni", Odessa, 30 ottobre 1883



L'Ettore M.

# Il sequestro dell'*Abbazia* durante la guerra greco-turca, 1919-1922

Fabio Garbassi



Nella casa di Trieste fatta costruire nel 1927 da mio nonno materno Giulio Mauri (Maver) giaceva, dimenticata in fondo ad un ripiano, una piccola custodia di pelle, assai usurata, che riportava all'esterno in caratteri dorati la scritta: GIULIO DE CASTRO & Co. - Agenti Marittimi - Porto-Said.

Conteneva dei vecchi documenti, tra i quali un fascicolo di veline scritte a macchina, tenuti insieme da un fermaglio metallico arrugginito. Non ci avevo mai dato peso, ma ai pensionati il tempo a volte non manca, così alla fine ne ho letto il contenuto.

È il resoconto molto dettagliato di un episodio accaduto nel marzo 1922 al piroscafo *Abbazia*, tra la costa turca e il mare Egeo. Non sono sicuro del ruolo che mio



Rotta seguita dal piroscafo Abbazia

nonno abbia avuto nella vicenda: il comandante della nave era Giorgio Lucic, mentre il secondo ufficiale si chiamava Marsich. È verosimile che fosse il I ufficiale, e che sia stato lui stesso a compilare il documento, questo spiegherebbe anche perché ne avesse una copia.

Allora mio nonno Giulio Mauri Maver aveva 45 anni e nel 1926, quattro anni dopo, era il Comandante della stessa nave.

Nel seguito ho trascritto il testo tale e quale, senza correzioni neanche di punteggiatura. Inizialmente pensavo di farne un riassunto, ma il racconto è troppo interessante e avvincente, tanto da sembrare la sceneggiatura di un film. Ci ricorda anche che durante una guerra succedono le cose più assurde. Si evidenziano pure il grande senso del dovere e la ricerca delle scelte migliori da parte di tutti i membri dell'equipaggio italiano.

L'Abbazia era un piroscafo misto di 3820 ton di stazza varato nel 1912 all'Arsenale di Trieste per il Lloyd Austriaco. Nel 1919 era passato alla Gran Bretagna nell'ambito delle riparazioni di guerra e da questa ceduto all'Italia. Dal 1922 al 1936 ha operato per il Lloyd Triestino, che aveva appena raccolto le ceneri del Lloyd Austriaco, quindi è entrato a far parte della flotta dell'Adriatica di Navigazione, cessando infine l'attività per demolizione nel 1959.

La guerra greco-turca (1919-22) era iniziata in conseguenza della sconfitta dell'Impero ottomano e del trattato di pace di Sèvres, con un seguito di patti più o meno segreti e più o meno discordi tra le potenze vincitrici, tra cui la Grecia. Questa aveva occupato la Tracia e la provincia (vilayet) di Smirne, ma, dopo alterne vicende, nel

marzo 1922 la guerra era in una fase di stallo. L'Italia era presente con proprie truppe nel vilayet di Adalia nel sudovest dell'Asia Minore, oltre che a Rodi e nel Dodecanneso, mentre la Francia occupava il vilayet di Adana più a est, confinante con l'odierna Siria. Mersina faceva parte di quest'ultimo.

Le foto di Mersina sono state scattate da mio nonno in quegli anni, probabilmente nel corso di altri viaggi sulla stessa rotta.



## La cattura dell'Abbazia

Giulio Maver

### Continuazione dal Foglio 67, pagina 51

13 marzo 922

Continua nella stiva N. 2 il lavoro di sbarco e perquisizione durante tutta la notte. Col giorno un continuo va e vieni d'Autorità militari. Ormai lo sbarco s'allarga a quasi tutte le merci, che viene ammassata in maone, senza verificare ulteriormente il contenuto frammischiando destinazione, senza curarsi delle rotture o manomissioni. Dopo ripetute richieste, sia dal Comando dell'*Abbazia*, come da parte dei passeggeri, veniva concesso l'invio di telegrammi, naturalmente soltanto per tramite dell'Autorità militare, quindi con l'incognita quando raggiungeranno la destinazione. Per evitare di dare motivo che vengano cestinati si rimettono due brevi per la Direzione Sociale a Trieste ed uno per la R. Delegazione d'Italia in Atene. Costantemente numerosi marinai armati piantonano il piroscafo in ogni punto, senza che equipaggio o passeggeri ne abbia dato motivo.

#### 14 marzo 922

Seguitava il lavoro di sbarco durante tutta la notte e prosegue pur il giorno. Nessuna cura viene data alla manipolazione delle merci, spesso casse venivano rotte per accertarsi del contenuto, però senza distinzione vengono sbarcate, così ad esempio una cassa orologi da tasca di metallo, senza darsi la briga di rinchiuderla, veniva sbarcata dando campo ai marinai greci di manometterla. Informavano il Comando di aver scoperto polvere da fucile e proiettili, la constatazione portò per risultato macinini da caffè uso turco. Finalmente alle 15 del pomeriggio viene chiamato il Com.te presso l'ammiraglio ellenico per un interrogatorio sulla missione del viaggio, qualità dei passeggeri e carico. Alla domanda se il Com.te o chi per lui abbia in Adalia alle 22 caricato una maona di merce pesante coperta da una tenda, abbia per eseguire quest'operazione fatto allontanare tutti i passeggeri di coperta, occultando il fatto collo spiegare all'interno una tenda. Il Com.te risponde

"NO" e protesta energicamente per questa e simili domande, come pure soltanto per una illusione che egli ed i suoi ufficiali siano partecipi ad un tentativo di contrabbando. Rinnovando la domanda veniva concesso al Comandante di portarsi alla R. Legazione d'Italia ad Atene, con l'avvertimento che dovrà venire perquisito, essendo proibito di portare con sé qualsiasi documento. Ricevuto da S.E. il Ministro ne riferisce il fatto verbalmente in ogni suo particolare. Dopo aver ottenuto la promessa dal presidente dei ministri greci di poter il Com.te ritornare al domani col Giornale di bordo prega inoltre il Com.te di protestare e di opporsi fino alla forza contro ogni azione delle Autorità greche che non sia preavvisata dal R. Governo, di informare inoltre tutti i passeggeri che il Governo intende che il suolo italiano venga rispettato e si darà ogni premura onde i loro diritti vengano osservati.

#### 15 marzo 922

Continua ininterrottamente lo sbarco di tutte le merci. Ormai non si viene più chiamati a constatazioni del contenuti delle merci, quindi sarebbe impossibile dare una relazione esatta. Balle manifatture di marca americana imbarcate a Costantinopoli contengono uniformi militari americane con bottoni e distintivi americani. Ritornato a bordo il Com.te riferisce ai passeggeri le istruzioni avute dalla R. Legazione, questi ringraziano sentitamente. Informa l'Autorità militare, conforme la concessione avuta per tramite della R. Legazione d'Italia di portarsi nel pomeriggio in Atene munito del Giornale di bordo. Poco prima delle 14 il Com.te viene informato di poter portarsi in Atene però senza alcun documento non avendo l'autorità militare avuto alcuna istruzione in proposito. Il Com.te protesta energicamente e protesta ancora per un eventuale sbarco di passeggeri senza che la R. Legazione ne venga prima informata; indi si porta in Atene. I passeggeri ottomani saputo del loro sbarco implorano al Comando protezione, si cerca di tranquillizzarli rendendo noto che il Com.te ha già protestato in proposito. Alle 15 il medesimo ufficiale, che ha ricevuto la protesta del Com.te, domanda che vengano date disposizioni per lo sbarco dei passeggeri ottomani. In assenza del Com.te il I ufficiale ricorda la protesta del proprio Com.te; aggiungendo di non poter dare alcuna disposizione per lo sbarco dei medesimi senza un ordine del suo Comando o della R. Legazione d'Italia. L'ufficiale ellenico domanda allora una dichiarazione scritta del rifiuto imposto per lo sbarco dei passeggeri. Il I ufficiale risponde che a una domanda verbale rispondeva verbalmente, ad una domanda scritta risponderà per iscritto, quanto giudicherà opportuno. Aggiungendo che per il Comando dell'Abbazia i passeggeri erano liberi di scendere o rimanere a bordo; imporre lo sbarco sarebbe come scacciarli dal suolo italiano. Indi l'ufficiale con dei marinai armati si accinge a prendere disposizioni per lo sbarco dei passeggeri. I passeggeri implorano aiuto, le donne piangono, i bambini gridano. Fra i primi a toccare la sorte sono due vecchie donne e un povero demente. L'equipaggio e gli ufficiali di bordo colpiti dalla pietosa scena si elevano a protestare, schierandosi in vicinanza del barcareggio ed affermano che non si ritireranno che di fronte alla forza. Per ostruire l'entrata del II posto ove si sono rifugiati diversi uomini e donne turche viene spiegato improvvisamente il tricolore italiano. Gli altri passeggeri con a capo il colonnello italiano Masturzi si interpongono presso l'ufficiale greco per lo sbarco, dichiarando essere questa una violazione al suolo italiano e che i passeggeri tutti sono stanchi di questi atti di pirateria e di essere già da 10 giorni prigionieri di guerra. L'ufficiale greco vista la grave situazione si allontana, un eviva all'Italia errompe spontaneo dal petto di tutti. Il I ufficiale informa l'ufficiale greco essere un'indignazione spontanea estranea al Comando, dopo di ciò l'ufficiale greco desiste dallo sbarco dei passeggeri. I turchi scorgendo scomparire la bella bandiera, alla quale fiduciosi si stringevano per appigliare un lembo, quasi da esserne più certa la loro salvezza, rimasero per un istante timidamente sorpresi, ma visto che anche il picchetto armato si ritirava, commossi cercavano le mani degli ufficiali ringraziando equipaggio e quanti ne avevano preso parte alla loro liberazione. Nel frattempo il Com.te riusciva ad informare la nostra R. Legazione in Atene del nuovo intento dei greci e così veniva interposto ogni ulteriore tentativo. L'Autorità militare cerca di dare ogni sollecitudine allo sbarco merci e continua il lavoro a tre mani fino alla mezzanotte. Veniva fatto presente essere il cemento soltanto per Caifa e Alessandria ed essendo caricate a pagliolo del tutto separato dalle altre merci, con un semplice scandaglio si poteva convincersi, che non ci stava nascosto l'agognato contrabbando, nel mentre data la fragilità dei sacchi col maneggio la merce avrebbe molto sofferto. Dicono stà bene, ma lo sbarcano. Come già detto

la merce viene ammassata nelle maone, senza cognizione di tale lavoro, non dando nessun peso alle rotture, spandimenti e manomissioni. Marinai appropriandosi di indumenti appartenenti al carico, sortono dalle stive vestiti da borghesi. Un sottufficiale imbottito di stoffe e preso dall'ufficiale di bordo viene consegnato all'ufficiale ellenico di servizio.

#### 16 marzo 922

Dopo la mezzanotte si lavora a due mani, riprendendo con maggiore alacrità col giorno. Alle 14 ufficialmente comunicavano l'ordine di sospendere lo sbarco. Alle 19 l'ufficiale ellenico di servizio informa il Comando, che la vertenza dell'Abbazia è stata risolta a noi favorevolmente, pregando di passare dall'Ammiraglio per ulteriori riferimenti. Il Com.te di ritorno dalla R. Legazione conferisce coll'Ammiraglio per le opportune disposizioni. Giunto a bordo il Com.te un giubilante evviva lo accoglie, conferma la bella notizia della levata cattura all'Abbazia con piena soddisfazione a tutte le proteste per le ingiustizie sofferte. Equipaggio, passeggeri tutti esultano dalla gioia, fragoroso si eleva il grido di evviva l'Italia. La contentezza e riconoscenza dei passeggeri turchi non ha tregua, incessantemente gridano "VIVA ITALIA". Festosamente in armoniosa libertà riuniti tutti si chiude la serata. Da ogni petto esulta viva l'Italia sempre grande e forte pronta a diffendere tutti e sì degnamente si tolse da violenta e ingiusta cattura.

#### 17 marzo 922

La forza armata di bordo è scomparsa. L'antenna della radio vien rimessa. I passeggeri ed equipaggio sono liberi di scendere a terra, mezzi di comunicazione sono messi a disposizione. Viene elevata protesta legale per danni, interessi a nave, carico e passeggeri, nonché per tutti i reclami per danni a caricatori e ricevitori che in seguito avanzeranno. Si dà mano alla ricaricazione della merce,rifiutando però la merce maggiormente danneggiata e avariata. Viene rilasciata ricevuta per la merce imbarcata, con annotazioni a seconda delle possibili constatazioni, evitando d'allungare il lavoro. Su tutta la merce reimbarcata viene fatto il rimarco: "Senza responsabilità per i danni e reclami che in seguito il caricatore o ricevitore avesse da avanzare", che viene accettato dalla Autorità ellenica senza protesta. In data odierna veniva presentata la seguente protesta:

Alla R. Legazione d'Italia - Atene.

In conseguenza della proditoria cattura del nostro piroscafo da parte di una divisione navale greca nelle acque di Mersina e delle susseguenti azioni guerresche di fronte ad essa, piratesche verso la merce, barbare inverso i passeggeri, come rileverete dalla copia del Giornale di bordo comprendente le giornate dal 7 al 17 c.m. che vi alleghiamo, i suoi armatori, caricatori e ricevitori della merce, nonché i passeggeri hanno sofferto ingenti danni; siamo perciò

a protestare per l'indenizzo ad ogni e qualunque reclamazione, che avanzeranno le parti danneggiate.

Firmato il Comandante Giorgio Lucic

A sera fanno ritorno i passeggeri ottomani arrestati il primo giorno della cattura, esultanti di gioia ringraziano il Comando per la loro liberazione. Il lavoro d'imbarco continua fino alla mezzanotte.

#### 18 marzo 922

Col giorno si riprende la caricazione, lavorando a quattro mani fino alle diciotto. Le merci giungono sotto bordo ed ammonticchiate nelle maone, in condizioni ancora peggiori di quanto prima si riteneva, quindi preventivare ora l'ingente danno sarebbe impossibile. Casse sfracellate, sacchi macchiati, rotti o spandenti, lo zucchero sparso per le maone, sia pure in esse barili d'olio. Viene fatto richiesta al Comando del R. Arsenale per 250 tonn. carbone oltre alle 50 tonn. già ricevute.

#### 19 marzo 922

Al mattino si riprende il reimbarco delle merci lavorando fino a sera. La notte passa tranquilla.

#### 20 marzo 922

Alle 7 del mattino viene ripresa la caricazione. Probabilmente in seguito ai rimarchi fatti per la pessima condizione che venivano rimandate le merci, vengono ora riparati a terra le casse ed i colli cercando d'occultare in tal guisa le manomissioni. Così ad esempio una cassa scarpe P/c799 marca turca per Mersina, conteneva soltanto le scattole di cartone ma non più le scarpe, veniva perciò rifiutata. A sera viene sospesa la caricazione. Segue pure l'imbarco di 257 tonn. carbone per consumo del piroscafo.

#### 21 marzo 922

Al mattino viene ripreso il lavoro d'imbarco merci che continua fino le 17. Dalle azioni da pirata, commesse dai greci alle merci, si denota anche che diversi colli giungono confezionati di nuovo, con marche turche immaginarie segnate di fresco, con contenuto vario e non corrispondente; quindi il dare un risultato finale dei colli mancanti riuscirà impossibile.

Visto del R. Console d'Italia - Pireo

#### 22 marzo 922

Il mattino come di consueto veniva ripresa la caricazione che viene sospesa verso il mezzodì. Mancando ancora oltre 400 colli, si presume che l'Autorità militare voglia trattenere le merci da loro tacciate contrabbando di guerra, quindi conforme le istruzioni avute dalla nostra R. Legazione d'Atene, si protesta domandando il reimbarco di tutta la merce, eccezione fatta per quella da noi rifiutata o scompar-

sa totalmente. A sera ufficialmente ci viene comunicato che domani di buon mattino seguirà il reimbarco di tutta la merce ed in giornata il piroscafo sarà pronto alla partenza.

#### 23 marzo 922

Col giorno si dà mano alla caricazione per completare il reimbarco di tutta la merce che viene ultimato alle ore 17.

"Dispathed today with all their passengers and all her cargo except the charge badly damaged or completely disappeared, several the Armenian passengers landed ontheir free will"

The Chief of staff of Salamis R. Dockzarel S. Cavalias – Commander R.N.L.S.

Per dare campo al controllo della merce sbarcata e reimbarcata, per l'estensione dei documenti e scambio delle relative firme si stabilisce la partenza per il domani.

#### 24 marzo 922

Onde evitare che della merce sia stata maliziosamente tenuta nascosta, si invita il Comando del R. Arsenale di Salamina di rilasciare dichiarazione come sopra, cioè spediti con tutti i passeggeri e con tutto il carico eccezione fatta per quello avariato o del tutto scomparso. Al mattino dato chiusa allo scambio delle firme per il reimbarco delle merci, l'ufficialità greca si è eclissata da bordo. Probabile convenivano che la loro ospitalità non era stata tanto perfetta e conseguentemente le scuse ben lunghe; noi certamente contenti di lasciare finalmente un'ospitalità che solo la forza ci aveva obbligato d'accettare. Quanta insidiosa astuzia era stata usata sin dal primo fermo in ogni loro azione sarebbe anche oggi impossibile descrivere, allo scopo di accalappiare il goloso carico dell'Abbazia, l'illudendosi perfino di abbattere la bella bandiera del nostro piroscafo. A gloria d'Italia, a soddisfazione nostra alle 9.15 l'Abbazia lasciava Salamina, con la sua grande bandiera, col suo equipaggio, coi suoi passeggeri e col suo carico. Alle 10 si ormeggia nell'antiporto di Pireo in attesa della nostra R. Legazione d'Atene. Alle 10.30 giungeva a bordo S.E. il Ministro d'Italia, accompagnato dall'attaché militare e dal suo Segretario, nonché il nostro Agente principale. Il ricevimento si svolge nel più sereno entusiasmo, prendendo parte Comando, equipaggio e passeggeri, lasciando di certo nell'animo di tutti un perenne ricordo del lieto evento. S.E. il Ministro a conferma della soddisfacente azione svolta dal Capitano e quanti lo coadiuvarono consegna al Capitano un'attestazione, nel mentre il Capitano per l'equipaggio e passeggeri esprimono la loro riconoscenza a S.E. per l'opera tenacemente svolta alla completa liberazione dell'Abbazia con onore e gloria alla grande Italia. Fragorosi evviva, viva l'Italia saluta S.E. il Ministro e chiude una bella evenienza. Alle 13.15 partenza da Pireo, navigazione

come Giornale nautico. Tempo sereno, vento moderato da II Q.te, mare agitato. Da Caidaro si fa rotta per il canale di Thermia al Sud di Syra ed al Nord di Naxos.

#### 25 marzo 922

Semisereno, vento fresco da Scirocco con mare molto agitato. Si tiene rotta per Kandelusia, indi al Nord di Rodi. Doppiato Rodi alle 16.42 incalza fortunale dal II Q te con vento da S. con forza 6, mare molto grosso che bagna la coperta, causando forti movimenti di beccheggio ed arrestandolo nel suo cammino che per far fronte si aumenta di 4 rotazioni la macchina. La notte lo stesso tempo.

#### 26 marzo 922

Alla 1 si doppia Hypaili per C. Anamur. Col giorno il maltempo va scemando, cielo coperto, vento moderato da Levante e mare incrociato dal I al II Q.te. Nel pomeriggio leggera pioggia, vento variabile, mare mosso dal II e III Q.te. Alle 17.20 si doppia C. Anamur.

#### 27 marzo 922

Semisereno, vento leggero e variabile dal I e II Q.te, mare agitato. Rotta per C. Bagasse indi per Mersina avvistando alle 4 il fanale. Alle 5.40 si ancora alla rada di Mersina.

Visto dell'Agenzia Consolare di Mersina, con dichiarazione di supposta avaria.

F.to Levante

Ammessi a libera pratica Autorità militari e civili di Mersina, più tardi S.E. il Governatore, presentano ossequi al Com.te, congratulandosi per la liberazione dell'Abbazia e ringraziando per l'azione svolta a protezione dei sudditi ottomani. Lo sbarco dei passeggeri ha luogo fra interminabili ovazioni e dimostrazioni di riconoscenza verso il Comando dell'Abbazia ed entusiastiche grida di "Evviva l'Italia". Nel pomeriggio veniva offerto dall'Autorità militare un tè al Comando dell'Abbazia. L'accoglienza ricevuta a terra riusciva oltre ogni dire entusiasta. Ricevuti allo sbarco dalle Autorità con a capo S.E. il Governatore, tutta Mersina è al pontile che fa ala al nostro passaggio errompendo in incessanti grida di viva l'Italia – viva l'Abbazia. Di certo un'accoglienza più festosa non potevamo attenderci, dei canti di vittoria lo era meritevole soltanto la nostra grande Italia, che con energico slancio riusciva a ridare la libertà all'Abbazia completa. A segno di riconoscenza veniva fatto presente al Com.te ed ufficiali dai commercianti di Mersina uno splendido tappeto. Il lavoro dello sbarco merci segue fino a sera.

#### 28 marzo 922

Continua col giorno il lavoro delle merci. A ricambio dell'accoglienza avuta a terra veniva offerto un dejeneur a bordo, prendendo parte S.E. il Governatore, Comandante militare, Capitano di Porto, il Sindaco, il ns. R. Console ed il n. agente sociale. A sera vengono ultimate le operazioni merci ed avute le spedizioni alle 20.30 si parte da Mersina.

## Villa Charitas: risposta a Bruno Stupari

Maura Lonzari

Egregio Signore Bruno Stupari,

la ringrazio vivamente per avere letto con tanta attenzione il mio articolo sulla cura dei bimbi della DDR a Lussingrande.

Le sue precisazioni mi hanno dato modo di mettermi nuovamente in contatto con il sig.re Dirk che ha immediatamente riconosciuto Villa Charitas e mi ha inviato la foto del cartello, di cui lei fa cenno nel suo scritto, appeso all'esterno della villa.

Purtroppo nelle nostre conversazioni eravamo scivolati su questo argomento e per di più, interrogati alcuni Lussignani di Lussinpiccolo di mia conoscenza sulle cure terapeutiche e sull'ospitalità riservata ai bimbi a villa Charitas, nessuno di loro ne sapeva niente.

Forse la distanza tra Lussingrande e Lussinpiccolo favorisce la riservatezza?

Buone vacanze nella salubrità dell'aria di Lussino!



## **MUSICA MUSICA**



I versi di "Senza vento" giacevano da qualche anno nel mio cassetto, attendendo pazientemente di essere musicati. Un giorno mi si ruppe il computer, venne a casa per ripararlo un tecnico, che si presentò con un enorme violoncello. Stupita, gli chiesi: "Compone musica?". "Non io, signora, ma un mio amico, Massimiliano Cernecca, la metto in contatto". "Grazie" risposi. "Non c'è un male senza un bene" e mai proverbio fu più adatto come in quella circostanza. L'occasione, invece, della scrittura dei versi accadde in un giorno plumbeo, afoso e senza un alito di vento. La Natura nella sua immobilità sembrava pronta a scatenarsi, come poi in effetti avvenne. Avevo appena finito di sistemare i fiori in un vaso, quando questi iniziarono a vibrare impazziti, a sussultare vorticosamente, come se volessero comunicare con me e contemporaneamente si infastidissero per non riuscirci. Il mio pensiero trascorse immediatamente alla "fiamma antica" dell'Ulisse dantesco che lì, nell'inferno, riuscì, invece, a far uscire con fatica la voce attraverso la fiamma. Il tremito dei fiori continuò sicuramente per qualche minuto, che a me sembrò eterno e il sostenerlo mi prostrò tanto da prendermela con i fiori stessi. Infatti principiai a implorarli, urlando, forsennata anch'io, di terminare la loro frenesia. Finalmente questa danza di sfrenato furore si concluse. Confusa e profondamente turbata, mi sentivo smarrita e abbagliata da qualcosa che trascende il terreno. Poi mi quietai e tornai in me. Non riuscivo e non riesco ancora a spiegare razionalmente che cosa mi fosse successo. Certamente una forte emozione permane a lungo nell'animo e nella mente di chi l'ha provata. Pur spossata, scrissi immediatamente, in una decina di minuti, questi versi.

Link per ascoltare la poesia e la musica: https://www.youtube.com/watch?v=3Pmx4nBBnEg oppure cliccare: YouTube senza vento Maura LONZARI e Massimiliano Cernecca.

Area degli allegati

Visualizza anteprima video YouTube Senza vento - Maura Lonzari

# SENZA VENTO versi di Maura Lonzari

Ti cerco lassù

Dove sei tu.

Sei sempre accanto a me e non mi parli più.

Vento non c'è

Vento non c'è.

E vibrano nell'aria impazziti i fiori blu.

Tremano, si piegano, sussultano, tremano

Disperati battiti di un cuore

senza voce d'amore

una soave voce d'amore.

Instancabile continuo eterno fruscio

del suono del tuo appassionato e impalpabile io

del tuo io

Ti cerco lassù

dove sei tu.

E vibrano nell'aria impazziti i fiori blu.

Silenzio assordante di intimi fremiti

tacito sospiro di una tormentata euforia

quella tua.

Confusa rassereno poi lo spirito mio

un flebile sussurro implora piano nel silenzio che c'è

qualcosa dentro me

Accendimi la luce

Bagliore intorno e pace

A illuminare il vuoto.

Ti cerco e non ci sei.

Tu non sei qui presente.

Sei una voce nella mente.

Ma qui dentro il tuo pensiero

è il canto più sincero

della mia solitudine

della mia solitudine.

Accendimi la luce

Bagliore intorno e pace

a illuminare il vuoto.

Ti cerco e non ci sei.

Tu non sei qui presente.

Sei una voce nella mente.

Ma qui dentro il tuo pensiero

è il canto più sincero

della mia solitudine

della mia solitudine.

## Ricerche familiari

## **Davide Csermely alla ricerca delle radici**

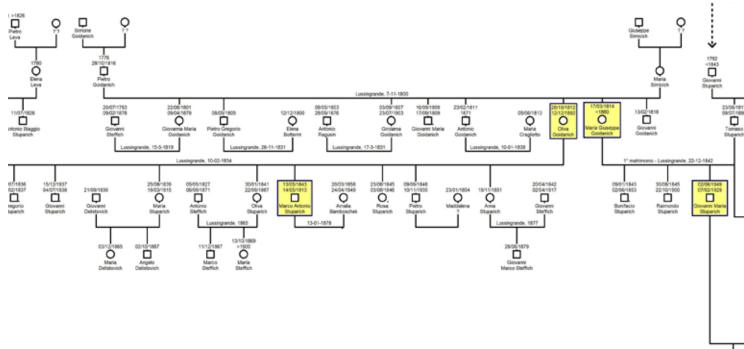
#### **Davide Csermely**

Gentile Signora Giadrossi,

faccio seguito alla nostra telefonata di pochi minuti fa. Come le accennavo, abito a Parma, ma sono un discendente di Stuparich di Lussingrande. Mia nonna, Luisa Stuparich era nata in Scozia in quanto suo padre Giovanni Maria era emigrato lì ventenne per lavoro insieme con lo zio Giovanni Gregorio, rimanendovi una decina di anni o poco più, per poi tornare a Fiume, dove mia nonna è cresciuta, sposata e ancora oggi riposa nel cimitero di Volosca. Suo padre Giovanni Maria, mio bisnonno, attraverso la madre Oliva Goidanich era inoltre cugino di Marco Antonio Stuparich, costruttore o promotore, se non sbaglio, della Cappella Stuparich posta sulla punta di Lussingrande, vicino al cimitero.

Da qualche anno mi sto interessando a ricostruire un albero genealogico e una storia della famiglia. Per questo anni fa mi ero recato a visitare Lussingrande e la cappella che citavo. Le devo però una rettifica per mia cattiva memoria: il responsabile dell'associazione Italiani di Lussino che ho incontrato in quella occasione, non faceva Budinich di nome, bensì era il Signor Claudio Smaldone Bussanich, una persona molto cordiale e gentile, che mi aveva spiegato molto della storia e delle vicende dei lussignani. Nel corso delle mie ricerche sono entrato in contatto anche con una altro discendente di lussignani, il Signor Mario Majarich, che vive in Australia, ed è da lui che da poco sono venuto a sapere della pubblicazione del volumetto "La nostra storia sulle pietre", di cui le chiedevo notizie.

Oltre all'interesse di raccogliere notizie sul passato della mia famiglia, sono anche molto interessato a poterne avere a proposito di eventuali discendenti odierni con cui avere



un antenato comune. Sentendo nel corso della nostra telefonata che esistono discendenti di lussignani di cognome Budinich, verosimilmente imparentati con degli Stuparich, le sarei molto grato se fosse possibile essere messo in contatto. Sarei molto contento, infatti di poter scambiare informazioni genealogiche con quella/e persona/e, solamente al fine di ricostruire se abbiamo una ascendenza in comune e a quale antenato potessimo fare riferimento. In attesa di poterla eventualmente incontrare personalmente nei prossimi giorni a proposito del libretto, la ringrazio anticipatamente per la sua cortesia e attenzione.

Cordiali saluti,

Davide Csermely
Parma
davide@csermely.it

#### Livia Martinoli

Buongiorno sig. Davide Csermely,

mi chiamo Livia Martinoli e provengo da una famiglia per parte materna originaria di Lussingrande (Budinich/Budini) e per parte paterna originaria di Lussinpiccolo (Martinolich/Martinoli).

Per quanto riguarda il ramo materno, mio bisnonno era **Clodoveo Budinich** (4/8/1839 - 7/5/1920) le cui spoglie si trovano nella Cappelletta, insieme a quelle di alcuni dei suoi figli, ricordati nelle rispettive lapidi.

La Cappelletta, come è noto (vedi "Foglio Lussino", 32 [2012], pp. 32-36), fu ricostruita nel 1897 da Marco Antonio Stuparich come sepolcro dei genitori **Marco L.** e **Oliva Goidanich (Coidanich)** e dello zio **Antonio Stuparich**. Gli Stuparich tramite i Lettich erano imparentati con i Budinich con i quali avevano legami molto stretti. Tuttavia nelle carte di famiglia non risultano citati Giovanni Maria e Giovanni Gregorio Stuparich.

Mi dispiace al momento non poterla aiutare di più, ma resto in attesa di ulteriori dati per poter ricostruire le parentele.

Un cordiale saluto

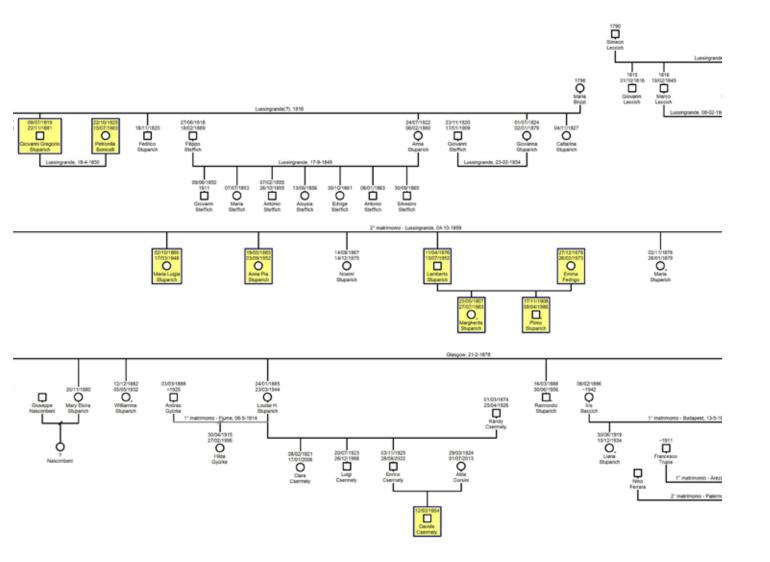
## **Davide Csermely**

Gentile Licia,

la ringrazio innanzi tutto per la cortesia di aver inoltrato la mia risposta alla dottoressa Martinoli. In tal modo abbiamo scoperto di avere effettivamente un'ascendenza comune risalente a 4 generazioni fa, 5 per me, cioè ai coniugi **Clodoveo Budinich** e **Luigia Lettich**. Non posso quindi che ringraziarla per la disponibilità a lanciare il mio "appello" per rintracciare delle parentele attuali.

Durante i miei buoni, ma troppo pochi, giorni di mare ho letto i numeri del Foglio Lussino che lei mi ha donato trovandoli tutti molto interessanti, soprattutto gli articoli maggiormente storici. Ho trovato anche diverse notizie utili alla mia storia di famiglia.

Tornato a casa ho anche iniziato a scorrere i Fogli Lussino online, ma non ho ancora trovato uno specifico articolo riguardante l'attività dei lussignani in Porto Said, di cui le chiedevo. Presumo che, come capita sempre, l'articolo sia all'estremo opposto di dove ho iniziato a scorrerli, ma la ricerca continua. Nel frattempo, ho accumulato una serie di domande/curiosità; sperando di non disturbarla,



mi permetto di sottoporgliele, per quando avesse tempo di esaminarle. Senza un preciso ordine si tratta di queste:

Come le accennavo al nostro incontro, ho verificato il mio albero genealogico e le posso confermare che compaiono alcuni Giadrossich. Nel caso le potesse interessare, le elenco i nomi qui sotto, chiedendole se per caso ritrovasse suoi familiari Giadrossich, noterà che i matrimoni con Stuparich non sono rari:

Elena Giadrosich (una sola 's'), moglie di Rocco Stuparich (1721-1800) e madre di Giovanni (1752), Pietro (1755), Marco (1758-1817), Rocco (1760), Maria (1762-1767), Filippo (1764-1798), Giovanni Agostino (1767-1767), Pietro Benigno (1769-1852), Marco Martino (1772);

Caterina Giadrossich (1848), moglie di Giovanni Stuparich (1842-1873), successivamente moglie di Antonio Stuparich (1833); apparentemente niente figli da ciascun matrimonio;

**Giovanni Giadrossich** (1851), marito di Maria Savoldelli (1856-1889) e padre di **Maria** (1879). Successivamente risposato con Catterina Stuparich (1863) e padre di **Anna** (1891);

**Giovanni Giadrossich**, marito di Maria Ragusin (1864) e padre di **Giovanni** (1888), **Paolo** (1890), **Matteo** (1891), **Maria** (1895).

Sul Foglio 67 di Lussino ho letto con interesse il suo articolo dedicato a suo padre, comprendendo così l'origine del suo secondo cognome. Nel titolo, tuttavia, mi ha incuriosito il significato delle virgolette per "Gloria".

A proposito di nomi, nella mia genealogia ho trovato alcuni nomi in versione croata che però non riesco a tradurre. Se non le è di disturbo, immaginando lei abbia familiarità con i nomi croati ben più di me mi permetto di chiedere il suo aiuto: Frana [Francesca?], Gerolima [Gerolama?], Tomica [Antonia?], Jerlimu.

Grazie anticipatamente.

Un'altra curiosità: ho sempre ritenuto che il termine 'lussignano' si riferisse all'abitante dell'isola, in senso lato. Sul Foglio 63, pag. 2, in un paio di punti leggo la distinzione "Lussignani e Lussingrandesi", intendendosi chiaramente rispettivamente gli abitanti di Lussinpiccolo e di Lussingrande. Se quindi, almeno oggi, il termine 'lussignano' indica gli abitanti di Lussinpiccolo, mi potrebbe dire quale termine indica gli abitanti generici dell'isola?

Infine, consultando il libro sulle pietre tombali, altra utilissima fonte di informazioni, metto a fuoco che sono tutte molto ben curate, addirittura danno l'impressione di essere realizzata da pochi anni. Mi sono posto il problema, pertanto, di chi le curi. Dopo tanti anni dalla sepoltura e, soprattutto, dopo l'esodo, mi sembrerebbe difficile ci siano ancora tanti familiari con la possibilità di occuparsene regolarmente.

In attesa di risentirla, la ringrazio per l'attenzione.

Davide

## **Luciano Martinoli**

Gentilissima Livia Martinoli,

La ringrazio tantissimo per lo sforzo profuso e il risultato che mi ha inviato. Sarei curioso di conoscere il metodo che ha usato per l'ipotesi genealogica in modo da approfondire gli sforzi. Sono d'accordo per una ricerca documentale tramite certificati presso il comune di Lussinpiccolo ma non saprei come contattarli. Non so se hanno un sito, non sono riuscito a trovarlo, né un e-mail e con quale lingua potremo interloquire, conosco l'inglese.

Questa informazione mi sarebbe di grande aiuto. Abito a Milano ma non posso agevolmente organizzarmi per un viaggio a Lussinpiccolo.

L'ipotesi che mi ha inviato è molto verosimile. Mio padre, deceduto nel 1990, come secondo nome aveva Antonio, come il nonno nello schema che mi ha inviato. Aggiungo, per verificare ulteriori conferme, il certificato del primo matrimonio di mio padre e la prima pagina dello stato di servizio (era ufficiale dell'esercito) dal quale risultano le date di nascita dei miei fratelli (**Sergio** defunto a Salerno nel 2005) con i quali sono sempre stato in contatto. Papà si trasferì a Salerno nel '46 e nel '55 rimase vedovo.

Nel '56 si sposò con mia madre e siamo nati: io **Luciano**, 1957, e mia sorella **Anna**, 1958. Mio zio **Umberto** sposò **Corrada**, non conosco il cognome ma sto indagando, ed ebbero **Paolo**, che non so se ancora vivo in Olanda, ed **Elisa**, attualmente a Messina.

Di particolare interesse per me è ricostruire le vicende di mio zio **Ettore**. Lasciò l'Italia, non so in che anno e per quale motivo, per arruolarsi nella legione straniera, non so con che generalità. Dopo 5 anni di ferma, come da prassi, ebbe la cittadinanza francese. Non so dove si stabilì, se si sposò e se ebbe figli. Allo scoppio della guerra fece la spia per i francesi. Fu scoperto e preso prigioniero trasferito in campo di concentramento, non so quale, dove morì. Queste poche informazioni su di lui le ebbe mio padre dal fratello Umberto che fece queste ricerche ma che sono andate perdute. Attendo ulteriori sue e in fondo trova il mio recapito, nel caso mi farebbe piacere almeno salutarla e ringraziarla di persona. Cordiali Saluti

Luciano Martinoli luciano.martinoli@pm.me

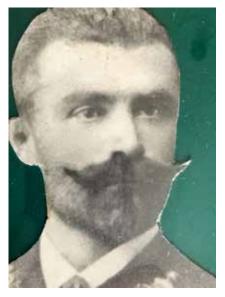






Sotto da sinistra: Giovanni Martinolich Marco Martinoli Umberto Martinoli









## Notizie della famiglia Maglievaz

#### Guido Maglievaz

#### I miei bisnonni Poglianich-Giurissa

I miei ricordi risalgono al mio bisnonno Domenico Poglianich detto Piccolo Conte (1858-1935) il cui cognome è probabilmente originario della regione di Mostar. Finanziere a Pola, ha incontrato e sposato a Lussinpiccolo Maria Giurissa.

È fotografato con un tonno di 350 kg.



#### I nonni Poglianich-Maglievaz

Mia nonna Innocenza Poglianich nata e deceduta a Lussinpiccolo (1892-1966) sposa Antonio Maglievaz che ha lavorato nei cantieri di Lussino, Pola e Zara. Da loro nascono 7 figli, tutti venuti alla luce a Lussinpiccolo:

1) Andrino nato nel 1908, profugo, morto a Civitavecchia nel 1973

- 2) Nicolò nato nel 1910, morto nel 1950 a Lussinpiccolo
- Augusto nato nel 1912, morto nel 1944 nell'isola di Morotai nel Pacifico combattendo per gli Americani contro i Giapponesi
- 4) Antonio nato nel 1914, deceduto nel 2003 a Trieste
- 5) Cesare nato nel 1922, deceduto a Verteneglio nel 1990
- 6) Carla nata nel 1925, deceduta a Lussino nel 2011
- 7) Giulio nato nel 1927, deceduto a Lussino nel 1990

La foto ritrae mia nonna Innocenza con i primi 4 figli nel 1915: Andrino, Nicolò, Augusto, Antonio.

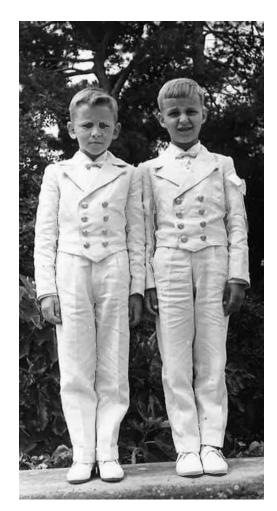




Nella foto del 1932 Antonio Maglievaz nella tonnara Martinoli-Tarabocchia, capopesca Martin Poglianich, fratello di nonna Innocenza.



La mia prima foto con nonna Innocenza.



1958, Guido e Antonio



Nel 1930 Antonio sulla nave "Tirreno"

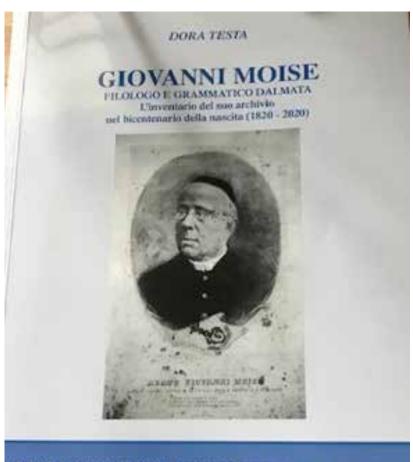


Guido a un anno con la mamma Anna "Netty", 1950

# **Abate Giovanni Moise** Filologo e grammatico dalmata

Cherso, 27 novembre 1820 - Cherso, 6 febbraio 1888

Carmen Palazzolo



Collana di Ricerche Storiche
"Jolanda Maria Trèveri"

La Scuola Dalmata dei SS Giorgio e Trifone di Venezia ha pubblicato, in occasione del bicentenario dalla sua nascita (1820), nella Collana di ricerche storiche "Jolanda Maria Trèveri", un libro dedicato all'inventario dell'archivio dell'abate e studioso chersino Giovanni Moise, donato alla Scuola dal chersino prof. Jacopo Cella.

Il volume, non essendoci più una Comunità di esuli chersini, già esistente con la denominazione di "Associazione Francesco Patrizio della Comunità chersina", è stata spedita alla presidente dell'isola sorella dei Lussini, Licia Giadrossi Tamaro che, conoscendo la mia "chersinità", me ne ha dato notizia e poi mi ha gentilmente anche portato

il libro. Ed io, dopo averlo letto, prima di restituirglielo perché lo conservi nella biblioteca della sua Comunità, mi accingo ora a farne la recensione per far conoscere anche ad altri questo interessante documento.

L'archivio, analiticamente descritto nel volume da Dora Testa, funzionario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali comprende:

- Opere, studi e appunti di Giovanni Moise, che sono costituiti da 9 tra opuscoli, quaderni e fascicoli manoscritti di appunti, minute e opere complete prodotte fra il 1839 e il 1871;
- Quaderni copialettere, cioè 16 quaderni contenenti la trascrizione di 551 lettere scritte dal Moise a 131 diversi destinatari nei 36 anni che vanno dal 1852 al 1888;
- La corrispondenza del Moise, comprendente minute di lettere e cartoline postali;
- Le pubblicazioni appartenute al Moise trovate assieme alla documentazione;
  Alcuni opuscoli che trattano di lui e che stavano assieme alla documentazione.

Sembra però che il carteggio fosse molto più ampio e che fosse andato in parte distrutto e disperso a causa degli eventi bellici.

Giovanni Moise è noto soprattutto per la sua *Grammatica della lingua italiana*, che gli costò 21 anni di lavoro e venne pubblicata infine a Venezia nel 1867. Per questo ponderoso studio di oltre

mille pagine in tre volumi, Moise seguì l'ortografia etimologica del Gherardini, abbandonata però nella seconda edizione (Firenze, 1878). Nel 1875, sempre a Firenze, Moise diede alle stampe la *Grammatichetta* della lingua italiana, che ebbe tre edizioni (l'ultima nel 1889).

La Grammatica del Moise conobbe un buon successo, e venne apertamente lodata dal Fornaciari e da Giosuè Carducci come "una delle più complete grammatiche del tempo". Ma le due suddette grammatiche non furono la sue sole opere letterarie perché innanzitutto da esse, con chiaro intento pedagogico, egli trasse le Regole ed osservazioni della lingua italiana proposte ai giovinetti studiosi (1884).

Degli anni giovanili sono da ricordare poi alcune opere minori, quali le *Regole del giuoco del quintilio e, su* richiesta delle Suore Benedettine di Cherso, *La vita della serva di Dio Suor Giacoma Giorgia* e *L'esercizio quotidiano di devozione per la sposa di Gesù*. Dal 1873 fino alla morte egli curò poi la pubblicazione delle *Strenne Istriane*, con lo pseudonimo di "Nono Caio Baccelli", che consistono in vari almanacchi, novelle, dialoghi sulla lingua e racconti di viaggio.

L'inventario dell'archivio è preceduto da una biografia del Moise, dedotta dall'archivio stesso.

Giovanni nasce dunque a Cherso il 27 novembre 1820 da Benedetto Moise e Nicolina Petris, appartenenti entrambi ad importanti e agiate famiglie del posto, al tempo in cui la cittadina era sotto il governo asburgico ma, dal momento che entrambi i genitori erano nati sotto la repubblica di Venezia, si considerò sempre prima dalmata e poi italiano. Compì i prima studi a Cherso, ma a 12 anni fu mandato a frequentare il ginnasio nel Seminario patriarcale di Venezia dopo il quale passò al liceo di S. Caterina, sempre di Venezia, e poi, per intraprendere la carriera ecclesiastica, secondo il volere dei genitori, vi frequentò pure i primi tre anni di teologia. Tornò poi a Cherso, dove fu ordinato sacerdote, e infine si recò nel seminario vescovile di Ceneda, ora Vittorio Veneto, per terminare gli studi di teologia.

Terminati infine gli studi tornò nella cittadina natale dove, a parte qualche viaggio altrove, trascorse tutta la vita nel bel palazzo di famiglia. L'edificio, dopo l'esilio in Italia della famiglia a seguito della cessione dell'isola alla Jugoslavia conseguente al Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, fu espropriato alla stessa e nazionalizzato. Ora il palazzo, al quale è stato dato il nome di Giovanni Moise, è stato ristrutturato dal 2015 al 2019 con l'aiuto dei fondi dell'UE, ed è stato concesso dal comune di Cherso all'Università di Fiume (Rijeka ) per ospitare un Centro di ricerca e congressi umanistici dell'ateneo.

In Italia esistono tuttora dei discendenti di questa illustre famiglia, che sono molto legati al paese d'origine e vi trascorrono il periodo estivo in una bella casa sulle rive del mare che, perso il palazzo avito, è stata ricavata ristrutturando la baracca di un familiare.

Ma Giovanni Moise come trascorse a la sua vita a Cherso?

In estrema sintesi la sua vita si può riassumere nelle seguenti poche righe.

A Cherso egli, dopo l'ordinamento sacerdotale, trascorse tre anni come coadiutore parrocchiale poi, sempre come tale trascorse un periodo di tempo a Predoschizza e quindi a Lussingrande e poi di nuovo nella cittadina natale come maestro privato e confessore delle monache, catechista alle scuole elementari e poi professore ginnasiale. Finalmente nel 1872, esonerato dalla cura delle anime, poté dedicarsi solo all'insegnamento e ai suoi prediletti studi sulla lingua italiana. Nel gennaio 1888, durante una visita ad un amico nel paese istriano di Volosca, passeggiando, si fratturò il femore. Trasportato nella sua casa di Cherso, dopo alcuni giorni tranquillo e in cui sembrava che stesse guarendo, spirò serenamente nel sonno.

Ma il quadro della sua vita non è completo se non fa pure un cenno al suo carattere e alla sua preparazione culturale. Del carattere si può dire che era volitivo e caparbio ma capace di rapportarsi con gli altri in modo educato e rispettoso, ma anche fermo e sicuro delle sue idee. Grazie a queste sue doti fu capace di intrattenere rapporti inerenti i suoi interessi letterari, che diventarono più volte anche d'amicizia, con studiosi della penisola italiana e anche fuori da essa, in ciò indotto pure dal fatto che nella sua natia Cherso non c'era nessuno con cui potesse dialogare sui suoi amati interessi letterari.

Da bambino sembra fosse vivacissimo per cui veniva chiamato Nane mato. Da adulto egli venne così descritto da Marco Tamaro, che lo conobbe personalmente e col quale stabili anche un rapporto di amicizia, in Atti e memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria: Il mondo del Moise è semplice semplice, ingenuo, dabbene, senza malizia, senza volgarità. Egli è, oltre che dotto molto, buono assai, d'animo mite e gentile, di cuor aperto e generoso, molto alla mano, quasi sempre di umor gaio e affatto alieno da sussiego. Nel parlare era pieno di frizzi e di motti garbatissimi e pieni di sale, motti che gli uscivano dalle labbra frequenti e spontanei. Sotto certi aspetti, però, egli era anche quello che si dice un originale. Era di semplicissimi costumi. I suoi spassi erano un viaggetto ogni anno, un piccolo passeggio ogni giorno, una visita ai parenti e agli amici una volta alla settimana e un cenino fatto con pochi amici una o due volte l'anno col seguito talvolta di qualche partita a tresette o di altro gioco di carte. Quando si trovava coi suoi amici a stare allegramente, egli si rendeva promotore di siffatti giuochi facendo tutti smascellare dalle risa, ché egli era presto amico di tutti e tutti gli volevano un gran bene...

Vastissima era la sua cultura. Egli era innanzitutto poliglotta perché, oltre al francese e al tedesco che insegnava, conosceva benissimo il serbo croato ma, da appassionato filologo, si dilettava pure nello studio dell'ebraico e dei dialetti delle lingue che conosceva oltre che parlare quotidianamente il dialetto veneziano in uso a Cherso. Ma grande era soprattutto la sua cultura letteraria, che lo portò alla produzione di varie opere letterarie e soprattutto a un'importante grammatica.

# **Borsa di studio Giuseppe Favrini 2022-2023**

Renata Favrini



L'assegnazione della borsa di studio dedicata alla memoria di Giuseppe Favrini è giunta alla nona edizione. Nell'anno 2022 sono state assegnate due borse a Enea Bordon e Riccardo Zudeh che ora stanno per arrivare alla conclusione della laurea magistrale rispettivamente in leg-

ge e storia dell'arte. Nell'annuale assemblea della Comunità riceveranno l'ultima rata della borsa e saranno spero con noi.

Concludo così quest'anno l'assegnazione della borsa di studio dopo aver avuto il piacere e l'onore di conoscere tanti giovani eccezionali, entusiasti e meritevoli di ogni aiuto. Tutti con salde radici nell'Istria o a Lussino, terre che le loro famiglie hanno dovuto lasciare.

Il percorso della borsa è cominciato nel 2005 con Marianna Deganutti, laureata in scienze diplomatiche studiosa di filosofia e lettere, poi Emanuela Soccolich (economia e amministrazione) ora mamma di due bei bambini, Sara Santini, medico in Svizzera e legata alla Comunità tramite la famiglia che ne è parte attiva, poi Andrea Tamaro attuario e statistico, Giuliana Tumia attrice dilettante e operatrice culturale e il fratello Marco Tumia attuario e statistico, Matteo Giurco storico e ancora Giulia Bombardi ingegnere biomedico, Davide Belli, studioso di intelligenze artificiali, Caterina Gabrielli, italianistica, poi Martina Peinkhofer, ora medico dei bambini e ultimi Enea Peikhofer, futuro avvocato e Riccardo Zudeh artista, poliglotta e studioso di arte.

Sono passati 18 anni dalla prima assegnazione e non sono pochi, giovani studenti sono ormai uomini e donne mature, di alcuni si hanno notizie altri sono assorbiti da impegni, dal lavoro e dalla famiglia.

Non posso che essere molto contenta sapendo che anch'io ho contribuito un poco ad aiutarli nel loro percorso di studio e di vita e spero che la loro strada sia serena, attiva e affrontata con entusiasmo.

### **Enea Bordon**

Rieccomi a tessere insieme le fila di alcuni momenti salienti del semestre appena passato. Attività che, confesso, suscita in me emozioni e interrogativi sempre diversi. Non tenendo io un diario personale, ma appuntando sporadicamente qualche riflessione qua e là, quando ho modo di trovarmi da solo in camera, la sera, risulta sempre inusitata per me l'esperienza di lasciare una traccia scritta del mio vivere quotidiano e ancor più arduo il tentativo di riassumerlo, autenticamente, per altri. Un conto è impegnarsi per riservare a se stessi un momento della propria giornata da dedicare a un esame di coscienza o per riflettere introspettivamente sul proprio vissuto - impegno che mi sforzo instancabilmente di rispettare; altra cosa è invece saper discernere e selezionare, tra gli innumerevoli ricordi che la mente conserva, quelli che più efficacemente di altri riescono a rappresentare la propria crescita personale in un arco di tempo di sei mesi, specialmente quando si matura la consapevolezza che, attraverso tale esercizio di recupero

della memoria, alcuni di quegli stessi ricordi saranno inesorabilmente elevati al di sopra di altri acquistando un potere *ab extra*: la forza indelebile della carta.

Prendendo le mosse da queste premesse, mi riaggancio alle osservazioni fatte nel mio precedente intervento sul nostro giornale "Lussino", nel quale avevo anticipato gli esami che mi avrebbero aspettato durante la sessione estiva. Ebbene questa volta sono riuscito a mantenere - quasi per intero-la parola data!

Ma prima di fare il punto sulla mia estate accademica, da studente irreprensibile - la quale, a onor del vero, comporta il sacrificio non indifferente di appartarsi dal sole e dal mare, per recludersi tutto il giorno nel silenzio delle note di libri e manuali - ci tengo a raccontare il grande regalo che mi è stato donato durante il periodo vacanziero della pausa estiva: il pellegrinaggio a Lisbona per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù ed incontrare Papa Francesco. E per restare fedele a ciò che è realmente

significato per me, ripropongo qui alcuni spunti personali scritti nell'occasione del rientro a casa.

"Sono ormai in Francia, sulla strada del ritorno verso Trieste. È impossibile esprimere il profondo senso di pace e serenità che colma il mio cuore, così come le emozioni che ho provato nelle varie tappe di questo pellegrinaggio. Prima la quiete sublime di Lourdes, poi l'esplosione di gioia della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) a Lisbona, caratterizzata da strade inondate di fiumi di giovani provenienti da ogni dove e da un'atmosfera frizzante, fervente di spirito di gratitudine, libertà e carità. Una GMG molto impegnativa sotto il profilo dei temi che sono stati proposti e sui quali si è meditato, forte per le testimonianze di vita ascoltate. Si è conclusa con l'incontro di Papa Francesco durante la veglia e messa della mattina di domenica.

In questa cornice s'inserisce il tempo prezioso trascorso con mio fratello e i Salesiani di Don Bosco, i momenti di gioia con i ritrovati amici di Maastricht e l'abbraccio, materno, con le suore domenicane che mi avevano affiancato durante la mia esperienza universitaria olandese. Segue il pellegrinaggio

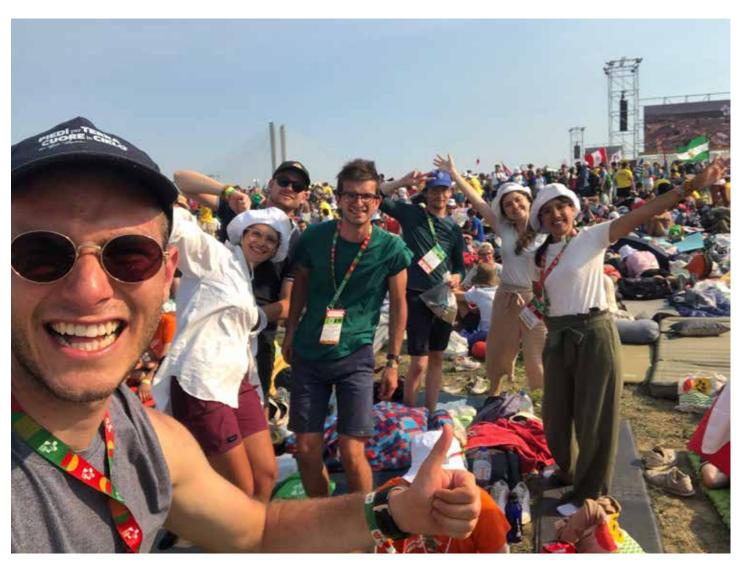
a Fatima, e infine la visita, a Barcellona, di un'opera vibrante di vita nella sua materialità: la Sagrada Famiglia.

Spunti, sguardi, luoghi ed esperienze che non solo hanno lasciato un segno tangibile in me ma che hanno proprio aperto il mio cuore. Cuore che si è dilatato di fronte all'amore di Dio per l'uomo.

In questa frase, semplicissima, il sunto del mio essere: "Dio ci ama, ineffabilmente. E io volo, senz'ali, nell'anima".

Conclusa la splendida parentesi nella penisola iberica, sono corso assieme a mio fratello a Lussino per raggiungere lì la mia famiglia e per vivere insieme il sapore del sale, del mare e respirare la boccata d'aria fresca "de Lusin" che ci ricarica per tutto l'anno. Qui sotto la fotografia che testimonia un momento felice di una pesca "miracolosa".

Rientrato dalle vacanze, ho ripreso in mano i libri. Il segmento dal taglio maggiormente economico del mio corso di studio è stato praticamente completato, dapprima superando le prove di economia aziendale, seguite dagli orali di Diritto Commerciale, Diritto dei Consumatori e della Responsabilità Extra-contrattuale.





La pesca miracolosa della famiglia Bordon Peinkhofer: Davide con branzino; Enea con pesce serra 2kg e cernia 1.5 kg; Benedetta con cefalo e Virgilio con sarago pizzuto e orata!

Mancano ora solo due insegnamenti all'appello per ultimare il percorso: lo studio dei profili giuridici della Crisi e dell'Insolvenza (precedentemente noto come Diritto Fallimentare) e quello di Diritto Amministrativo. Confido di potermi cimentare con tali esami durante l'imminente sessione invernale, per riservare il secondo semestre non solo al lavoro di ricerca e di scrittura della tesi di laurea, la quale intendo s'incentri su problematiche processualpenalistiche, ma anche alla pratica forense anticipata. Quest'ultima costituisce infatti la prima vera palestra nella quale si è chiamati ad applicare concretamente regole e principi altrimenti conosciuti solamente nella loro dimensione teorica di studio universitario. Ma sono convinto che il "tirocinio anticipato" non fungerà per me solo da occasione per toccare con mano i risvolti più pratici del diritto: sarà anche la cartina di tornasole per comprendere se la via dell'avvocatura è veramente la strada con la quale posso dare il mio contributo alla società.

Saluto tutti i *Lussiniani* con affetto. Alla prossima,

Enea

#### Riccardo Zudech

Diventando ormai quasi un appuntamento fisso, in questo nuovo numero del giornale della Comunità di Lussino di Trieste sono a presentare gli aggiornamenti a proposito della mia carriera universitaria e sulla mia vita personale.

Tuttavia, per prima cosa vorrei sempre ringraziare di cuore voi tutti per l'opportunità e per il sostegno dimostratimi lungo il mio percorso all'università in questi due anni: sono le iniziative di questo tipo che mantengono vivo lo spirito di una città, di una comunità, di un'idea - esattamente tutto ciò che voi rappresentate!

Innanzitutto l'università. Attualmente ho completato l'ultimo anno della Laurea Magistrale in Storia dell'Arte presso l'Università di Udine; mancano ancora due esami e la presentazione della tesi, che avverrà a metà marzo 2024, per laurearmi.

Come già accennato negli scorsi numeri del Foglio Lussino, il mio campo di specializzazione è l'arte medievale, in particolare quella forse più raffinata e complessa, cioè compresa tra i secoli XIII - XV. È un periodo che trovo estremamente affascinante perché è quello che - a mio giudizio - ha gettato le fondamenta della cultura italiana intesa nel senso più generale (basti pensare alle imprese e opere di Dante, Giotto, Fibonacci, Tommaso d'Aquino, Marco Polo...); inoltre, è l'epoca in cui emergono i diversi caratte-

ri regionali e locali della Penisola (cito solamente l'espansione dei liberi comuni del centro-nord Italia, ognuno con una storia politica e culturale particolare).

In poche parole, è il Basso Medioevo che con la sua stupefacente espansione economico-culturale ha creato l'italianità che rende il nostro territorio unico, legando allo stupendo paesaggio italiano una ricchezza umana che non smette di lasciare a bocca aperta più si avanza nello studio e nella ricerca. Ed è proprio quest'ultima che ho la fortuna di svolgere a livello accademico, permettendomi di andare a fondo scavando nella storia e nella produzione artistica italiana basso-medievale.

Nello specifico, per la mia futura carriera come ricercatore ho scelto di occuparmi dei rapporti fra il nord Italia e l'Europa, sfruttando le mie competenze linguistiche in francese, inglese, tedesco e spagnolo acquisite tanto presso il Liceo Linguistico di Monfalcone, quanto all'Università di Trieste (ho frequentato il primo anno della laurea triennale in Lingue e Letterature Straniere) e di Udine dove mi sono già laureato alla triennale in Beni Culturali, curriculum di Studi Italo-francesi.

Pertanto, il filone su cui vorrei concentrare le mie ricerche nei prossimi anni di studio è il rapporto e l'influenza reciproca fra il Nord Italia e la Francia nei secoli XIII - XIV: infatti la cultura francese, veicolata soprattutto grazie a codici che viaggiano attraverso vari canali in Italia (e specialmente nel nord-est, cioè nei territori della Serenissima e del Patriarcato del Friuli, che sarebbero i quelli di cui vorrei occuparmi prevalentemente), dove fa fiorire una nuova cultura artistico-letteraria legata tanto alla diffusione del gotico, quanto alle recenti tematiche cavalleresche. In poche parole, si tratta di quel Medioevo fantastico abitato da cavalieri erranti alla ricerca di avventure e damigelle da salvare, castelli, maghi, creature fantastiche e svettanti cattedrali: questo è il periodo, al di là delle banalizzazioni, di cui mi sono innamorato.

Entrando nello specifico della mia tesi, mi sto occupando dello studio di un lacerto di affresco staccato dalla Loggia Comunale di Udine, e attualmente conservato presso il museo civico cittadino. Il soggetto rappresentato è tratto da un'opera letteraria francese, il Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure, scritta tra il settimo e l'ottavo decennio del XII secolo; il romanzo (definito come tale anche se scritto in versi) riprende e rielabora la materia antica della guerra di Troia.

La pittura che sto analizzando, datata approssimativamente tra gli anni sessanta e ottanta del Trecento, rappresenta delle scene di battaglia sistemate su due registri sovrapposti divisi ciascuno in tre riquadri, opera di due artisti diversi. Nonostante esso sia molto frammentario (ad esempio, della parte inferiore non resta che l'ultimo riquadro), l'affresco è stato attribuito dalla prof. Enrica Cozzi - che è stata un'importantissima studiosa di arte basso e tardo-medievale presso l'università di Trieste, e che si è anche occupata di recensire la maggior parte degli affreschi medievali presenti in Istria - a due mani diverse, cioè a un pittore friulano e uno probabilmente bolognese.

Lo scopo della mia ricerca è individuare quest'ultima personalità: se da un lato il suo stile è legato a quello di Vitale da Bologna, specialmente per quanto riguarda i colori, artista attivo in Friuli proprio attorno alla metà del Trecento; dall'altro lato io trovo che egli abbia una mano molto "grafica" che tradisce la sua attività di miniatore. Pertanto, vorrei individuare i modelli precedenti alla base di questo affresco in qualche manoscritto (magari riguardante proprio lo stesso romanzo), e così rintracciare l'affrescante, per ora anonimo.

Avrei ora il piacere di esporre le ultime novità riguardanti la mia vita personale, nel poco tempo che mi resta fra gli studi e il lavoro, in quanto attualmente sono anche impiegato come receptionist part-time in un hotel di Udine.

Come avevo già menzionato precedentemente, sono tra i fondatori e dirigenti di una piccola associazione culturale giovanile, creata assieme ad amiche e amici del territorio (siamo tutti sparsi fra Trieste e la Bassa Friulana) per promuovere le iniziative di giovani artisti, intesi nel senso più largo; infatti vi trovano spazio arte, scrittura, teatro, musica etc.. Fra i vari eventi che abbiamo avuto modo di organizzare - soprattutto letture e spettacoli



presso librerie (ad esempio la Ubik nella Galleria Tergesteo, con cui collaboriamo regolarmente) o altri enti (come la Casa della Musica di Trieste) - mi sono personalmente impegnato nell'organizzazione di un'esposizione d'arte intitolata Essere Personaggi ed Esseri Umani, che ha avuto luogo prima nel Centro Giovani di Monfalcone e poi nella Sala Arturo Fittke in Piazza Piccola 3, a Trieste.

A questa mostra, che aveva come tema la rappresentazione dell'essere umano sotto varie forme, nello specifico in quanto figura fisica, cioè come vero e proprio "Essere Umano", oppure attraverso le sue creazioni artificiali, ossia i suoi Personaggi, hanno partecipato una decina di giovani artisti dal Friuli e dal Veneto, con dipinti, disegni, opere performative e artigianali.

A conclusione di questo paragrafo lascio i contatti della nostra associazione:

"Le Ombre - Desto o Son Sogno",

per poter avere più informazioni o leggere il catalogo che ho redatto per la mostra:

associazioneleombre@yahoo.com (la mail) leombredestoosonsogno.com (il sito).

Infine, per quanto riguarda la mia passione per la scrittura e per la riflessione religiosa, non ho purtroppo nulla da segnalare, in quanto mi sono dedicato completamente allo studio e al lavoro in questi mesi - ottenendo tuttavia degli ottimi risultati di cui, dopo tanto sacrificio e fatica, vado fiero.

In conclusione, vorrei quindi approfittare di questa occasione per ringraziarvi tutti ancora, e in particolare la sig.ra Renata Fanin Favrini e la sig.ra Licia Giadrossi, per tutto il lavoro che state svolgendo, per lo spazio e i mezzi concessimi in seno alla vostra bella iniziativa sociale, culturale e storica.

# Mostra a Roma "lerimo, semo, saremo"

#### Adriana Martinoli



Roma, Sala del Cenacolo

Un'accurata sintesi della mostra "Ierimo, semo, saremo" che si tenne a Palazzo Gopcevich a Trieste nel settembre 2021 è stata inaugurata a Roma il 30 maggio 2023 nella sala del Cenacolo del Complesso di Vicolo Valdina (Camera dei Deputati) in Piazza in Campo Marzio, 42.

Attraverso foto e didascalie si sono potute ripercorrere le principali tappe dell'**emigrazione degli italiani della Venezia Giulia** mettendo in luce il forte legame affettivo che si era creato tra coloro che erano emigrati e le proprie terre d'origine.

La mostra è stata curata dall'Associazione Giuliani nel Mondo (AGM) con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Il Presidente dell'AGM Paolo De Gavardo ha evidenziato l'importanza del dialogo con i giovani affinché vengano a conoscenza delle potenzialità nel campo profes-



La mostra nella Sala del Cenacolo

sionale e lavorativo con l'obiettivo dell'eventuale ritorno nelle regioni di provenienza.

L'Assessore regionale delle Autonomie locali con delega ai corregionali all'estero Pierpaolo Roberti ha sottolineato la necessità di appoggiare le iniziative rivolte alle seconde e terze generazioni di emigrati che spesso non hanno mai visitato i luoghi di origine dei loro genitori e nonni. Nello stesso tempo la Regione FVG sarebbe disposta ad accogliere giovani aperti a nuove esperienze di studio e di lavoro.

Il percorso espositivo, curato da Romeo Pignat, si è snodato seguendo le principali ondate migratorie: dalla Bisiacaria tra il XIX e il XX secolo all'esodo degli italiani dai territori dell'Istria, di Fiume, delle isole del Quarnero e della Dalmazia, oltre all'emigrazione da Trieste dal 1954 al 1961.

L'arrivo nei paesi di destinazione lontani, come l'America Latina, il Nord America e l'Australia, è stato documentato da suggestive foto storiche che hanno fatto rivi-





vere il coraggio e la forza d'animo di coloro che soffrirono il distacco spesso forzato. Una sezione della mostra è stata dedicata al quartiere Giuliano Dalmata di Roma che accolse una numerosa comunità di istriani, fiumani e dalmati.

Dal 1970, anno di nascita dell'AGM, l'associazione si è impegnata nell'assistenza e nell'inserimento dei migranti nei luoghi di arrivo creando un centinaio di Circoli nel mondo. Le immagini dei grandi raduni degli anni passati testimoniano l'intensità delle relazioni tra le persone e la volontà di mantenere la memoria delle proprie radici.

Tra la documentazione delle attività dei Club erano in evidenza i raduni del Club Giuliano Dalmato di Toronto che abbraccia goriziani, triestini, istriani, fiumani, quarnerini (isole di Cherso, Veglia e Lussino), zaratini, e tutti gli abitanti delle isole dalmate della costa adriatica orientale.



Toronto, Raduno 1991, Konrad Eisenbichler al centro

Con alcune personalità di spicco: in Canada Konrad Eisenbichler, nato a Lussinpiccolo, segnalato per le importanti attività volte alla salvaguardia dell'identità culturale istriana dalmata; in Sudafrica Nicky Giuricich, di origine lussignana; negli Stati Uniti la famosa chef Lidia Matticchio Bastianich, nata a Pola. Le suggestive immagini dei pannelli hanno rievocato una difficile pagina del Novecento e dato voce a momenti, emozioni, racconti di grandi famiglie istriane e dalmate.



Nicky Giuricich



#### Lidia Matticchio Bastianich

Nata a Pola nel 1947 e giunta come profuga negli Stati Uniti nel 1958, inaugura nel 1981 il Ristorante Felidia, dove propone con successo le ricette della sua Istria. Chef imprenditrice e popolare conduttrice televisiva, nel 2007 Grand Marshall nella Parata del Columbus Day, probabilmente la cuoca di origine italiana più famosa del mondo. è simbolo di eccezionale resilienza al femminile e di creatività legata alle proprie radici.



All'inaugurazione della mostra hanno presenziato il senatore Roberto Menia promotore della Legge sul Giorno del Ricordo (2004), l'onorevole Debora Serracchiani e il dott. Rino Di Meglio.

### Università Ca' Foscari

# Tesi magistrale in lingua inglese di Federica Chalvien

### Estratto dalla tesi magistrale di Federica Chalvien "Memoria di un isola: ricordi ambientali e antropologici dell'isola di Lussino"

### L'acqua alta di Lussino

Federica Chalvien

Quando si arriva a Lussinpiccolo, è probabile che si parcheggi la propria auto accanto ai vecchi cantieri navali e si continui a piedi per raggiungere la piazza principale della città. La città ha pochissima ombra, solo alcuni alberi di oleandro spruzzano con il colore rosa e violetto dei loro fiori il pavimento della strada pedonale, ma non riescono a fornire sufficiente riparo dal caldo sole estivo che si riflette sulle pietre bianche che la pavimentano e sugli edifici che la fronteggiano. Il modo migliore per sfuggire al caldo è svoltare al più presto in una delle piccole strade parallele al lungomare, gli edifici che si ergono così vicini l'uno all'altro sono in grado di creare ombra sulla strada che ti protegge dal sole durante la passeggiata. Essendo così strette, queste strade a volte possono assomigliare a qualche strada veneziana in cui si può entrare fortuitamente mentre si esplora la città, la sensazione di umidità fredda che rimane intrappolata tra gli edifici rimane sulla pelle fino a quando non viene nuovamente toccata dal sole, ma è in grado di rinfrescare il camminatore per la breve permanenza in una di quelle strade strette e ombreggiate. Molte porte di case si affacciano su queste strade e spesso sono lasciate aperte per consentire al lieve vento di entrare nell'edificio e far uscire il calore, nella maggior parte dei casi non si può vedere altro che una rampa di scale che si trova in un ingresso buio, alcuni teli da mare lasciati sulla ringhiera per asciugarsi ed essere utilizzati il giorno successivo.

Ma se si continua invece per lungo la Riva, è probabile che i nostri occhi si posino sulle numerose ville e edifici, comunemente conosciuti come la "prima fila", le case più desiderate della città. Le case che ora sono separate dal mare da una strada e dal molo erano un tempo direttamente affacciate sull'acqua, con moli privati dove i residenti potevano attraccare le loro "passere", le tipiche barche a vela di Lussino. Ma queste sontuose case sono ora in gran parte disabitate. Essendo un turista, sarebbe difficile capire perché questi bellissimi edifici siano stati lasciati in rovina e, nonostante la popolazione di Lussino stia diminuendo,

rimane una meta turistica in crescita e queste abitazioni risulterebbero ottime sistemazioni per chiunque la visiti. Purtroppo, la maggior parte delle ville subisce inondazioni durante i giorni in cui soffia forte il vento di Ostro sulla città. Questo problema ha attirato l'attenzione del comitato MOSE (Modello Sperimentale Elettromeccanico), che ha visto in Lussinpiccolo una situazione simile a quella di Venezia, la città in cui il loro sistema MOSE è attualmente in uso. L'Acqua Alta di Venezia è un fenomeno ricorrente di maree che causa l'inondazione della città per diversi giorni ogni anno; i principali fattori sono principalmente la forza di gravità, il bacino marino poco profondo dell'Adriatico, la presenza di forti venti da sud o da nord-est come lo Scirocco e la Bora, che, combinati con forti piogge, possono aggravare il fenomeno. Il sistema di difesa attualmente in uso nella città di Venezia per prevenire l'Acqua Alta è il sistema MOSE, che consiste in barriere modulari posizionate alle bocche lagunari. Il progetto utilizza sensori per monitorare le condizioni delle maree e del tempo, consentendo l'attivazione precisa delle barriere che vengono sollevate utilizzando l'aria compressa.

Il comitato MOSE ha quindi deciso di visitare la città di Lussinpiccolo per discutere cosa potesse essere fatto per aiutare la città a superare questo problema. Si sono incontrati con il presidente della Comunità Italiana di Lussinpiccolo, Sanjin Zoretić, e hanno effettuato un'indagine sul campo, navigando attraverso le diverse entrate nella baia, quelle che durante i giorni di vento forte da ovest portano onde alte in grado di sommergere parte della Riva della città e i piani terra di molte case. L'idea proposta era la creazione di dighe mobili simili a quelle che cercano di proteggere la città di Venezia dal ripetuto fenomeno dell'Acqua Alta.

Sanjin Zoretić ha manifestato interesse per questo progetto simile a MOSE, ma ha sottolineato il fatto che nella maggior parte dei casi di Acqua Alta in città, l'acqua penetra attraverso i marciapiedi, "viene su dal pavimento, tutte queste case erano di fronte all'acqua, quando il progetto di allargamento dei marciapiedi è stato approvato, qualcosa deve essere stato sottovalutato, perché i problemi che stiamo affrontando ora sono, molto probabilmente, più legati a questioni strutturali che alle maree". Anche se le caratteristiche delle due città, Lussinpiccolo e Venezia, non sono le stesse, una collaborazione porterebbe molto

probabilmente innovazioni sull'isola che miglioreranno la situazione dell'Acqua Alta e saranno accolte a braccia aperte, come sottolineato dalla sindaca del comune, Ana Kucić. Il rapporto che è nato con la visita del comitato MOSE nell'isola a marzo 2023 è stato favorito anche dal Progetto Adriatic Europe, che ha riunito le regioni del nord-est dell'Italia con Slovenia e Croazia.

#### La centrale solare di Orleć-Trinket

#### Federica Chalvien

Qualcosa di nuovo che inizieremo a vedere proprio accanto al Lago Vrana sarà il Complesso della Centrale Solare di Orleć-Trinket. La centrale solare di Orleć Trinket è una collaborazione tra la Contea di Primorsko-Goranska, Hrvatska Elektroprivreda (HEP) e il Monastero di San Francesco a Cherso. Il progetto della centrale solare, che avrà un costo di 6,1 milioni di euro, si trova sull'Isola di Cherso e si stima avrà una capacità di 6,5 MW, diventando così il più grande parco solare in Croazia. Questo sviluppo fa parte della Strategia di Sviluppo di HEP, che mira a aumentare la percentuale di elettricità prodotta da fonti rinnovabili al 50% entro il 2030 e al 70% entro il 2050. La centrale solare di Orleć Trinket è il primo progetto HEP di questo tipo al di fuori dei pannelli solari installati sui tetti di edicifici privati e pubblici. Attualmente, ci sono solo due parchi solari in fase di sviluppo in Croazia, e Orleć Trinket è uno di essi. La Croazia ha un alto potenziale solare come paese, con oltre 2.600 ore di sole all'anno. Lo sviluppo dell'energia solare può aiutare la Croazia a ridurre la dipendenza dalle risorse fossili e a raggiungere i suoi obiettivi climatici. Le strutture di produzione di energia solare possono anche generare posti di lavoro, stimolare la crescita economica e ridurre l'inquinamento atmosferico; di conseguenza, investire in centrali elettriche solari è una decisione saggia per lo sviluppo a lungo termine della Croazia. È fondamentale sottolineare che la visibilità delle centrali solari nel paesaggio è determinata da una varietà di elementi, e sono stati condotti studi per quantificarne l'impatto sul panorama.

I paesaggi energetici sono il risultato finale di tali cambiamenti nella produzione di energia. La percezione di un gruppo di volontari è stata utilizzata nello studio di Tadej Bevk dell'Università di Lubiana per esplorare come le centrali solari influenzino la percezione del paesaggio da parte delle persone. I volontari hanno visitato luoghi con centrali solari, registrato le loro osservazioni attraver-

so scritti e fotografie, e poi le hanno discusse in gruppi di discussione.

Un sondaggio dell'opinione pubblica ha confermato i risultati, poiché 25 dei 28 partecipanti alle escursioni hanno scattato foto delle strutture di energia solare, dimostrando che sono caratteristiche distinguibili nell'ambiente. Nel 42% delle immagini, il paesaggio è stato rappresentato in modo sfavorevole, nel 23% indifferentemente e nel 27% positivamente.

Poiché questi impianti introducono modernità e un'atmosfera di industrializzazione in un contesto che può apparire selvaggio agli occhi di chi guarda, le centrali solari sono state generalmente criticate come inconciliabili con il carattere rurale del paesaggio. Per alcuni, però, la capacità della centrale solare di integrarsi con l'ambiente dipende dal suo design.

I partecipanti hanno spesso enfatizzato le qualità legate alla sostenibilità nel descrivere le strutture di produzione di energia solare, oltre alla discordanza visiva e caratteriale con l'ambiente circostante. I risultati dimostrano che il paesaggio energetico non è ancora un tipo di paesaggio riconoscibile e che mediante una pianificazione attenta, in particolare imitando le strutture esistenti nel paesaggio, è possibile migliorare la coerenza tra le centrali solari e il paesaggio e aumentare l'accettazione dell'intervento tra il pubblico.



# Convegno di studio "Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova"

Antonella Piccini



Il Professor Leontino Battistin e la Dott. Antonella Piccini

Il giorno 23 settembre nello storico Palazzo Bo dell'Università di Padova si è tenuto il convegno di studi "Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova", organizzato dal professor Leontino Battistin, Giovanni Zannoni, Adriano Scabardi, Giorgio Varisco e Franca Cosamai. L'evento è stato possibile grazie alla collaborazione con la Federazione degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia, Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, Fondazione di Storia Onlus Vicenza. Inoltre, la conferenza ha avuto il patrocinio della Regione Veneto, della Provincia di Padova e del Comune di Padova.

Il Professor Leontino Battistin, promotore e organizzatore del convegno, fiumano di nascita e appassionato sostenitore della comunità dei Lussignani, ha contattato, insieme all'amico Raimondo Prag, Licia Giadrossi, direttrice responsabile del Foglio Lussino.

Il programma, per esigenze organizzative, si è svolto in una sola mattinata, pur avendo in primo piano presentazioni che sarebbero potute durare più a lungo. C'è stata una sezione di interventi delle autorità, una parte storica con statistiche rilevanti sugli studenti Istriani, Fiumani

e Dalmati presenti nell'Ateneo di Padova nei secoli, una parte sull'attività e le costruzioni navali nell'Adriatico nel corso dei secoli e per finire un intervento sul giornalismo italiano nella storia di Istria, Fiume e Dalmazia.

Nel caso qualcuno fosse interessato ai contenuti specifici, gli atti del convegno saranno pubblicati a breve.

La parte riguardante le costruzioni navali è stata affidata a Paolo Cosulich e, ringraziando per la fiducia che mi è stata riposta da Licia Giadrossi, a me, Antonella Piccini. Paolo Cosulich, ha partecipato in qualità di discendente della grande famiglia di armatori di Lussino, i Cosulich di Venezia. Attualmente è proprietario della Tenuta di Collalbrigo, Valdobbiadene, che produce vini eccellenti. È inoltre conosciuto per la produzione di vino dai famosi vigneti che crescono sulla sabbia dell'isola di Sansego.

Da parte mia, ho accettato con piacere e con trepidazione l'invito di Licia Giadrossi. Non essendo un'esperta di costruzioni navali, ho ricercato testi, foto e cronologia per poter introdurre adeguatamente l'attività cantieristica di Lussino. Per fortuna ho potuto integrare parte delle informazioni sui cantieri con foto familiari, come quelle del cantiere fondato dal mio bisnonno Ottavio Picinich/Piccini nel 1895 a Privlaka.

In questa breve presentazione, ho accennato alle caratteristiche geografiche della valle d'Augusto, alla posizione e alla successione dei cantieri navali di Lussinpiccolo dalla seconda metà del 1800 a oggi. Ho messo in evidenza il periodo d'oro delle costruzioni navali di Lussino, ho riassunto la crisi della vela dovuta alla comparsa dei vapori, il successivo impulso alla costruzione di yacht di lusso tra le due guerre e ho sintetizzato le conseguenze della seconda guerra mondiale e dell'esodo sui cantieri di Lussino.

Ringrazio inoltre Rita Cramer Giovannini per la sua disponibilità a condividere il suo materiale basato sul suo paziente lavoro di ricostruzione delle cronologie di Lussino. Ho quindi concluso con le foto della piccola passera RoSa (foto P. Silvestri), la più antica barca a vela lussignana ancora navigante, costruita nell'anno 1929 dai Cantieri Picinich.



L'evento è terminato in bellezza con un gran numero di ospiti invitati dal dottor Battistin ad un gustoso pranzo a base di frutti di mare in un ristorante elegante del centro di Padova.

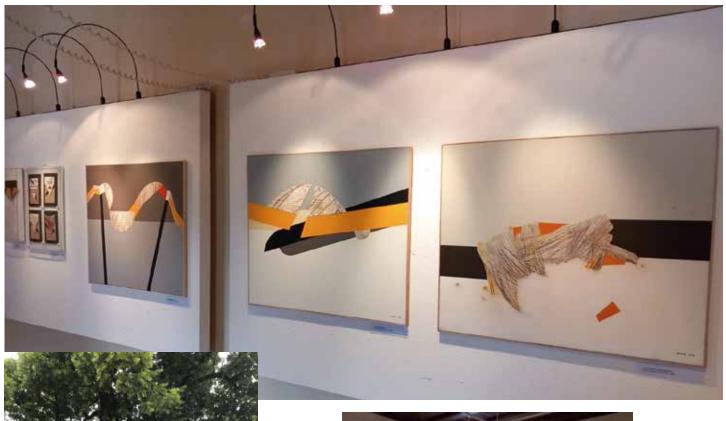




# Mostra di quadri in ricordo di Aldo Famà a Malborghetto (Udine)

#### Olga Martinoli

Sabato 1 luglio 2023 alle ore 11,00 nel bellissimo Palazzo Veneziano di Malborghetto vi è stata l'inaugurazione della mostra in ricordo dell'artista Aldo Famà, ideata e realizzata dalla moglie Giuliana Gressani. Dopo l'introduzione da parte delle autorità di Malborghetto, che hanno anche raccontato la lunga e complessa storia del Palazzo durante i secoli, il Presidente dell'Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione Fulvio Senardi ha illustrato in breve le doti di Aldo, uomo modesto, profondo, attento e pieno di idee innovative nel panorama artistico. Quindi il Direttore della Rivista "Il Ponte Rosso" Walter Chiereghin ha descritto con competenza le opere d'arte della mostra, un percorso evolutivo dell'artista, che ha portato l'autore ad approfondimenti successivi nella continua ricerca innovativa nell'ambito della poetica dell'astrattismo geometrico. Tale ricerca ha consentito ad Aldo di tradurre in modo concreto le sue opere bidimensionali in oggetti solidi tramite la tecnologia 3D. Al termine della presentazione, tutti i presenti hanno potuto visitare la mostra, osservare le opere esposte nelle stanze con grande maestria e partecipare al rinfresco all'aperto del Palazzo. Nel giardino del Palazzo Veneziano la maestosità di un tiglio con più di quattrocento anni incuteva rispetto creando un legame profondo tra Natura e Arte.





# Un piacevole incontro di Pastori Scozzesi

Anna Martinoli



L'ultima domenica di maggio 2023 l'allevamento Incantamonte di Monte di Malo (Vicenza) di Claudia Romelli ha organizzato un bellissimo evento intitolato Happy Day, occasione di incontro di tante famiglie italiane che possiedono un cane pastore scozzese a pelo lungo (Rough Collie). Anche Laura con la sua cagnetta Dory di due anni ha partecipato. Dopo una bella passeggiata tutti insieme e un bel picnic all'aperto, sono iniziate le varie attività. Una relazione medico nutrizionista da parte di un veterinario allevatore, la spiegazione di come si deve fare toelettatura al pelo di questi cani,



una esperienza con gregge di pecore per scoprire se nel DNA dei cani c'è ancora questo istinto e infine il test di Rally Obedience. Dory ha veramente fatto bella figura durante il test in quanto ha obbedito a

tutti i comandi impartiti dalla sua padrona, un po' meno con le pecore perché dopo un buon inizio si è stancata e ha preferito correre insieme a Laura. Complimenti agli organizzatori perché è stata proprio una bella iniziativa con ampia partecipazione e tanta allegria.

Nota simpatica: abbiamo soggiornato una notte a Thiene e un cartello ha attirato il nostro sguardo, anche qui Lussinpiccolo è conosciuta!



## **Eventi felici**

#### Anthony Wittemann e Kim Sack

#### 13 maggio 2023

Kim Sack si è laureata all'Istituto di Design e Merchandising e ha sposato Anthony Wittemann, che ha frequentato la University of Southern California. È nipote di Milvia Cacich, nata a Lussinpiccolo il 19 agosto 1935.

Kim lavora nel settore del marketing. Ecco alcune caratteristiche di Kim che avrebbe amato la sua nonna straordinariamente gentile: perspicace, frugale, compassionevole, portatrice di pace, materna, resistente, spensierata, gentile, riflessiva, creativa, laboriosa, atletica, comprensiva, quintessenza della femminilità, esperta di cucina, appassionata di artigianato, amante dei pretzel, amante degli animali, curiosa, divertente, maga del flipper, determinata, eccellente ascoltatrice, cercatrice di Dio e amante di Anthony.

Le passioni di Anthony, oltre all'amore per Kim, sono la natura e la programmazione informatica. Amava sua nonna, che faceva visita alla nostra famiglia ogni mese fino a quando Dio l'ha portata tra le sue dolci braccia per l'eternità. Alcuni aggettivi che descrivono Anthony sono: pioniere, sicuro di sé, affettuoso, leale, amante della libertà, lungimirante, curioso, concentrato, appassionato, orientato ai dati, imprenditore, riconoscente, risolutore di problemi, lavoratore indefesso, un tempo amante delle patatine fritte diventato promotore di alimenti salutari, estimatore di Leo Tolstoj, sostenitore di Tolkien, appassionato di pastore tedesco, generoso, assiduo programmatore di computer, amante della natura, cercatore di verità, amante del rischio, apprezzatore dell'arte e del vero, del buono e del bello, amante della liturgia tradizionale, profondo pensatore alla Rodin su questioni riguardanti Dio e innamorato pazzo di Kim.

Che possano avere molti anni felici insieme!









Kim Sack graduated from the Fashion Institute of Design and Merchandising and married Anthony Wittemann, who attended USC. He is the grandson of Milvia Cacich, who was born in Lussinpiccolo on August 19, 1935.

Kim works in the marketing field. Here are some descriptors of Kim who would have loved her extraordinarily kind nonna: insightful, frugal, compassionate, peace-maker, maternal, resilient, light-hearted, kind, thoughtful, creative, hardworking, athletic, understanding, quintessentially feminine, culinary expert, craft-enthusiast, pretzel lover, animal appreciator, curious, fun, pinball wizard, determined, excellent listener, seeker of God, and lover of Anthony.

Anthony's passions, besides loving Kim, are enjoying nature and computer programming. He loved his nonna who visited our family every month until God took her in His gentle arms for eternity. Some adjectives that describe Anthony are: a trailblazer, confident, affectionate, loyal, freedom-lover, forward looking, inquisitive, focused, passionate, data-driven, entrepreneur, appreciative, problem-solver, hard-worker, one-time potato chip lover turned health food promoter, Leo Tolstoy appreciator, Tolkien advocate, German Shepherd enthusiast, generous, assiduous computer programmer, nature lover, truth seeker, risk taker, appreciator of art and the true, the good, and the beautiful, traditional liturgy lover, deep Rodin like thinker on matters pertaining to God, and head over heels in love with Kim.

May they have many happy years together!

#### Caroline Rose Corbin e Michael Anthony Iannotti 9 settembre 2023

Il 9 settembre 2023 con grande gioia di parenti e amici si festeggiò il matrimonio di Caroline Rose Corbin e Michael Anthony Iannotti. Caroline è figlia di Annette Radoslovich e di Peter Corbin e mia nipote.

Michael è figlio di Frank e Bernardette Iannotti . La cerimonia venne celebrata da Don Polacco nella chiesa Our Lady of Ostrabrama di Cutchoque, New York, con un solenne rito tra canti e recitazione di preghiere nel ricordo dei cari nonni che non ci sono più. Dopo la chiesa seguì il "Cocktail Hour" e poi la cena al North Fork Country Club con grande allegria e danze ai suoni e ai canti del complesso di Gordon Duke. Per i più giovani la festa continuò all' Hotel Menhaden di Greenport fino a tarda notte. Il mattino seguente fu offerto il brunch a tutti partecipanti con i saluti agli sposi in partenza per un felice viaggio di nozze a Key West in Florida e gli auguri più fervidi per una lunga e serena vita assieme.

#### Riri Gellussich Radoslovich







Da sinistra:
Nonna Riri,
Annette Corbin,
Caroline Corbin,
Michael Iannotti,
zia Cathy Corbin.
Dietro:
Peter Corbin,
Kaitlyn Corbin, sorella
Andrea Radoslovich mia nuora,
Dr. Glauco Radoslovich, zio,
Christian Radoslovich, cugino



# Costanza Niccoli diploma all'International School di Genova

Costanza Niccoli (nipote di Claudio Niccoli - classe 1930, di Lussinpiccolo) si è diplomata con profitto all' International School di Genova e cioè alla scuola che in gergo si definisce "americana". In questo Istituto si parla unicamente inglese e i programmi scolastici sono approvati dal CIS (Council of International Schools).

Il giorno 10 giugno 2023 sono stati consegnati i diplomi durante la consueta cerimonia annuale, che riunisce gli studenti e loro parenti e affini. La festa si è svolta nel giardino della scuola, durante un piacevole cocktail. Si sono susseguiti interventi di alcuni docenti e alunni e in tale contesto Costanza che studia canto da circa 10 anni si è esibita eseguendo un brano di Ed Sheeran (Photograph).

Nelle foto Costanza viene ritratta in varie fasi della cerimonia: durante la consegna del diploma, durante l'esibizione di canto e assieme alla sorella Emma Niccoli dopo il tradizionale lancio del "tocco". La giornata si è conclusa a Santa Margherita Ligure, a cena con la famiglia.

Costanza ha, nel frattempo, superato la selezione per iscriversi alla facoltà di Impresa e Management alla Luis Guido Carli di Roma.

In bocca al lupo alla nostra cara Costanza e ancora tanti tanti complimenti!





#### 10 giugno 2023

#### Marina Niccoli, figlia di Claudio Niccoli e zia di Costanza

Costanza Niccoli, figlia di Gianni Niccoli è nipote di Claudio Niccoli, classe 1930 partito da solo da Lussinpiccolo il 7 luglio 1947 all'età di 17 anni, alla volta del campo profughi di Trieste, per poi completare il nautico all'Istituto Niccolò Tommaseo di Brindisi.









#### I miei 80!

#### 11 maggio 2023

#### Licia Giadrossi Gloria

Sono tanti! Pazienza! Occorre sopportare gli acciacchi e l'energia non propriamente debordante come quella di anni fa! Cominciamo da Lussinpiccolo: la bisnonna Maria Gloria Piccini Giadrossich non l'ho mai conosciuta perché mancata prima che io nascessi, era una donna volitiva e comandosa, una vera self made woman che aveva cominciato a far le papuze furlane in casa, za cantuni, dietro la Riva e poi pian piano aveva espanso il suo commercio fino ad aprire il suo negozio in Riva dopo aver acquistato dalla famiglia Bonetti la casa omonima, risalente al 1850 circa.



Nonna Caterina Fetter, la bisnonna Maria della Gloria Piccini Giadrossich "Glorinca" e nonno Matteo

Aveva due figli Matteo e Giovanni. Matteo iniziò a lavorare in bottega a 10 anni e non poté studiare, mentre Giovanni si diplomò al Nautico. Erano due persone assai diverse, Matteo estroverso e intraprendente, Giovanni serio e molto chiuso.

Matteo della "Gloria" incontrò a Lussin Caterina Fetter, la figlia di Angelica Cosulich e di Guglielmo Edoardo Fetter, nipote dell'armatrice Rosalia Peranovich - sposata prima con Giuseppe Fetter e poi col capitano Giovanni Scopinich detto Setteculi, per la fortuna e l'abilità negli affari.

Caterina abitava a Trieste con la famiglia ma andando in vacanza a Lussin, incontrò Matteo e rimase incinta, tanto da sposarsi a novembre perché mio padre Giovanni nacque il 12 febbraio 1912.

Gianni

RIA GIADROSSICH

Mario Giadrossich

Apriti cielo! La Glorinca – così la chiamava Don Mario Cosulich - perdonò assai tardi alla nuora questo passo falso ma Catina era buonissima e tanto devota al marito! Era una cara nonna e le lettere che mi scriveva era piene di affetto e di gentilezza!

La vita continua, nel 1916 nacque il fratello Mario. Mio padre Gianni frequentò le scuole a Lussinpiccolo e si diplomò all'Istituto Nautico Nazario Sauro per intraprendere la carriera militare all'Accademia di Livorno, ma i denti non erano ben curati e la sua richiesta venne bocciata, quale delusione! Allora per ottenere la patente di capitano della Marina Mercantile si imbarcò sulla nave scuola *Patria* come allievo e trascorse due anni dal 1934 al 1936 tra mari e oceano assieme a Eustacchio Tarabocchia e a Ljubimiro Ljubetich di Lussingrande. (Foglio Lussino 67, ottobre 2022, pag. 7 e seguenti).

La guerra interruppe le sue ambizioni; nel 1940 si trovava in Indonesia con la nave

Fujiyama del Lloyd Triestino. Il comandante Maresca riuscì a forzare il blocco navale imposto dagli

alleati e a rientrare in Europa. Maresca ebbe la medaglia d'argento al VM, mio padre e tutto l'equipaggio la medaglia di bronzo al VM. Ritornato a Lussin si sposò con mia madre Eleonora Strukel e l'anno dopo nacqui io.

Poi ancora guerra: la sconfitta dell'Italia, la perdita delle terre avite, delle case, dei terreni e l'approdo a Trieste ma non nella casa comperata dalla bisnonna in via Giulia, assieme alla famiglia Chalvien, ma ospiti nella casa del comandante Gladulich e poi del Comandante Maresca, del cugino Lucio Ferretti in attesa si liberasse un appartamento; un anno infine nel magazzino pianoterra di questo edificio e finalmente l'approdo nel piccolo appartamento che mia madre ristrutturò; ma il fato era avverso e i miei genitori morirono entrambi perché falciati da un camion guidato da un militare inglese ubriaco.

Venni allevata dalla sorella più giovane di mia mamma, Lea e dalla più anziana, Marcella, studiai al classico Petrarca e poi all'Università di Trieste non Chimica come desideravo bensì Farmacia perché ì soldi stavano finendo e occorreva trovare lavoro.



Licia con la cugina Milvia Cacich Wittemann



Avevo la possibilità di restare all'Università ma mi sono sposata e ho iniziato a insegnare prima a Trieste, poi a Milano, in Piemonte e a Cortina d'Ampezzo; concluso ben presto l'insegnamento, volevo comprare un'azienda di cosmeceutica ma, dopo aver fatto dei corsi adeguati, mi sono resa conto che il tempo pieno non si addiceva a una madre di due figli piccoli Walter ed Erica, e allora ho cercato altro: una ricerca sulle culture locali della montagna veneta per l'Università di Venezia e poi giornalista a Radio Cortina e giornali del Bellunese, collaborazione con l'Azienda di Promozione Turistica di Cortina d'Ampezzo e con la FISI Veneta. La passione per lo sci e per le Dolomiti. Ricerche sulla paleontologia e sulla Shallow Tethys con il prof. Giuliano Piccoli, - esule da Capodistria e coniuge della lussignana Margherita Gentile - all'Università di Padova. Coautrice del libro "Il mondo delle Dolomiti".

Nel volontariato: 2 anni di presidenza del WWF, prima della deriva politica, 11 anni alla vicepresidenza del Comitato Civico per la Salute di Cortina; infine a Trieste addetta stampa degli Amici del Cuore per un anno, poi litigio con Primo Rovis, infine l'incontro con Giuseppe Favrini e il colpo di fulmine per quella Lussino che avevo rimosso: le mie radici, la mia identità. Sono stata segretaria generale dell'associazione per 16 anni e direttrice del Foglio Lussino sin dal primo numero. Ora la presidenza della Comunità! Tanto lavoro per troppa burocrazia, lungaggini, tempo sprecato, ma l'amicizia con Renata Favrini e con tanti altri lussignani mi apre il cuore e la mente a nuove idee e a nuove emozioni!









#### I Cento di Maria Rosa Anelli Zori

#### 30 agosto 2023

Maria Rose Anelli è nata il 30 agosto 1923 a San Giacomo, Isola di Lussino, Italia. Maria ha avuto un'infanzia felice nella sua piccola città, andando a scuola, nuotando e pescando. Ha imparato a cucire, all'uncinetto e a fare il giardinaggio, cosa che ha continuato a divertirsi da adulta. Durante la seconda guerra mondiale la vita cambiò e divenne difficile. Dopo la guerra, la sua isola divenne parte della Jugoslavia comunista. Il 4 settembre 1947 Maria sposò Mario Zori, anche lui di San Giacomo. Nel 1948 Maria e Mario fuggirono in Italia e si stabilirono nei dintorni di Venezia. Nel 1950 ebbero il loro primo figlio Sergio. Maria e Mario si imbarcarono su una nave da Bremerhaven, in Germania, per gli Stati Uniti, arrivando a New York City nel febbraio 1952. La loro prima casa era ad Astoria, New York, poi a Jackson Heights, New York, dove lavoravano come sovrintendenti di un condominio. Hanno imparato l'inglese stando in mezzo a persone di lingua inglese. Il motto di Maria è "Quando devi imparare, impari". Nel 1953 nacque la loro seconda figlia Margaret. Maria e Mario acquistarono un condominio a Jackson Heights, New York, e vissero lì per diversi anni. Nel 1965, Maria e Mario si trasferirono in una casa bifamiliare a Fresh Meadows, New York. Hanno piantato tanti fiori e un orto. Maria lavorava come sarta in un negozio di abbigliamento femminile. Mario lavorava nell'edilizia pesante. Nel 1969 Maria e Mario tornarono in Italia per la prima volta da quando erano partiti. Erano felici di rivedere i parenti che non vedevano da 17 anni. Girarono l'Italia e andarono in Jugoslavia per vedere la città natale che si erano lasciati alle spalle. Nel 1972 Maria e Mario fecero un altro viaggio in Italia per festeggiare il loro 25° anniversario di matrimonio con la famiglia e gli amici. Negli anni '70, Maria e Mario acquistarono un terreno a Southold, NY, una comunità di pescatori e agricoltori, e costruirono una casa progettata dal figlio Sergio e nella quale lei vive ancora. A Southold piantarono un orto molto grande. Spesso andavano a pescare sulla loro barca. Nel 1982 Maria e Mario fecero un altro viaggio in Italia per far visita ai parenti locali. Si unirono a loro la figlia Margaret, il genero Richie e la nipote Kristin. Erano molto felici di presentare il loro primo nipote alla famiglia che allora contava quattro generazioni. Dopo essere andati in pensione, Maria e Mario acquistarono una casa a Hollywood, in Florida, dove avrebbero trascorso gli inverni. A loro piaceva andare in spiaggia, giocare a carte e a domino e andare a ballare. Il resto dell'anno Maria e Mario vivevano a Southold. Appartenevano al Southold Senior Citizens Club e all'Adriatic Club. Si divertivano a fare da babysitter alle loro tre nipoti e alle due pronipoti e ad andare ai loro concerti, saggi di danza ed eventi sportivi. Dopo la morte di Mario nel 2008, Maria vendette la casa in Florida per vivere a tempo pieno a Southold. Verso la fine degli anni '80, lavorava all'uncinetto coperte per sua figlia, nipoti e pronipoti. A Maria piace passare il tempo con la sua famiglia. Ogni domenica guarda la messa in televisione. Le piace anche guardare programmi di giochi, programmi di viaggio e calci. Il 30 agosto 2023 Maria ha festeggiato il suo centesimo compleanno con la famiglia e gli amici.

Maria Rose Anelli was born on August 30, 1923 in San Giacomo, Island of Lussino, Italy. Maria had a happy childhood in her small town going to school, swimming, and fishing. She learned to sew, crochet and garden which she continued to enjoy as an adult.



During World War II, life changed and became difficult. After the war, her island became part of communist Jugoslavia. On September 4, 1947, Maria married Mario Zori, who was also from San Giacomo. In 1948, Maria and Mario fled to Italy, and settled outside of Venice. In 1950, they had their first child Sergio.

Maria and Mario took a refugee ship from Bremerhaven, Germany to the United States arriving in New York City in February 1952. Their first home was in Astoria, NY, then Jackson Heights, NY where they worked as the superintendents of an apartment building. They learned English by being around English speaking people. Maria's motto is "When you have to learn, you learn". In 1953, their second child Margaret was born. Maria and Mario bought an apartment building in Jackson Heights, NY and lived there for several years.

In 1965, Maria and Mario moved to a two-family house in Fresh Meadows, NY. They planted lots of flowers, and a vegetable garden. Maria worked as a dressmaker at a ladies' clothing shop. Mario worked in heavy construction.

In 1969, Maria and Mario went back to Italy for the first time since they left. They were happy to see the relatives they had not seen in 17 years. They toured Italy, and went to Jugoslavia to see the hometown they had left behind. In 1972, Maria and Mario took another trip to Italy to celebrate their 25th Wedding Anniversary with family and friends.

In the 1970, Maria and Mario bought land in Southold, NY, a fishing and farming community, and built a house which their son Sergio designed and she still lives in. In Southold, they planted a very large vegetable garden. They often went fishing on their boat.

In 1982, Maria and Mario took another trip to Italy to visit the relatives there. Their daughter Margaret, son-in-law Richie and granddaughter Kristin joined them. They were very happy to introduce their first grandchild to the family which then had four generations.

After retiring, Maria and Mario bought a home in Hollywood, Florida where they would spend the winters. They enjoyed going to the beach, playing cards and dominoes, and going to dances. The rest of the year, Maria and Mario lived in Southold. They belonged to the Southold Senior Citizens Club and The Adriatic Club. They enjoyed babysitting their three granddaughters and two great-granddaughters, and going to their concerts, dance recitals, and sporting events.

After Mario passed away in 2008, Maria sold the Florida home to live full time in Southold. In her late 80s, she crocheted blankets for her daughter, granddaughters, and great-granddaughters. Maria enjoys spending time with her family. She watches the Mass every Sunday on TV. She also likes to watch game shows, travel programs, and soccer,

On August 30, 2023, Maria celebrated her 100th Birthday with family and friends.

#### I Cento di Marì Rode



Il presidente della Municipalità di Venezia Marco Borghi consegna alla centenaria Marì Rode una osella raffigurante il Leone Marciano

#### 22 maggio 2023

Marì Rode, lo scorso 22 maggio, ha compiuto 100 anni, hanno voluto festeggiarla in tanti: i parenti, gli amici, i parrocchiani di San Simeone, i componenti del coro parrocchiale, le socie del CIF (Centro Italiano Femminile) e della FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professionali), i confratelli e consorelle della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone. Anche molti ex allievi si sono ricordati di inviarle gli auguri. Marì Rode vedova Ciriotto ha dedicato la sua vita all'insegnamento, alla formazione e alla parrocchia. La città di Venezia ha consegnato alla centenaria un omaggio ufficiale tramite il presidente della Municipalità Marco Borghi che si è recato in visita per un augurio.

Nata il 22 maggio del 1923 a Lussino, Marì Rode si è diplomata alle magistrali di Zara, per poi insegnare per alcuni anni nella sua isola. Lasciata la Dalmazia, al termine della seconda guerra mondiale, dopo un breve periodo trascorso a Trieste, arriva a Venezia e con il matrimonio lascia l'insegnamento. Rimasta vedova giovane, riprende ad insegnare, tra l'altro, anche presso la Colonia Alpina di Norcen di Pedavena e alle scuole di Oriago, Mira e poi, alla scuola

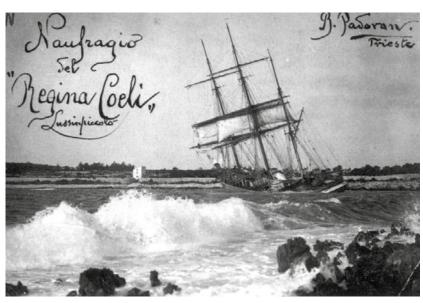
Manzoni di Venezia. Collabora con il Cif fornendo la sua esperienza di insegnante e partecipa attivamente alla vita della parrocchia, canta ancora nel coro della parrocchia con passione e puntualità. I ricordi di Lussino compaiono spesso nei suoi scritti che vengono pubblicati da giornali mensili e soprattutto dal Foglio Lussino della Comunità di Lussino di Trieste. Ha sempre dimostrato un grandissimo amore per la sua isola di cui conosce dettagli e localizzazioni.

È ancora in ottima salute, vive da sola nel sestiere di Santa Croce e amando la buona cucina, si sposta a piedi fino al mercato di Rialto per acquistare pesce fresco.

Carissima Marì i più affettuosi complimenti e auguri da tutti i Lussignani per questo traguardo secolare che hai raggiunto in buona salute, sempre accompagnata dai ricordi familiari e dall'amore per la tua isola. Memoria e cultura non ti sono mai mancate, hai sempre descritto e ricordato i luoghi amati, pur vivendo e apprezzando la tua Venezia, frequentando anche la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, un'istituzione benemerita che promuove la cultura dalmata con scritti e immagini di grandissimo valore.

Come molti lussignani "non sei mai stata con le man in man" e hai potuto arrivare a 100 non solo grazie al tuo DNA che pure conta molto ma al tuo stile di vita e alla cura della persona.

Grazie Marì sei un esempio per tutti noi! Un abbraccio fortissimo Licia



L'unica immagine esistente della casa Rode a Coludarz (Archivio Licia Giadrossi)

### I Novantadue di Ottavio Piccini 29 settembre 2023



Trieste, 29 settembre 2023. Oggi abbiamo festeggiato con semplicità i 92 anni di Ottavio Piccini da Lussinpiccolo, consapevole che le cose più semplici sono le più preziose. Auguri alla persona che mi ha fatto diventare chi sono.

La figlia Antonella, il genero Mike e le nipoti Sofia Rosie e Catherine (Kiki).



# Science book of the year 2023 in Trieste NEXT 2023

Licia Giadrossi Gloria

È stata una esperienza interessante la partecipazione attiva alla manifestazione Science book of the year durante la tre giorni scientifica di Trieste NEXT 2023, svoltasi dal 22 al 24 settembre: una serie di eventi su temi scientifici a largo spettro, con la presenza di scienziati di fama e molto preparati, trattazioni non solo in italiano ma anche in inglese. Vi ha partecipato anche un lussignano di adozione Michael Myers, marito di Antonella Piccini che proprio in quelle date presentava all'Università di Padova la sua relazione sul cantiere Piccini Jovanizza di Lussino.

Sono stata sorteggiata nella giuria dei lettori dei 5 libri per la scelta del testo vincitore del premio Science book 2023, un'occasione per aggiornare conoscenze che avevo acquisito nel tempo ma curate e ben organizzate, come ho potuto appurare nei testi di Pregliasco con Arosio e di Aiuti con Zaccheddu. Molto buono anche il libro di Ferri su Marte, meno approfondite le ricerche di Grazioli forse per una certa carenza nella preparazione di base scientifica.

Ho votato per il libro I superbatteri di Fabrizio Pregliasco e della giornalista scientifica Paola Arosio perché ritengo sia un puntuale aggiornamento sul tema molto pressante delle resistenze che batteri, funghi e virus attuano per sopravvivere e riprodursi a spese delle nostre cellule, mediante nuove varianti e strategie d'attacco; è un testo esauriente dedicato a tutti e di qualsiasi età perché le infezioni sono sempre in agguato. Mette in evidenza i progressi della medicina con una visione proiettata al futuro con l'obiettivo delle "One Health" una sola salute per Homo sapiens - animali ambiente.

Diverso ma altrettanto importante il libro di Francesco Aiuti, immunologo e figlio dell'immunologo Fernando che, con la giornalista scientifica Anna Maria Zaccheddu, ha presentato le sue esperienze nella cura delle malattie genetiche rare e l'importanza di Telethon e delle donazioni per la ricerca di soluzioni ad personam con l'obiettivo di modificare il DNA e inserire geni sani nei bambini che non possono avere altre possibilità di vita: sono terapie dedicate molto costose, anche 2-3 milioni di dollari, ma risolutive per la guarigione. Vettore per il trasporto delle varianti sane è il virus dell'HIV modificato da cui il titolo del testo: La cura inaspettata.

Nel saggio **II male detto Roberta Fulci**, matematica, partendo dalle definizioni (matematiche), cerca di svelare l'origine del dolore a livello del SNC e di dare una

localizzazione da cui partono gli stimoli dolorifici: dolore piacevole/spiacevole, misura e gradazione del dolore negli esseri umani, negli animali, nel regno vegetale, interviste a persone che non sentono dolore per mutazioni genetiche, a scienziati e a neurologi: la questione rimane aperta, al momento il dolore è ancora tutto da studiare e da definire.

Capitalismo Carnivoro è il libro vincitore del premio Science Book 2023, scritto da Francesca Grazioli su allevamenti intensivi, carni sintetiche e il futuro del mondo, laurea in scienze gastronomiche all'Università di Pollenzo in Piemonte. Una denuncia unilaterale perché manca il capitalismo di stato cinese, c'è solo quello occidentale, una visione catastrofica dell'industria della produzione di carne bovina, suina e dei polli, con eccessi di mangimi e di antibiotici per una crescita rapidissima, in spazi ristretti dove gli animali non vedono mai la luce del sole, con una emissione enorme di gas serra, CO<sub>2</sub> in primis e tantissimo consumo di suolo.





#### Il comunicato stampa

"Non me l'aspettavo, ma mi auguro che questo significhi una sempre maggior attenzione alle implicazioni globali di quello che mangiamo". Sono le parole di Francesca Grazioli, ricercatrice e autrice di *Capitalismo carnivoro*. *Allevamenti intensivi, carni sintetiche e il futuro del mondo*, il saggio pubblicato da Il Saggiatore e vincitore della prima edizione del Premio Science Book of the Year, organizzato da ItalyPost e assegnato nella giornata conclusiva del festival Trieste Next, svoltosi dal 22 al 24 settembre.

IL SAGGIO. È la storia dell'industria alimentare, fatta di potenti lobby, e che ogni anno consuma 5505 miliardi

di polli e permette al più grande mattatoio del mondo di macellare 36 mila maiali ogni giorno. È un sistema che utilizza il 70% delle terre coltivabili esclusivamente per lo sfruttamento animale: viene presentato come una bucolica fattoria, quando è invece un'industria sofferente che punta, come ogni attività intensiva, alla massimizzazione della resa e alla minimizzazione dei costi, applicate in questo caso a esseri senzienti. Tutto questo richiede enormi quantità di mangimi, per i quali solo nel 2018 se ne è andato il 90% della produzione mondiale di soia e mais, con gravi conseguenze in termini di disboscamento e perdita di biodiversità.Una produzione a basso prezzo per il consumatore, ma dall'enorme costo sociale, ambientale ed etico, come denuncia Grazioli, economista specializzata all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo e che oggi lavora al centro di ricerca internazionale Bioversity International, oltre che esperta di cambiamento climatico e sicurezza alimentare. "Mi occupo di comprendere le politiche economiche, il loro impatto sulla società, ma sono anche gastronoma e quindi una persona che studia il cibo". Del suo libro ha detto: "È un esercizio di svelamento. Volevo mostrare che quest'industria ha un impatto a livello non solo climatico ma anche sociale, identitario, culturale, politico ed economico molto importante". Dopo la lettura del libro, mangiare carne non è più una scelta innocente né tantomeno innocua. Per quanto non sia solo una questione individuale, smascherare i processi economici sottostanti aiuta, comunque, i singoli a scegliere che tipo di società abitare. E se la lettura sarà un pugno allo stomaco – commenta l'autrice – "lo svelamento porta a un disagio, che è un passaggio necessario, dal momento che siamo in una situazione privilegiata in cui possiamo anche non vedere: si chiama rimozione della morte".

LA CLASSIFICA. Il saggio di Grazioli è stato votato da quasi un giurato su tre e, con 73 voti complessivi, ha distanziato gli altri titoli della cinquina finalista, tutti molto forti. Che era composta, nell'ordine, da *Il male detto* di Roberta Fulci (Codice), arrivato secondo con 57 voti; *La cura inaspettata* di Alessandro Aiuti e Annamaria Zaccheddu (Mondadori), arrivato terzo con 49 voti; *I superbatteri* di Fabrizio Pregliasco e Paola Arosio (Raffaello Cortina Editore), arrivato quarto con 48 voti; e, infine, con 38 voti, *Le sfide di Marte* di Paolo Ferri (Raffaello Cortina Editore). La cinquina è stata scelta tra i 15 volumi già preselezionati dalla Direzione del Premio, facente capo a ItalyPost, tra le 58 proposte giunte da case editrici e istituti di ricerca pubblici e privati di tutt'Italia.

**LA GIURIA POPOLARE.** A spiegare il senso del premio è Roberto Di Lenarda, rettore dell'Università di Trieste e presidente della giuria scientifica: "Non basta fare scienza, unico strumento per migliorare la qualità della vita

delle persone, ma è importante comunicarla". E di "ottimo inizio per questo premio" ha parlato il direttore di Trieste Next Antonio Maconi, riferendosi alla forte partecipazione a questa prima edizione del premio, istituito nel decimo anno della scomparsa di Margherita Hack, a cui è stato dedicato. Il coinvolgimento dei lettori è stato notevole fin dalla prima fase, nella tarda primavera, di apertura delle candidature spontanee per chi voleva far parte della giuria popolare. L'unico requisito era quello di essere presenti a Trieste per votare il titolo preferito tra cinque preselezionati da una giuria scientifica composta da scienziati e giornalisti. Le domande inviate sono state 600. I nomi dei giurati sono stati estratti tra questi, provenienti da tutta Italia: 27 dal Sud e Isole, 43 dal Centro, 129 dal Nordest e 101 dal Nordovest. La maggioranza under 40 (67 persone da 60 anni in su, 84 persone da 40 a 60 anni e 149 persone da 20 a 40 anni). Guardando alle professioni, 51 sono docenti, 30 ricercatori, 118 professionisti di varia estrazione e 101 studenti universitari.

LE MENZIONI SPECIALI. Durante lo spoglio delle schede sono state consegnate cinque menzioni speciali. Quella dell'Università di Trieste è andata a "La cura inaspettata", perché "offre una testimonianza rigorosa ma anche umanamente ricca delle innumerevoli strade, bivi e incroci che la ricerca deve percorrere, sempre con determinazione e integrità, per arrivare alla soluzione di un problema. Gli autori ci insegnano che la risposta può superare il contesto iniziale e aprire scenari per nuovi straordinari viaggi di ricerca".

La menzione del **Comune di Trieste** è andata a "**Le sfide di Marte**" di Paolo Ferri, "per avere con scrittura scorrevole e accattivante unito divulgazione scientifica e racconto, piacere della scoperta e passione per il lavoro, e, contribuendo a rendere Marte meno misterioso, ha dimostrato che scrutare mondi lontani aiuta a guardare dentro di sé". Ferri è, infatti, un fisico che ha lavorato per quasi 40 anni per l'Agenzia spaziale europea a Darmstadt, in Germania. È stato a capo del dipartimento di operazioni spaziali dell'Agenzia e responsabile di varie missioni, tra cui Rosetta, Mars Express e ExoMars.

La menzione speciale di **Area Science Park**, invece, è andata a "**I superbatteri. Una minaccia da combattere**" di Fabrizio Pregliasco e Paola Arosio con la motivazione che "questo libro fa luce su un tema invisibile all'occhio umano spesso sottovalutato. Il libro affronta questioni cruciali per la vita sul Pianeta, per la nostra sopravvivenza, e pone interrogativi per una futura gestione più consapevole della salute pubblica". La menzione della **Sissa** è andata al titolo "**Il male detto"** per "l'originalità con cui l'autrice ha trattato il tema, sia mostrando aspetti scientifici inediti almeno per i non addetti ai lavori sia affrontando la questione da una pluralità di prospettiva".

# 8 settembre 1943, storia di un pollo

Paolo Alberti

Vi ricordate il libro di Bedeschi, l'autore di "Centomila gavette di ghiaccio e di "8 settembre, c'ero anch'io?" Quest'ultimo non è un libro ma una raccolta di lettere di svariate persone che raccontano il loro 8 settembre, momenti tragici che travolsero tutta l'Italia in modi diversi. Ricordo in particolare la fine dei due fratelli Pietro e Nicolò Luxardo di Zara, uccisi dai partigiani titini il 6 dicembre 1944, i cui corpi non sono mai stati ritrovati: il più vecchio fatto sparire con la moglie, il secondo con la moglie gettati in mare con una pietra al collo.

Con tutto il rispetto per questi terribili avvenimenti, il mio scritto può avere anche del faceto: la mia - o meglio del pollo - è una storia vera e non di fantasia che non ho. I personaggi principali sono: il mio nonno materno colonnello Cesare Bevilacqua e il pollo ampezzano che forse ho visto quando era ancora ruspante.

La storia, vissuta in parte in prima persona, la ricordo ancora: non è a lieto fine e non so come sia finita, ma la conosco dalle parole di quanti la vissero. Durante la guerra tutti abbiamo sofferto, alcuni fortunati meno e tra questi ci sono anch'io.

8 settembre 1943: ero in villeggiatura a Cortina, a Pocol, ma all'epoca i collegamenti non erano facili, e mia madre decise di partire con mia nonna e mio fratello Alberto alla volta di Mogliano Veneto, a casa dei nonni che riteneva più sicura.

All'epoca gli alberghi non facevano la mezza pensione e quando si andava in gita davano un sacchetto (detto cestino) per il pranzo al sacco o in rifugio. Generalmente

si trattava di pane, di un po' di pollo arrosto, della frutta e un uovo sodo. Mi ricordo che una volta Alberto al rifugio Cantore me ne ruppe uno in testa e che all'interno c'era un pulcino!!! Ebbene partendo dall'albergo per prendere il trenino azzurro che da Cortina portava a Tai di Cadore



Cesare Bevilacqua

(allora esistente) ci venne dato un "cestino" con il pollo arrosto.

Mio nonno Cesare non era certamente un pollo, ma un personaggio conosciuto e di tutto rispetto. Di mestiere produceva tessuti d'arte, in particolare velluti, damaschi e broccati fatti a jacquard con telai di legno del '700. Lo stabilimento esiste ancora e gli interni del film "Anonimo Veneziano" con Florinda Bolkan sono stati tutti girati lì.

Militarmente il nonno Cesare Bevilacqua (classe 1884) era ufficiale di complemento richiamato per la Grande Guerra, ferito a Oslavia alla colonna vertebrale, rimase per un anno paralizzato al policlinico militare del Celio a Roma.

Trasferì tutta la famiglia a Roma e mia mamma, bambina dispettosa, per andare a scuola passava per lo zoo, soffermandosi davanti al recinto dell'elefante, offrendo le noccioline, ritirando però il braccino senza dargliele: finché una mattina l'elefante si caricò anticipatamente la proboscide di acqua e la lavò dalla testa ai piedi. Memoria di elefante che anch'io, malgrado i miei anni, ho ancora per tanti fatti.

Mio nonno si riprese e da invalido fu segretario del ministro Comandini, poi alla fine della guerra ritornò alle sue attività.

Ma non è finita: quando scoppiò la seconda guerra mondiale, ormai non più giovane e invalido, si arruolò volontario; venne spedito in Russia dove si occupava di logistica nelle retrovie. Rientrato con l'ultimo treno fu destinato a Trieste come comandante del "Comando tappa". Aveva per aiutante maggiore Guido Salvi, padre dell'amico

> Paolo e un sottotenente di cui non ricordo il nome ma importante per la storia del pollo.

Torniamo al mio viaggio con il pollo: siamo in stazione a Cortina e sento l'altoparlante che chiama mia mamma al telefono. Era mio padre Bruno che con una certa sfacciataggine - era caporalmaggiore artigliere da montagna – si era presentato alla caserma degli alpini di Pieve di Cadore, qualificandosi come capitano degli alpini per ottenere la linea telefonica. Con mia madre decise che ci saremmo incontrati a Tai. Assieme a noi cioè nonna, mamma e fratello, c'era una famiglia amica di Venezia di pari entità, più il famoso pollo al seguito.

Mio papà Bruno Alberti arrivò con un furgoncino 1100, un magazziniere e una damigiana di benzina. Salimmo tutti e partimmo subito alla volta di Mogliano Veneto. Non appena arrivati mio padre ripartì immediatamente per Trieste, sapendo che il nonno con tutto il suo reparto era stato arrestato dai tedeschi, a eccezione di Guido Salvi suo aiutante maggiore che, conoscendo perfettamente il tedesco e con l'aiuto delle Generali, riuscì a cavarsela.

Cosa del tutto naturale, mia mamma salutando il papà gli diede il pollo.

Arrivato a Trieste seppe che mio nonno e i suoi erano stati caricati su un vagone merci, pronti per partire per la Germania.; rintracciò il vagone e affidò a mio nonno l'ormai famoso pollo.

Papà era in amicizia con il console tedesco dal quale si recò chiedendo cosa potesse fare per il nonno Bevilacqua. La risposta fu: "Niente! Ma se ha coraggio andiamo in stazione fingendo di essere delle SS in borghese e ci facciamo consegnare il colonnello."

Anche mio papà conosceva perfettamente il tedesco come mio nonno paterno che, da buon regnicolo, aveva iscritto i figli alle scuole imperiali in tedesco. E così accadde che il console, con piglio autoritario, intimò a chi di sentinella di far scendere dal treno il colonnello Bevilacqua che poi loro due portarono via.

Il resto della storia del pollo l'ho conosciuta dal sottotenente di mio nonno di cui non ricordo il nome. Tempo dopo mentre cercavo per il mio lavoro un corrispondente in lingua inglese si presentò un signore che, dopo essere stato aiuto regista a Hollywood, era rientrato a Trieste. Disse di conoscerci benissimo: "Ero sottotenente con suo nonno. Quel giorno, scendendo dal treno, mi consegnò il cestino con l'ormai famoso pollo". Gli chiesi poi che fine avesse fatto il pollo. Mi rispose: "Non so, a Sesana son saltà zo dal treno e lo go lassà nel vagon!"

Spero che questa vicenda si sia conclusa felicemente per tutti partecipanti. Il pollo ampezzano era già finito male a Pocol dove a quell'epoca l'albergo aveva il suo orto e la sua aia, tutto era a chilometro zero, poi di strada ne ha fatta tanta!

Ricordo tutti con affetto!

#### Le penne nere non abitano più qui

In via degli Alpini, la strada in leggera salita che porta da Tai a Pieve di Cadore, si passa davanti a un grande edificio tutto costruito nella pietra delle Dolomiti: si vede che è massiccio, possente. E' la caserma degli alpini, delle penne nere, che sta qui almeno dal 1872, all'indomani, per così dire, della formazione del Regno d'Italia. E loro, gli alpini, da allora, sono stati sempre presenti nelle tante imprese italiane, militari e non.

Ma qui, a Tai, la 'Brigata Cadore' non c'è più dagli anni '70. Le cose cambiano si sa, e anche per le penne nere cadorine e i loro amati e caparbi muli, compagni di tante avventure, c'è stato il momento dell'addio.

Così, la struttura che un tempo risuonava di ordini, parole, grida e risate, è oggi tristemente silenziosa. Ma i vecchi che ci passano davanti anzi, i 'veci', lo fanno sempre con rispetto perché anche da queste mura è passata la nostra storia italiana.

# Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone 75 - 2022 Nomi geografici della Dalmazia settecentesca

Prof. Giorgio Baroni

Nel 1770 usciva a Venezia un opuscolo anonimo "Notizie preliminari credute necessarie per servire di direzione a viaggi tendenti ad illustrare la storia naturale e la geografia delle provincie aggiacenti all'Adriatico, e particolarmente dell'Istria, Morlacchia, Dalmazia" considerato un'anticipazione del progetto del padovano Alberto Fortis (1741-1803) di visitare tali coste a scopi scientifici, per proporre alla Serenissima miglioramenti delle condizioni di vita dei Dalmati e dello sfruttamento delle risorse avantaggio della Repubblica.

Nel maggio dello stesso anno egli salpava "in compagnia del Sig. Giovanni Symonds Gentiluomo Inglese, e del dott. Domenico Cirilli Professore di Botanica, e Storia Naturale in Napoli" alla volta dell' "isola di Cherso e Osero, [...] situata nello scoglioso e procelloso seno di Mare, che dagli antichi fu detto Carnico, Flanatico, Polatico, Liburnico e a' nostri giorni volgarmente Quarnaro è chiamato".

Fu la prima di varie sue spedizioni documentate dagli scritti che Alberto Fortis pubblicò e che sono interessanti fonti di conoscenza della principale parte dello 'stato de mar' della Serenissima, territorio da secoli a essa unito e nel Settecento allargatosi a spese dell'Impero Ottomano, fino a comprendere una buona parte dell'entroterra montagnoso, a seguito della pace di Passarovitz (1718) e alla successiva definizione confinaria del 1721 sulla linea Mocenigo.

Dopo la collocazione geografica conta quella storica e culturale.[...] Alberto Fortis nel "Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero" scrive che il nome più antico di Ossero " sembra deggia essere stato quello d'isola Brigeide [...]; ma il più usato fin da circa tremil'anni fu d'Apsirtide, o Apsirtidi, Absirto e Absirzio."

Il Fortis cita altri storici di epoca romana che invece di Apsirtide l'hanno chiamata Apsoros e sono nominate due città Cherso e Ossero che l'angustissimo Euripo divide: Crepsa e Apsorros (greco).

Quanto alle origini dei nomi alcuni storici antichi propongono un'etimologia greca derivandola dalle "Sirti, ond'è seminato quel tratto di mare", sirte significando secca, insidia per la navigazione.

Nel quarto capitolo del Saggio, Fortis tratta della divisione dell'isola e delle sue città e villaggi:

"Cherso, Osero, Lossin grande, Lossin picciolo, Lubenice e Caisole sono i luoghi più considerabili dell'Isola. Neresine, Orlez, Urana, Cacichi, Bellei, Ustrine e altri tali sono povere villette, o miserabili Casali abitati da gente rozza, e priva di industria, e di pane".

Nelle isolette adiacenti parlando di San Pier de' Nembi segnala l'esistenza di validi porti: "grande, e comodo per ogni sorta di Vascelli", quello di San Pier; "bello, e capace, e sicuro" quello di Unie; apprezzando la particolare fertilità di Sansego e delle Canidole.



## Ci hanno lasciato

**Pinetta Gellussich Smojver** nata a Lussinpiccolo il 2 agosto 1924, morta a Lussinpiccolo il 26 gennaio 2023 a 98 anni **Liliana Petrani** nata a Lussinpiccolo il 14 gennaio 1928, deceduta a Bologna il 5 marzo 2023

Carmen Pagan nata a Lussingrande il primo dicembre 1927, deceduta a Cremona il 19 aprile 2023

Sergio Nicolich nato a Lussinpiccolo il 10 giugno 1935, deceduto nella notte del 9 giugno 2023 all'età di 88 anni ad Albissola Savona

Giuseppe Magasić nato a Lussinpiccolo il 29 settembre 1944, deceduto a Lussinpiccolo il 21 luglio 2023

Pina Sincich Piccini nata a Lussinpiccolo l'8 aprile 1924, deceduta a Trieste il 31 luglio 2023

"Vera" Fides Bonich Bracco nata a San Giacomo di Neresine, il 15 giugno 2021, deceduta a Genova il 29 settembre 2023

### Commemorazioni

#### **Sergio Colombis**

Il 27 giugno 2022 è mancato **Sergio Colombis**. Nato a Treviso nel 1947, studiò e lavorò a Treviso.

Appena la Jugoslavia di Tito permise agli italiani di varcare la frontiera, con la mamma Maria Strogna andava in vacanza a Ossero, ospiti da Zia Mercedes e Zio Zaccaria Vodarich. Crebbe tra tuffi in Cavanella e con tutta la mularia croata, serba e slovena e tutti parlavano italiano. L'amore per Ossero e tutta l' isola nacque negli anni di infanzia e gioventù.

Sempre appassionato di storia, appena andato in pensione si tuffò nella lettura dei libroni di Cherso di Nicolò Lemessi, per ricostruire la storia della famiglia Colombis nei secoli.

Particolare devozione portava per la Suora Benedettina **Giacoma Giorgia Colombis**, da poco elevata a Venerabile e riconosciuta dalla diocesi di Trieste.

Lascia la moglie Maura, il figlio Stefano e la sorella Maria Francesca.



Sergio Colombis in piazza della Borsa a Trieste accanto alla statua di Gabriele d'Annunzio

#### Liliana Petrani

Nella notte tra il 4 e il 5 marzo scorso è venuta a mancare Liliana Petrani, all'età di 95 anni, pochi mesi dopo la cognata Edda Cherubini, anch'essa di Lussino e moglie del fratello Antonio, comandante di Lungocorso.

Liliana Petrani era l'ultima figlia della famiglia Petrani-Sambo: il papà, Alessandro, originario dell'isola di Cherso, gestiva l'esattoria di Lussinpicolo; la mamma, Clotilde o meglio Tili, si occupava della famiglia ed era conosciuta in tutto il paese per la sua generosità. Infatti nel periodo pasquale era, ad esempio, ricordata per la preparazione della "pinza", dolce tipico che regalava e faceva gustare un po' a tutti.

La famiglia Petrani abitava a Lussinpiccolo, all'attuale numero 33 della Riva; Liliana era la più piccola di 6 figli: Maris, Anita (scomparsa neonata), Nives, Antonio e Nereo, quest'ultimo deceduto nel 1939 all'età di soli 15 anni per una setticemia, non essendo allora ancora possibile l'uso degli antibiotici. La famiglia aveva anche una piccola casa a Bocca falsa, come si vede nella foto storica dove Liliana è la bimba più piccola, in braccio alla mamma, vicino al giornale del papà.

Alla fine della guerra Liliana, come tanti altri compaesani, fu costretta, insieme ai suoi familiari, a lasciare la sua tanto adorata Lussino per recarsi prima a Udine (fortunatamente in Italia si trovava già la sorella maggiore Maris, da poco sposatasi), poi a Forlì e infine a Bologna, città nella quale poi è rimasta a vivere.

Liliana è stata maestra elementare, aveva completato gli studi a Trieste e poi lavorato in Veneto, in particolare nel paesino di Erto, in provincia di Belluno, dove ha conosciuto colui che poi divenne suo marito, Pietro Corona, e a Oderzo nella provincia di Treviso. Ha avuto due figli, Sergio e Sandro, che ha seguito e dai quali è stata seguita fino all'ultimo.



Il legame con Lussino e con la Comunità lussignana è rimasto fortissimo e sino a pochi anni fa era per lei appuntamento fisso e irrinunciabile il ritrovo a Peschiera, durante il quale era anche stata festeggiata per il compimento dei suoi 90 anni. Qualche anno fa Liliana, già passati i 90 anni, aveva voluto anche fare il bagno nelle acque limpide della baia di Val di Sole di Lussino (mai dire Suncana Uvala, come oggi è chiamata...), perché per lei il mare era solo quello, altro che le spiagge italiane con la sabbia! Eccola in questa bella foto con il nipote Giovanni Ciccone.



Tantissimi sono i racconti che Liliana riportava su Lussino, alcuni dei quali, anche grazie all'aiuto di suo nipote Bruno (della cui prematura scomparsa aveva dovuto subire il dolore), vengono ora gelosamente conservati dai familiari in album, anche corredati da foto. Tra i tanti aneddoti vogliamo ricordare la circostanza che Liliana, per imparare a nuotare, venne lanciata dai fratelli direttamente in mare nel porticciolo di fronte a casa; ricordiamo anche il periodo della guerra quando Liliana e la sua famiglia si rifugiarono sfollati nel piccolo paese di San Giovanni sull'isola di Cherso e il piccolo nipotino Guido venne salvato da una bruttissima influenza grazie all'aiuto di un compaesano, il signor Gaetano, che fece diversi chilometri in bicicletta per raggiungere la farmacia più vicina. Assai curioso è poi sempre stato il racconto del cane Willy, che, a quanto pare, riuscì a raggiungere "in autonomia" la famiglia nella nuova casa di Udine.



Le sorelle Liliana e Nives Petrani

Liliana ha sempre affrontato la vita con grande coraggio, è stata esemplare come figlia verso i suoi genitori, come sorella (scelse di stare con suo marito e i suoi figli nella casa di Nives, che non aveva potuto sposarsi), come moglie con suo marito Pietro, come madre verso i suoi figli, come nonna e bisnonna verso nipoti e pronipoti, come zia verso i figli e i nipoti delle sue sorelle e del fratello, come cugina mantenendo legami con tutta la famiglia fino alla Sicilia e a Buenos Aires in Argentina e come amica rimasta in contatto con persone, spesso originarie di Lussino, in diverse parti di Italia.

Per tutti noi familiari è stata un grande esempio e noi tutti, figli, nipoti e pronipoti, la ricordiamo e la ricorderemo con affetto e gratitudine per quello che ci ha trasmesso e ci ha insegnato, confidando di far continuare a battere in noi il cuore di Lussino!



Liliana Petrani con l'amica Maria Teresa Antonucci Ursig a Lussino



Liliana e Nives Petrani nel 2005

#### Ricordo di Carmen Pagan dalla figlia Loredana Galvani



Il 19 aprile 2023 è deceduta a Cremona mia mamma Carmen Pagan. Era nata a Lussingrande il primo dicembre 1927 da Bruna e Giuseppe Pagan. Aveva due fratelli, Giuseppe e Guido, e quattro sorelle, Loretta, Relina, Graziella e Luisa. Di questi sei fratelli rimane ora in vita solo una sorella.

Da ragazza mamma aveva lavorato nella "fabbrica di sardine" della Arrigoni, e nel 1948 si è sposata a Lussingrande con Mario Galvani.

L'anno successivo i suoi genitori, miei nonni, hanno lasciato l'isola e si sono rifugiati nel campo profughi di Marina di Carrara dove sono rimasti ben 13 anni. Carmen però è rimasta a Lussino, dove aveva ormai una sua famiglia. Qui sono nata io e i miei due fratelli Giannina e Silvano. Nel 1963 mamma, con noi tre, ha abbandonato il paese natale e si è trasferita a Cremona ricongiungendosi alla madre, mia nonna, che nel frattempo aveva scelto quella città come domicilio definitivo.

Due delle quattro sorelle di mamma, Loretta e Relina, si erano trasferite in Canadà dove ora abitano i loro discendenti. Non ho molte notizie di loro e si può dire che non li conosco. Con questo ricordo di Mamma Carmen sul Foglio "Lussino" desidero far giungere loro questa triste notizia.

Assieme ai miei fratelli Giannina e Silvano, la ricorderemo sempre con affetto, bella e sorridente come appare in questa fotografia scattata al tempo della sua gioventù.

#### Pina Sincich Piccini

#### Il nipote Antonio Martelli



Ci ha lasciati la cara zia Pina. Tutti noi parenti e amici la ricordiamo come persona attiva sempre presente nelle nostre vite, tanto che ci sembra impossibile non vederla più. La sua vita è stata veramente ricca di affetti circondata dall'amore della mamma, dei fratelli, delle sorelle, del marito Antonio Piccini e di tutti noi nipoti e pronipoti. La zia è sempre stata impavida, ha affrontato le sfide della vita con tenacia e fede. Ha lasciato la sua amata Lussino ed ha vissuto inizialmente tempi duri ma non ha perduto mai la speranza e la forza d'animo. A Bologna ha passato molti anni importanti della sua gioventù dove si è laureata con onore in Matematica, e ha insegnato per molti anni alle scuole superiori, stimata da colleghi e studenti. Ha viaggiato per molte terre sia sola che in compagnia del marito con la curiosità e l'attenzione di chi sempre vuole imparare qualcosa di nuovo dalla vita. Solida come una roccia, a volte anche dura, ma capace di grandi slanci generosi verso la famiglia e il prossimo. Ha amato molto la vita che ha vissuto pienamente fino agli ultimi mesi. Ha sempre amato la sua Lussino dove trascorreva mesi interi e dove ha desiderato tornare per l'ultimo riposo. La ricordiamo anche per le sue simpatiche follie che la contraddistinguevano, come quella di andare a Palaziol con una "battella" a remi accompagnata

dai nipoti minorenni in cerca del tesoro dei pirati con l'entusiasmo di chi affronta la vita come un'avventura. La logica della sua matematica la faceva diventare una "campionessa" di sudoku a 99 anni, ma rimaneva sempre una sognatrice. Ci ha lasciato come compito di avere sempre fede in Dio e nella vita, di rimanere sempre uniti come grande famiglia Sincich e di ritrovarci ogni anno a Lussinpiccolo in suo ricordo. Ringraziamo Don Anton Budinić per aver celebrato la messa in Italiano e la rappresentanza del coro di Lussinpiccolo che hanno fatto sicuramente felice la zia Pina.

La cara Pina, nel mese di luglio 2023, mi ha scritto questo messaggio che riguarda Anita Huber:

"Grazie Licia carissima, ricordo con tanta simpatia la cara Anita Huber che veniva spesso a casa mia per le lezioni di canto e la prima esibizione al teatro Bonetti di Lussinpiccolo: lei la solista, io facente parte del coro. Iniziammo col "Va pensiero" che poi fu eliminato dai titini. Era, credo, alla loro prima invasione di Lussino dopo i cetnici nel 1944 (dovrei rivedere le date), ma prima dei tedeschi che rimasero nell'isola fino all'aprile del 1945 quando ritornarono a Lussino i titini ed io lasciai la mia terra il

4 gennaio 1946, molto prima del trattato di pace... Quanti ricordi e quanta sofferenza per l'esodo!

Da allora il Va pensiero divenne l'espressione del nostro rimpianto. Stammi bene. Ti abbraccio "



#### 31 luglio 2023

Con grande rincrescimento e sofferenza vi scrivo che stanotte è mancata la nostra carissima Pina Sincich Piccini; ha compiuto 99 anni ad aprile ma è caduta e da quel momento la sua salute è andata via via peggiorando. Questa nostra roccia non c'è più ma la sua immagine e la sua intraprendenza saranno sempre presenti nei nostri ricordi: volontà, cultura e forza d'animo non le sono mai mancati! Purtroppo la vita inizia e finisce e Lei ha finito di soffrire, non voleva aiuti e badanti per l'infermità, per Lei era meglio chiudere così il suo vivere!

Un grande abbraccio ai nipoti che l'hanno assistita con tanta cura e dedizione, in particolare a Grazia e Antonio Martelli ai quali siamo vicini con tutto il cuore!

#### Licia Giadrossi Gloria

#### Lucia Martinoli

Profondamente addolorata per la scomparsa della carissima Pina sono vicina nel ricordo e nelle preghiere ai parenti, agli amici e a tutta la nostra Comunità. Un forte abbraccio.

#### Carmen Palazzolo

Esprimo tutta la mia sentita e affettuosa partecipazione per la scomparsa della cara Pina Sincich, che fu anche una mia maestra per un breve periodo in quel di Puntacroce, come lei ricordava.

#### Livia Martinoli

Grazie, parteciperò con il pensiero e le preghiere. Un abbraccio.

#### Riri Radoslovich

Cara Licia. Ti ringrazio molto di avermi dato la triste notizia della scomparsa di Pina Sincich. La ricordo molto bene a Lussino dove abitava non molto lontano da casa nostra e poi dalle visite qui in America. Non conosco la vostra usanza, qui il giorno del funerale si trova un libro per scrivere il propio nome, percio se partecipi alla S. Messa ti prego di inviare le mie condoglianze ai nipoti. Veramente sentirete la sua mancanza perché partecipava a tutte le vostre riunioni e aiutava il possibile. Un caro ricordo e che riposi in pace.

#### **Vera Fides Bonich Bracco**

#### Il figlio Eugenio Bracco

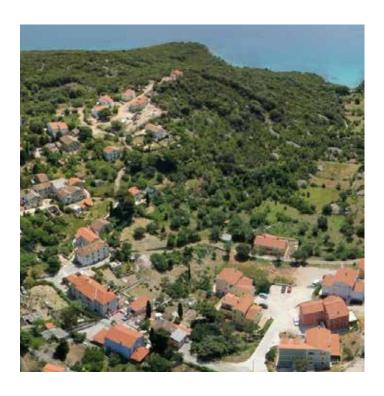
Genova, 29 settembre 2023

Il 29 settembre ci ha lasciati la Fides Bonich, la Vera di San Giacomo di Neresine esule a Genova. All'inizio dell'estate ha tagliato il traguardo del 102esimo compleanno, poi è andata a vivere in una casa/ospedale dove le sue necessità potevano avere qualificata considerazione.

Della vita di Vera, un susseguirsi di azioni volte a praticare valori e perseguire risultati in sintonia con i suoi principi fondamentali, avremo occasione di parlare prossimamente.



Per apprezzare la personalità e il valore di Vera vi invito a leggere sul Foglio n. 57 del settembre 2018, alle pagine 37, 38, 39 e 40: **Vita ed esodo di Vera Fides Bonich Bracco**.





#### Sommario Foglio Lussino 69, ottobre 2023

Fede e Cuore. Il mio ricordo di Don Mario Cosulich:	Ricerche familiari
luce, spiritualità, intensa umanità	Davide Csermely alla ricerca delle radici 28
BENEDETTO XVI e mons. MARIO COSULICH	Luciano Martinoli
Identificati i primi Marò di Ossero	Notizie della famiglia Maglievaz
22 aprile 1945, emerge una verità negata 6	Abate Giovanni Moise - Filologo e grammatico dalmata 34
Il 25 aprile 1953, DNA Day, una data da non dimenticare 7	Borsa di studio Giuseppe Favrini 2022-2023 36
Giornata del Ricordo 2023 a Reggio Emilia 9	Mostra a Roma "Ierimo, semo, saremo" 40
L'emigrazione giuliana nel mondo:un'emigrazione diversa 12	Università Ca' Foscari Tesi magistrale in lingua inglese di Federica Chalvien 42
Contente Obiettivi raggiunti!	Convegno di studio - "Genti di Istria, Fiume,
Mario Stenta	Dalmazia e Università di Padova"
Il Ministro Sangiuliano al Museo storico di Fiume a Roma	Mostra di quadri in ricordo di Aldo Famà a Malborghetto (Udine)46
Erminia Dionis Bernobi	Un piacevole incontro di Pastori Scozzesi 47
Lettere da Zabodaski - Quarta edizione	Eventi felici
La festa del patrono di Lussinpiccolo San Martino 17	Science book of the year 2023 in Trieste NEXT 2023 56
Luigia Sopranich Ragusin e il veliero <i>Giusto dell'Argento</i> . 18	8 settembre 1943, storia di un pollo
Il sequestro dell'Abbazia	Nomi geografici della Dalmazia settecentesca 60
durante la guerra greco-turca, 1919-1922 22	Ci hanno lasciato
La cattura dell'Abbazia	Commemorazioni 61
	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti 66
Villa Charitas: risposta a Bruno Stupari	Elargizioni a favore della Comunità,
MUSICA MUSICA - <b>Senza vento</b> , versi di Maura Lonzari . 27	del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale 66

Lussino - Foglio della Comunità di Lussino Direttore Responsabile: Licia Giadrossi-Gloria

In Redazione: Renata Fanin Favrini - Federica Haglich

Adriana Martinoli - Anna Martinoli - Livia Martinoli - Olga Martinoli - Carmen Palazzolo Direzione e Redazione: Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste Tel. 0039 392 8591188 - 040 305365

E-Mail: comunitalussinotrieste@gmail.com; licia.giadrossi@gmail.com; renata.favrini@gmail.com; www.lussinpiccolo-italia.net Conto Corrente Postale n. 14867345, Comunità di Lussinpiccolo, Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste Conto Bancario: Banca Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta - IBAN: IT45P0103002230000003586982

Stampa: Art Group Graphics s.r.l.u. - Trieste

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 997 del 11/03/1999